GUIDA DEL CUORE

APPRESTATA

Dagli oracoli stessi di Dio

PER MANODURLO

DAL PECCATO ALLA GRAZIA; E PER QUESTA ALLA PERFEZIONE.

OPERA IN DUE PARTI DIVISA

del Sacerdote

D. GIACINTO BOVA

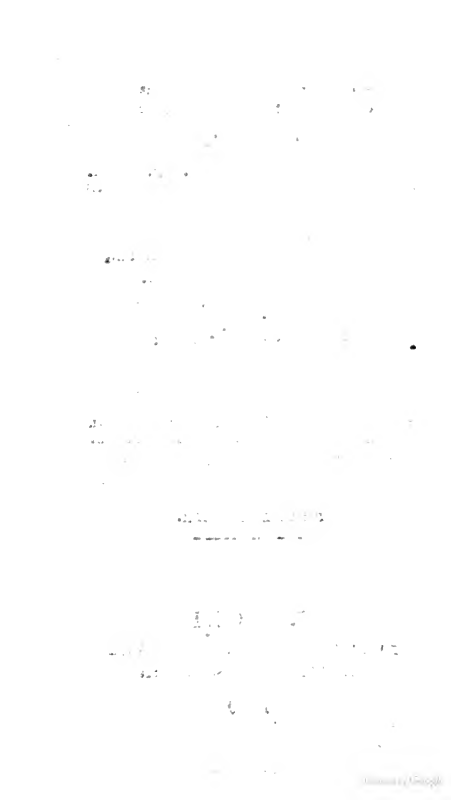
MAESTRO IN SACRA TEOLOGIA NELL'ALMO REAL COLLEGIO DELL'UNIVERSITA' DE' STUDJ DI NAPOLI.

PARTE PRIMA.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI MATTEO VARA

Vico 1.° Portaria S. Tomaso n.° 11

1840

PROSPETTO

DELL' OPERA.

Tutta l'economia della pietà Cristiana è riposta nell' amare Gesù Cristo. Chi non ama Gesù spera invano di appartenere al numero degli eletti, anzi deve convincersi di già « sedere sotto le tenebre, e l'ombra di una morte » eterna di somma ingiuria all' essere Cristiano, e di orrore agli angeli, non meno che ai giusti. So, che vi bisogna la conoscenza dell'oggetto, perchè il cuore si porti ad amarlo; e di ciò l'è che dopo gl' infiniti mezzi somministrati dalla rivelazione per conoscere il Riparatore divino, mille penne erudite, e pie hanno trattato questo interessantissimo articolo della co-

noscenza di Gesù Cristo, *nella quale consiste la vita eterna, come ci assicura Cristo medesimo. Pertanto fa orrore alla Religione il vedere tra gli uomini tanta non curanza a provedersi di mezzi indicati a far, che divampi nel cuore questo pregievolismo fuoco dell' amor di Gesù. L' è vero, si deve questo disordine alla corruzione del cuore umano: ma che sventura...! se è ricevuto l' adagio;* amor con amor si paga: *si crede, che il figliuolo di Dio siasi fatto figliuol dell' uomo, sia venuto in terra per « accendere questo fuoco, nè » altro voler, che divampi; » si confessa, che « chi non ama, è mor» to, » cioè dannato: si ammette una mercede eterna agli amanti di Gesù; intanto non vi è cuore per amare chi tanto amò; non si vogliono impegnare le forze dell' anima in amar Colui, che giunge a promettere all' amante suo per mercede beni infiniti, beni eterni. . . . !*

Divoto lettore ricevete questo co-

munque vogliate dirlo mal concio lavoro; quì non vi troverete vaghezza di eloquenza, perchè il soggetto è da se solo eloquente, e però vi è presentato con quella semplicità di concetti ritenuta con tanta gelosia dai libri santi, da' quali si è fatto sorgere quest'opera. L'oggetto n'è il giovarvi all'intento, e manodurvi al fine di amare Gesù. E siccome lo stare al sole siate marmo, bronzo, gelo ancora, al certo, che vi riscalda, l'opera vi metterà dirimpetto a questo sole divino, che oltre « all'illuminare ogni » uomo, che viene in questo mon-» do » riscalda i cuori di buoni desiderj forniti, e l'induce alla pratica della virtù.

Si vuole però recare a voi quest' utile in doppia maniera, giacchè s'immagina che il vostro cuore, potrà trovarsi in diversa condizione. Potrete avvertirvi nello stato della colpa, lordato di abituali mancamenti; e potrete ritrovarvi a singolare ventura nello stato della grazia

fervoroso, cioè nell' impegno di compiacere Dio, e progredire nella perfezione Cristiana. Considerandovi nel primo stato troppo rovinoso per l'anima, eccovi la prima parte del lavoro impegnata per l'oggetto. Vi si propone un trattato sulla penitenza in più articoli diviso, ove riceverete un semensajo di concetti tratti dalla divina Scrittura, e dai SS. Padri; e questi messi nello stile patetico, che campeggia in tutta l' opera vi daranno efficaci eccitamenti, a fare, che usciate da questa via intralciata, ed ingombra da spine, e dirizziate i passi per la via della salute; e per l'uopo vi si appresteranno mezzi di egual forza a preservarvi dalle ricadute. Qual trattato sarà compito con una elegantissima orazione di S. Bernardo per la remissione de' peccati; e con una breve commoventissima pratica per disposizione al Sagramento, ed un altra di azione di grazie. Dopo poi per obbligarvi alla frequenza de' Santi

misteri, principal mezzo per vivere secondo Dio, vi si presenta un trattato Dommatico-ascetico sull' Eucaristia in più articoli come l' altro compilato, ed in essi colla fedeltà dello stile promesso vi troverete quanto può condurre ad innammorarvi per la communione Sagramentale. E questo trattato sarà conchiuso con un altra breve, tenerissima pratica di apparecchio, e rendimento di grazie per la SS. Communione. Comecchè poi la vita Cristiana consiste nell' azione, « ed una mano pigra » al lavoro opera la povertà », si è stimato opportuno dare un metodo giornaliero di vivere anche nel secolo, e negli affari da Cristiano esatto. Eccovi perciò un Capitolo preparato per santificare ciascun giorno della vita Cristiana, e socievole. Indi con un altro capitolo vi si daranno mezzi per addivenire agevolmente perfetto Cristiano. In fine se al finir del giorno si deve far la ricolta, « e la messe sarà di quello

» che avrete seminato », non isdegnerete un trattato in più capitoli suddiviso, che v' insegnerà il modo di prepararvi a morire nel bacio del Signore. Trattato che avrà come per appendice un allocuzione tenerissima a Gesù per consecrarli il momento della morte. Ecco la prima parte.

Se poi vi troverete nel grado di piacere a Dio nello stato del fervore, cui avrete potuto giungere mercè la grazia ricevuta, e la prima manoduzione, eccovi l' altra parte del lavoro diretta a sostenervi nell' esercizio di conversare con Gesù. Ed eccone l' orditura. Prime linee sono, considerazioni sull' amabilità di Gesù significata cogli esempj suoi, e colle voci registrate nei libri Santi. Primo stimolo ad amarlo. Altre linee come più forti motivi saran disposte, e queste vi additeranno le qualità dell' amòr di Gesù verso di voi. L' amore intanto o trova la somiglianza, o la produce; eccovi perciò proposta ad imitare la vita di Gesù, preci-

sata negl' insegnamenti, e nella condotta, che con un particolare trattatino si cercherà improntare nella condotta vostra. Si verrà poi ai mezzi come di necessità per un tanto fine; questi per essere varj, e con distinzione, e pratica proposti, occuperanno buona parte della seconda orditura. Dopo varj mezzi dati pel grande oggetto, si aggiungerà un trattatino, che contiene il metodo pratico di amare Gesù anche nelle diverse vicende della vita, e compatibile a qualunque condizione di persone con altra utilissima pratica che chiuderà la seconda parte dell' opera.

Affinchè poi non vi sembri superflua la proposta di quest' opera dopo che mille altre produzioni sono state messe fuora da uomini di Dio, e queste ad un di presso offrono il medesimo disegno, vi giova conoscere, che con questi sacri concetti l' autore non prenderà ad istruire il vostro intelletto, ritenendo, che tanti altri scrittori di considerevole

pietà hanno trattato questo soggetto istruttivamente, bensì vuole Egli prendere di mira il cuore, inducendo in tutta quanta è l' orditura del lavoro uno stile patetico, che ve lo impegnerà sicuramente leggendo. Tutto vi sarà presentato in modo di colloquj dell' anima con Gesù Cristo, anche la pratica istessa di amarlo.

Osservate poi, che quanti sono i concetti usati a vicenda trà Gesù Cristo, e l' anima nella loro patetica dicitura, non li vedrete inventati, e suggeriti da una divozione novizia; essi avranno solo per sostegno i libri della divina rivelazione; e quando trovasi di aver detto il Salvatore all' uopo nelle Sacre Scritture, o con esempj a di lei vantaggio operato, quasi nell' identità degli accenti sarà quì improntato, e tutto nello stile promesso, ad oggetto, che l' anima abbia un eccitamento irresistibile o per uscire dalle vie della colpa, e

darsi a Dio, o per camminare con successo le traccie della perfezione.

Marcate finalmente, che la considerazione dell' interesse proprio del Sacerdote, onde sia riputato fedele ministro, di formar Gesù Cristo nell' andamento del Cristiano è stato il semplice stimolo a promulgar questo puerile lavoro; che se per altro tal è in rapporto all' autore, sublime dirsi deve rapporto all' oggetto, ed al fine.

Non vi rincresca dunque usarne; e quando per avventura addiverrete tutto di Dio, vi sovvenga di ottenere a lui la grazia di amarlo vivendo, e di morire amandolo.

DIALOGO.

Trà Gesù Cristo, e l'anima oppressa dalla cognizione de' falli suoi.

Introduzione all'argomento.

L'ANIMA – « Me infelice, chi » mi libererà da questo corpo di » morte? » a che vivere più a lungo? « a che più occupar la » terra? io legno arido, ed in» fruttuoso » : io sempre ingrato, ed ingiurioso al mio Dio; che valgo solo ad accumulare peccati a peccati », e così mi tesoreggio » ira nel giorno della vendetta, » e del giusto giudizio di Dio! » Sò bene, e lo sperimento, che non vi sia « bene nella carne mia, » e che il corpo corrotto aggra» va l'anima ». Sempre agisco male, « pecco tutto giorno. Quel

chè poi è più intollerabile, il pensare o mai, o di raro alla gravezza de' falli miei; nè mi curo di placare con degni gemiti, e sospiri l'aspetto del mio Dio, che ad ora ad ora lo provoco a sdegno.

Ahime! quanti motivi ho di piangere, anzi che di sollevarmi! cecità di mente, lordure di coscienza, baratto di grazia, anzi disprezzo, cadute in vizj, rischi di peccare, palpiti di perdermi per sempre; tutto, tutto mi muove ragionevolmente al pianto. « chi » darà acqua al mio capo, ed » agli occhi miei fonte di lagri» me? piangerò giorno, e notte » i danni di un tempo passato, i pericoli di un tempo avvenire, i mali dell'anima mia « che si so» no moltiplicati senza numero ». Ah mio Dio! e che potrà esserne di me, che tutto giorno manco, e non cesso di offendervi? Quando risanerò da questa mia infermità? quando risorgerò » dall'imo pro-

fondo , ove mi sono gittato ? vi sarà per me speme di risorta ? avverrà , che » un uomo morto » nuovamente viva? » Io » grido a te o Signore, dal profondo » di mie miserie , deh ! » esaudisci la voce mia. » In me speranza non vi è: piacciati , che l' abbia in Te. In me , adunque , o gran Dio si muovono affetti di più forte diffidenza, perchè la debolezza mia si avanza di giorno in giorno. Se io dirò » ora incomincio ; è tempo ora- » mai destarmi dal sonno ; perchè » è un tempo accettevole , son » giorni di salute , presto ritrovo » alla soglia « dell' anima » il » peccato , come un peso gravis- » simo » e come una massa di piombo , che mi opprime il collo; e quindi si erge » contro di me » il mio nemico , » e la consuetudine di peccare vinto mi stringe come nei ceppi.

» Vedi , o Signore l' afflizione » mia , e liberami da' nemici ,

» che mi circondano, perchè il
» timore si è ingigantito su di me.
» Da me è sparito il consiglio,
» ed ogni vigore mi mancò. Il
» mio braccio si è infranto, quindi
» l'arma non potrà più salvarmi ».
Solo tu sei rimasto in soccorso
mio, in rifugio mio. » Ma...aimè!
» quante volte ti abbandonai? e
» però temo per lo momento di
» essere abbandonato: pavento già
» che sia scacciato dalla vista
» degli occhi tuoi; imperciocchè
» il tuo sguardo è rivolto sopra di
» chi opera male, onde perisca la
» sua memoria dalla terra. Signore
» d' innanzi a Te ogni mio desi-
» derio: al cospetto tuo non è
» nascosto il pianto mio ». Pietà
mio Dio, pietà.

Gesù. Ho sentito i lamenti tuoi,
o uomo, » e la voce del tuo cuore
« giunse alle orecchie mie; peroc-
» chè io » sono presso i tribolati
» di cuore, e gli umili di spirito »
son pronto a salvare. Ma tu ascolta

le mie giuste querele. Io per verità non » riduco in polvere una can-
» nuccia smossa, nè distruggo un
» filo, che fumica: mentre non è
» della mia bontà perdere taluno
» di quei: che mi diede il Padre
Ma tu osserva con quanta giustizia » divamparebbe qual fuoco lo
» sdegno mio. » Io ti creai ad immagine, e somiglianza mia, ti ricomprai col mio sangue, mentre schiavo eri di Satanasso: e tutto questo feci, perchè servissi Me. Tu intanto « mi hai impegnato,
» come servo nei peccati tuoi, e
» nelle tue medesime iniquità mi
» hai posto a travaglio. Richiama in
» memoria i giorni passati, ed in-
» sieme ci giudicheremo. Se hai co-
» sa in tua discolpa, la dica pure ».

» Forse non son io il Padre,
» che ti ha posseduto, fatto, e
» creato? Tu poi hai abbandonato
» quel Padre, che ti ha generato,
» ed hai dimenticato il tuo Dio
» Creatore. Sono io Padre; ma

» dov' è l' onor mio ? Sono io il
» Signore; ma dov' è il timore per
» me ? » Ecco già « un figlio ,
» che ho alimentato, e sollevato,
» mi ha pur disprezzato. E per-
» chè , potendo tu nella casa di
» tuo Padre esser nutrito con
» delizie , di più vesti ornarti ,
» hai piuttosto voluto andarne in
» paese distante , far lega cogli
» estranei , stringerti con sozzure,
» e nudo perir di freddo , e di
» fame ? Che male ti feci, ovvero
» in qual cosa fui molesto, sicchè
» tu mi abbandonassi ? Perchè
» abbandonasti me fonte di viva
» acqua , e ti scavasti cisterne
» dissipate, che non usano con-
» tenere acque ? »

» Aveva io eletta l' anima tua
» in isposa mia, ed a te piacque
» piuttosto andare presso altri a-
» matori ». Ti additava io la via
retta, e piana , perchè « sono la
» via , la verità , la vita ; e tu
» perchè hai voluto stancarti per

» la strada dell' iniquità, e batter
» vie difficili, per le quali non
» hai trovato più, che l' amarez-
» za, l' infelicità, e mai conoscesti
» il sentiero della pace? »

Io ti aveva data « la legge di
» vita, e di disciplina » onde
osservando i precetti miei, mi
mostrassi amore, ed avessi così
l' eterna vita. « Tu poi odiasti la
» disciplina mia, e menasti dietro
» i detti miei ». O quante volte
» ti ho chiamato, ed hai resisti-
» to! » quante volte « distesi la
» mia mano, e non la mirasti,
» disprezzasti anzi ogni consiglio
» mio! » Forse non era « soave
» il mio giogo, ed il peso mio
» leggiero » sicchè tu andassi a
comprare altri gioghi » e ti me-
» nassi dietro le concupiscenze
» del tuo cuore, che gittano gli
» uomini alla morte, ed alla per-
» dizione? Figlio di uomo sino a
» quando sarai di cuore grave? a
» qual fine amerai tu la vanità,
» e cercherai la menzogna? »

L' ANIMA. Grande Iddio, così è,
» lo conosco « che quasi niun
» vivente sarà giustificato al co-
» spetto tuo ». Se vorrò io giu-
stificarmi, la verità mi darà una
mentita. Se vorrò dirmi innocente,
» sarò convinto di pravità. » Ho
» peccato ! che farò intanto d' in-
» nanzi a te o Custode degli
» uomini ? Ecco già conosco bene
» la mia iniquità, e mi son reso
» pesante a me stesso. Perchè
» non cancelli il peccato mio ?
» poichè qual grave peso mi
» opprime la propria iniquità ».
Confesso il vero, punizione ho
meritata, non indulgenza ; quindi se
» mi allontani dalla faccia tua »
lo fai giustamente: se poi ricevi
un misero, un indegno « tral
» numero de' mercenarii almeno,
» lo sarà per pura misericordia.
Deh ! « risplenda la misericordia
» sulla giustizia, perchè la tua
» misericordia è sopra tutte le
» opere tue » Sono io misero un

» esule, un pellegrino dalla Ge-
» rusalemme celeste: scendente
» di là, caddi in mano de' ladri,
» e spogliato della mia veste »
immortale « ricevei mille ferite,
» e fui lasciato semivivo; già fanno
» schifo le cicatrici in faccia alla
» mia stoltezza, nè più sanità
» comparisce nella carne mia,
» come non pace nelle ossa mie ».
Se tu mio Gesù non vi applicherai
sopra il vino della consolazione;
e l'oglio della misericordia, chi
altro potrà darmi idonea medicina?
Se tu non pagherai per me la
moneta, prezzo della salute mia,
qual altra cosa potrà valere alla
remissione de' falli miei?

GESU'. Non temere, anzi sii di
buon animo. « Da parte tua v'è
» la punizione, solo da me vi
» sarà il soccorso, e la liberazione »
Io sono il Samaritano, quel vero
medico, che venni nel mondo a
fine di « medicare i contriti di
» cuore. Io sì, che ho portato i

» languori tuoi » anzi dal sangue mio preparai rimedio per le piaghe tue. Io dunque « non voglio la » morte del peccatore, ma che » si converta, e viva, perciò a » cercarlo venni, ed a salvar chi » era perduto. Nè poi venni a » chiamare i giusti, ma i peccatori; » perchè non v' è bisogno del me- » dico per i sani, ma per gl' in- » fermi ». Ricorda quella voce, con che invitai a me i peccatori della terra, dicendo « venite a me » voi tutti, che siete in angustie, e » ne rimanete oppressi, perchè » io vi ristorerò ». Vieni dunque anche tu; e ritorna per altra via alla patria celeste, che ho additata ai peccatori, onde la battessero. La via è questa; la Penitenza. Se vuoi riacquistar la vita « allontanati » dal male, ed opera il bene » considera qual rovina ti hai procurato, e tratta di farne la penitenza. « Pre- » varicatore ritorna al cuore, e » vedi quanto è duro abbandonar

» Dio tuo Creatore. Deponi ogni
» malizia ; allontana le opere di
» tenebre ; fa frutti degni di pe-
» nitenza ; abjura l' empietà, e
» i desiderj del secolo ; quind' in-
» nanzi poi vivi con sobrietà, giu-
» stizia , e pietà. Questa è la via,
» che mena alla vita » , e fuor
di questa altra non v' è.

L' ANIMA. O mio Gesù, quanto
dolci sono queste tue parole, e lo
sono « sopra il mele , ed il favo.
» Già secondo la moltitudine de'
» miei dolori nel cuore, le tue
» consolazioni hanno sollevata l' a-
» nima mia. Parola di fede , e
» degna di ogni riguardo ! che
» Cristo Gesù venne in questo
» mondo per salvare i peccatori,
» de' quali son io il primo. Io già
» ricordo la tua parola, per la
» quale m' infondesti speranza ».
Ricevi il figlio prodigo , e fugi-
tivo da te , ma ora reduce al
suo dolcissimo Padre ; ricevilo
pietoso , e stringilo tra le braccia

della tua carità. Non mi discacciar dalla faccia tua, e perdona al tuo servo ogni male; nè cancelli il nome mio dal libro de' viventi. Me lo fai sperare? e bene « in te sperando, non resterò in eter» no confuso ».

CAPITOLO PRIMO.

Dialogo trà l' anima pentita de' falli suoi, e Gesù, che le prescrive il metodo della sodisfazione.

L'ANIMA – Non avrei ardito mai invocarti dopo d' averti così empiamente trattato, mio Dio, mio bene, amico mio tradito, se tu, che usi « dissimulare i peccati degli uomini per chiamarli alla » penitenza » non me ne avessi animato. Già « io sono afflitto, » e molto umiliato, e in forte » ruggito elevo la voce del mio » cuore; Padre ho peccato al

» cospetto del Cielo, ed in pre-
» senza tua; ho peccato ». I gemiti miei sono già simili a quelli della tortora. Deh! se dal labbro tuo divino è uscita già la voce del perdono, e vuoi che questo io speri, io « d' innanzi a te
» vò, che sia ogni mio deside-
» rio, nè mai nascosto il pianto
» mio ». Però ho sentito dal tuo Apostolo, che perdono non accordi senza « effusion di sangue », vuol dir senza penitenza. L'è giusto. Fa bisogno così riformar quel cuore, che ha difformato il peccato. Ma intanto, come batter questa via della penitenza, quando per lo peccato mio son rimasto come uno di quelli, che « ve-
» dendo non veggono, e sen-
» tendo non odono? ». L'ignoranza delle vie di salute, la cecità della mente, la durezza del cuore, lo snervamento delle forze dello spirito, ecco il nobile retaggio del capriccio mio. Se

dunque vuoi degnarti di perdonarmi, e questo perdono me lo riserbi a trovarlo per la via della penitenza, ti degni pure, o misericordia infinita, additarmi tu la strada, insegnarmi tu il metodo della mia penitenza, che dovrà gradirti, e procurarmi dalla tua clemenza il sospirato perdono. Tu che « cominciando l' opera » buona, la meni sempre a per» fezione ». Se m' ispirasti il fortunato desio di convertirmi, guidami a menarlo innanzi, sino al fine.

GESU' - E di bene assolutamente, che io t' istruisca all' uopo » perchè niuno può venire a me, » se nol tragga il Padre mio ». Io dunque, che sono la Parola essenziale del Padre, parlerò, e « ti segnerò le vie di salute ». Ti darò prima altri eccitamenti ad assodare il tuo voto di far penitenza, e poi te ne insegnerò il metodo.

§. I.

Eccitamenti alla penitenza.

GESU' - Io sono, sì io sono, che perdono le tue iniquità « e » non più ricordo i peccati tuoi. » Io giustifico l' empio, rimetten» doli ogni delitto nel nome mio; » e scelgo piuttosto la commise» razione; che la vendetta; e più » voglio perdonare, che punire ». A che dunque temere? a che paventar di avvicinarti al seno della pietà.? ah! ..... Sarò più io disposto ad usarti pietà, che tu a pentirti.

Attento però: « non ritardare » di convertirti a me, e non dif» ferirlo di giorno in giorno ». Sono varii i svantaggi di questo ritardo.. Quando sei infermo, al certo non differisci usare i rimedii alla guarigione; anzi con premura consulti il medico; e ti dai fretta resistere alle primizie

del male; affinchè non resti intanto preparata la medicina, quando il morbo non curato, divenne contumace. Perchè poi non usi dello stesso modo quando e' malsana l' anima tua? allora sei in un pericolo più grave di quello già considerato. A che dunque ritardare? « Sorgi affrettati » di convertirti al tuo Salvatore « a fug-
» gire il rischio, che « come leone
» rapisca l' anima tua, e non
» più vi sia chi la ricompri, nè
» chi la salvi. Rammenta il tuo
» Creatore nei giorni di tua gio-
» ventù, e guardati di accostu-
» marti a qualsivoglia peccato. »
Nulla più vigorosamente liga l' uomo, quanto la mala consuetudine. Come è difficile il disfarsi della natura, del pari l' è per la consuetudine, la quale è come un altra natura. Vorresti negarmi il fiore de' giorni tuoi, della carne, della vita, e darmi poi il rifiuto di tali cose, quando io ti ho

dato ogni cosa , e tutte ottime ; e per causa tua « fui nei trava-
» gli dalla mia gioventù ? non sa-
» rebbe questo rendermi male per
» bene ? »

L' ANIMA – Signore a molti « è
» duro questo discorso , e non
» possono sentirlo ». Da questi esce un diverso linguaggio . « Ve-
» nite » dicono essi » a fruire di
» questi beni presenti » usiamo
» delle creature a bell' agio nella
» gioventù. Non passi senz' utile
» il fiore del tempo. « Coroniamo-
» ci di rose , priacchè marci-
» scano ».

Ve ne sono altri poi , che si promettono lunghezza di giorni , ed intanto « passano i giorni lo-
» ro tra i beni » ossia tra le seduzioni ; come se al terminar di essi sia loro di vantaggio « rian-
» dare gli anni passati nell' ama-
» rezza dell' anima sua » e poi pregarti , acciò « non ricordi i de-
» litti , e le ignoranze della gioven-

» tù » : come se fosse giusto in questo caso , che dove abbondò il delitto , sovrabbondi la grazia ». Così parlano i stolti nel cuor loro , e nel modo di vivere danno prove di questi sentimenti , che hanno. Tu intanto mio Dio non permetter , che io « vada dietro » i consigli degli empj , ne stia » presso la via dei peccatori ». Come ti degnasti Gesù mio parlarmi con tanta amabilità , con pari degnazione fà , che presto presto a te faccia ritorno dalle vie della iniquità con sincera penitenza.

§. II.

Sulla speranza di una vita lunga non può differirsi la Penitenza.

GESU' - Figlio « il numero de' » stolti è infinito ; ma tu non in» vidiare i malignanti , e se vo» gliano nutrirti i peccatori , guar» dati a far lega con essi ».

« Non camminar con essi » : allontana il piede dal sentiero loro. « Imperocchè, quando gli » verrà sopra quella repentina ca» lamità ; e la morte come una » tempesta gl' ingojerà: quando » verrà sopra di loro la tribula» zione, e l' angustia, allora mi » chiameranno in soccorso, ma » io non gli esaudirò ; perchè » essi beffarono il mio consiglio, » e sprezzarono i miei rimprove» ri ». Chi differisce la penitenza sulla speranza di una vita lunga, ascolti queste mie voci. « Stol» to, che fia di te, se richia» merò in questa notte l' anima » tua ? « ove pensi che anderai ? » Quanti uomini furono sedotti da questa speranza, o piuttosto da questa stolta presunzione ! ora « » nell' inferno sono messi, e la » morte gli ha divorati » ; ed hanno eternamente rimorso, che trascurarono » di operare il be» ne, mentre avevano il tem-

» po » : vale il dire, che per una speranza incerta abbandonarono un mezzo certo alla salute ; ed amarono piuttosto differir la penitenza, che praticarla a tempo. Questa dilazione fu la loro perdizione ; « fu recisa, come da chi ordisce, la di loro vita » mentre pareva ad essi, che tutt' ora si ordiva : son morti, prima che sapessero di morire ; e quale sia stato il pentimento loro, pensalo tu medesimo ; si pentirono essi, ed ora ancor si pentono, ma sempre invano, che in tempo opportuno tralasciarono la penitenza ; e con poche ore di questo esercizio non ischivarono le pene eterne.

Tu intanto apprendi a spese altrui, e renditi avveduto in affare di sì gran momento. Io ho promesso il perdono al penitente, ma nol promisi a chi differisce la penitenza. Dunque « se oggi » hai sentita la voce mia, non

» indurire il cuor tuo ». Tu ignori quando io venga. Che sarebbe di te, se venissi come ladro in una notte, ed ora, nella quale nol pensassi? Sii dunque vigilante, ed apperecchiato in ogni ora.

Considera inoltre che sia la tua vita. « Un vapore che a breve tem-» po sparisce » un corpo soggetto a mille eventualità, miserie, e rischi: e che talvolta anche un vento leggiero ben presto lo gitta a terra; intanto tu ti appoggi ad un sostegno si debole, e confidi in una vita, che » oggi esiste, e domani è posta ad ardere nel fuoco. « ah! . . . mille esempj di mortalità, che tutto giorno si offrono, riprendono una si stolta fiducia: Esempj che senza rispetto ad età, sesso condizione frequentemente si lasciano considerare, per far intendere quanto siano « vani i pensieri degli uomini, ed incerte le nostre misure ». Pensa dunque o figlio che potrebbe accadere a te

quello, che è accaduto a tanti altri: ed è troppo fortunato chi emenda i mali suoi sulla considerazione degli altrui.

L' ANIMA – « Giusto sei o Signo-
» re, ed è retto il tuo giudizio ». Ma permetti che « io polvere, e
» cenere parli al mio Dio ». Forse è volontà tua la morte dell'empio? Forse « le misericordie tue non
» sono sopra tutte le opere tue?
» e quando sei tu sdegnato non
» ricorderai la tua misericordia? »
Non hai detto tu; » non voglio
» la morte del peccatore? e l' em-
» pietà dell' empio non gli sarà
» di nocumento in qualunque vol-
» ta si convertirà dall' empietà
» sua? ». O forse non v' è tempo alla penitenza mentre v' è tempo alla vita? Ti dirò dunque mio Dio offeso « con uno spirito di umiliazione, ed animo contrito
» abbi pazienza in me « misero » e tutto « con prestezza » farò.

§. III.

Non deve differirsi la penitenza sul riflesso della divina Misericordia.

GESU' - Sei troppo stolto, o Uomo, qualora ti appoggi solo alla divina misericordia, dimentico affatto della mia giustizia ». Forse « perchè io sono buono sarai tu perverso ? « o forse mi lascio predicar misericordioso, e facile al perdono ad oggetto di farti peccare con maggior sicurezza, e farmi più facilmente provocare allo sdegno ? e poi quando a tuo talento » mi hai saziato di obbrobrj, ti reputi degno della mia clemenza ? Confesso, ch'è « gran» de la misericordia mia per i » peccatori, mentre è tempo d'a» verne commiserazione » ma tu, che tante volte sei ammonito da interne ispirazioni, da ministri della mia parola, sempre « resi-

» sti allo spirito mio, e come
» un aspide sordo, e turato nel-
» le orecchie, non sentisti la vo-
» ce mia, come ardisci sperare
» in fine la misericordia mia? tu
» che secondo la durezza, e l' impe-
» nitenza del tuo cuore tesoreggi
» per te ira nel giorno della vendet-
ta? Ti conviene piuttosto temere,
che a ragion del disprezzo della
misericordia ultroneamente offerta
a te » sii consegnato al reprobo
» senso, « e quind' innanzi » va-
» da presso i desiderii del tuo
» cuore; e così quando sarai
» giunto al colmo, disprezzi » pu-
re ogni cosa; e finalmente inde-
gno affatto di clemenza, sii ad-
detto alla sola giustizia; giacchè
meritevolmente il peccatore è per-
cosso da questo castigo, che « mo-
» ribondo dimentichi se, mentre
» vivo, e sano ha dimenticato
» Me ». Non dire adunque « E'
» grande la misericordia del Si-
» gnore: avrà misericordia della

» moltitudine de' miei peccati »,
perchè come la misericordia, così l' ira escono da Dio prestamente » e nei peccatori guarda l' ira » di Lui. » Piuttosto » cammina » mentre hai luce, onde le te» nebre non t' involgano: tutto » quello, che può la mano tua, » operalo al momento. » Non sai che farai una volta, o potrai fare » mancandoti la virtù. » Ora che sei » più giovine » corriggi i passi tuoi » in custodire i detti » miei. Ecco quì il tempo accet» tevole, ecco i giorni di salute »: se sprezzi questi, con troppo temerità ti prometti altro » spazio » di penitenza. » La Penitenza tarda di raro è vera; non più dunque la ritardare. Ora ti offro la grazia mia; questa poi ripudiata, forse ti sarà giustamente negata.

Se tu pensassi quanto sia pericoloso « ricevere a vuoto la mia » grazia, » e rigettar me quando chiamo, ti daresti fretta di venire

a me « come un cervo al fonte di acque » ; ti applicheresti maturamente « ad assicurare per mez» zo delle opere buone la tua vo» cazione. » Fa dunque presto quanto puoi, perchè non facendolo, ti pentirai di non averlo fatto, ed il dolore resterà inutile a te stesso. » Ciocchè avrà seminato l'uomo, raccoglierà : questa vita è il tempo di seminare, la morte sarà il tempo di mietere : se avrai seminato nella tua carne corruzione, « dalla carne mieterai corruzione». Dunque « semina nelle lagrime, » perchè nella esultazione raccoglierai. »

« O voi che dimendicate Dio, sentite queste cose, sentitele, onde io stesso » non vi rapisca, » e non siavi chi vi sottragga » dalla mano mia. » Ecco già io « ho lasciate le novantanove » pecorelle nel deserto, ed ho cer» cato te pecora smarrita : e già » quale » Pastor buono mi di-

spongo a prenderti sulle mie spalle, per ricondurti allegro nell'ovile mio: non defraudare più a lungo il mio desiderio, nè più negare agli Angeli miei quell'allegrezza che sentono « sopra un » peccator, che fa penitenza.

L' ANIMA - Da vero mio Dio » errai come una pecora, che smar» risce; cerca tu, Signore, il » tuo servo, se venisti per cercar» lo, e salvarlo morto. A te so» lo ho peccato, ed operato ma» le in tua presenza ». Ma ecco l'opportunità d'illustrar la gloria tua, se giusta le tue promesse, usi clemenza ad un misero, ed umile, « e vinci all'essere giu» dicato » dai giudizj degli uomini sempre sinistri, che ti giudicano solo terribile nel vindicare i delitti degli uomini, e poco, o nulla sentono della tua bontà. Io intanto convinto di tua clemenza, di tua bontà, di tua misericordia, « che sopraesalta la giu-

» stizia » farò ritorno a te « co-
» me il figlio prodigo al Padre
» delle misericordie. Non mi ri-
» gettare dalla tua faccia » ama-
bile.

§. IV.

Prima disposizione alla contrizione, e confessione; l' Esame di coscienza.

GESU'. Ritorna a me figlio mio, a che pascerti fuora con cibi d' immondo animale, quando presso di me sarai nutrito di delizie? Ritorna con tutto il tuo cuore, ed io ti riceverò tra le mie braccia. Ma eccone la maniera. Rianda in primo tutti gli anni, e giorni durati nel peccato nell' amarezza dell' anima, e seriamente esamina la tua Coscienza; diligentemente rintraccia tutt' i suoi secreti. Se lo farai di passaggio, e sommariamente, molte cose s' invo-

leranno alla mente tua, perchè « il
» cuor dell'uomo è cattivo, ed
» imperscrutabile, e chi lo cono-
» scerà appieno? » Nulla più difficile, quanto il conoscer se stesso; ma nulla è più utile di questo. « È vano il saper tutto, ed
» ignorar se stesso ». Conoscer
» poi il proprio male è principio
» di sanità.

L' ANIMA – Si mio Dio « ti ab-
» biamo offeso in molte cose se
» tu al certo mi hai provato, e
» conosciuto; tutt' i passi miei
» hai dinumerati, perchè tutte le
» cose sono nude, ed aperte d'in-
» nanzi agli occhi tuoi: tu sai
» che bene non vi sia nell' uomo,
» ed intendi da distante i pensieri
» miei, ma chi di noi intende i
» delitti? deh! dagli occulti pec-
» cati miei mondami o Signore.
» Io temo di tutte le opere mie,
» sapendo, che non perdoni al
» peccatore; quando non è con-
» trito » le mie iniquità si sono

» moltiplicate sopra i capelli del
» mio capo, e non potei neppur
» vederle. Ma tu vera Luce, che
» illumini ogni uomo, che viene
» in questo mondo, illumina le
» tenebre della mia mente », onde
vegga come abbia declinato
dai precetti tuoi, e mi rimetta
ben tosto nella via retta. « Ri-
» spondimi quante iniquità io ab-
» bia, e mostrami i delitti » commessi.

§. V.

Prima parte della penitenza ;
la Contrizione.

GESU' – » Interroga accurata-
» mente la tua coscienza, e non
» tacerà ». Facilmente ti risponderà quando non l'avrai dura, e » cauteriata ». Non è vero, che spesse volte anche non dimandata latra, riprende, e con percosse secrete flagella il reo di peccato? Se però dopo un diligente esame non occorrono peccati alla memoria, lasciali alla mia misericordia; non voglio, che sii oppresso da scrupoli, perchè questo Sagramento l'ho rimasto a sollievo non già a tormento. Però l'amor proprio bene spesso fa, che
» il cuore declini in parole di
» malizia a rinvenire scuse nei
» peccati ». Fa tu in te medesimo le parti di reo, di accusatore, di giudice, messo da parte

ogni affetto per te: quando ti vedrai reo, non ti perdonare, ma riprenditi veramente, ed addolorati nell' intimo del tuo cuore, perchè offendesti, e disprezzasti me Dio Creatore, e Salvatore tuo, che dovevi con sommo amore onorare, essendo Bene sommo.

Pensa, che tante volte ti duoli, e piangi per oggetti vilissimi, e poi non ti dispiaci del danno arrecato all' anima tua con aver lasciato me Bene tuo? Mi confessi Signore, ma dov' è il timor mio? Mi chiami Padre, ma dov' è l' amor mio? Quante volte ti ho parlato secretamente al cuore, e ti ho detto; la tua via è perversa, per questa non si va al Cielo: » questa è la via larga, » che guida alla perdizione » quei, che piacquero a Dio non battettero questa via. « Sino a quando » amerai tu la vanità, e cercherai l' inganno? intanto tu me–

» nasti dietro a te i detti miei :
» io stò ancora alla porta a pic-
» chiarla » ed appena son rice-
vuto.

L' ANIMA - Deh ! Signore non
» entrare a giudizio col servo tuo,
» perchè non sarà giustificato d'in-
» nanzi a te alcun vivente. Ricor-
» da , e tel cerco , o Signore ,
» che mi hai fatto dal loto , ed
» in polvere mi dovrai ridurre :
» se nulla odii tu di quelle cose,
» che facesti, presto mi prevenga-
» no le misericordie tue , perchè
» son reso troppo misero , ajuta-
» mi divin Salvatore, e per glo-
» ria del tuo nome liberami , e
» sii propizio sui miei peccati ».

§. VI.

Modo di eccitare la contrizione, o sia il dolor de' peccati.

GESU' – Ricorda o uomo, che ho fatto a te, perchè « cosa hai » che non avessi ricevuto? vedi, » ch'è duro, e perverso l'aver » abbandonato il Signore tuo Crea- » tore », e l'esser stato ingrato, ed ingiurioso al tuo sommo benefattore.

Io ti ho creato ad immagine, e somiglianza mia, e « segnai so- » pra di te il lume del mio volto » acciò conoscessi, e lodassi me tuo Creatore « e ti sollevai sopra tut- » te le opere delle mie mani: Ma » tu trovandoti in onorata vita » non l'hai compreso; ti sei as- » somigliato ai stupidi giumenti; » ti sei reso come un cavallo, ed un » mulo, nei quali non v'è discer- » nimento ». Ma io tuttavolta con paterna provvidenza ti ho conser-

vato, e ti ho custodito « come
» l' aquila, che provoca al volo
» i suoi figli, e sopra di essi si
» distende. Ti ho apprestate le
» forze, la salute; io in tanti pericoli, ed avversità fui con te; ti
ho somministrato quanto ti occorreva a vivere; ti ho colmato d'immensi beneficj: E tu quante volte
ti sei fatto più insolente ai doni
miei, ne hai usato per oltraggiarmi: così « incrasciato, impinguato » hai abbandonato il tuo divino largitore.

E se queste cose ti compariscono di poco rilievo, richiamanë
molto maggiori. Essendo tu perduto, schiavo di Satanno, reo di
eterna morte, a causa tua io venni dal Cielo, e « Fatto Uomo « per
te » presi la forma di servo,
» tuttocchè fossi il Signore del tut-
» to »: sostenni tanti dolori, e
» travagli, e ti ricomprai a gran
prezzo » non con cose corruttibili,
» oro, o argento » gemme pre-

ziose « ma col sangue mio, ac-
» ciò tu mi glorificassi, e portassi
» nel cuore, e nel corpo tuo. Che
» di più potei fare a questa mia
» vigna, e non feci? ».

Tu poi come hai rimeritate queste cose, che ho date a te? non è vero, che « mi retribuisti mali per
» beni, e odio per amore? aspet-
» tai che facessi uve, e producesti
» uve selvatiche ». Hai venduto senza prezzo quell'anima, il cui prezzo fu il Sangue mio. Infatti che sono queste cose, per le quali tanto spesso, ed agevolmente perdi l'anima tua, e baratti sì vilmente il sangue mio, se non ombra, e fumo? Che cosa è la schifosa voluttà della carne, che la vanità del mondo? che l'avidità di un turpe lucro? Tutte queste cose gli amici miei l'hanno riputate « soz-
» zure a fine di guadagnare me ». Tu poi le valuti tanto, che spesso vuoi piuttosto offender me, che l'uomo! perdere piuttosto i beni,

eterni che i fugaci ; e sprezzare piuttosto i precetti miei, che i giudizii del mondo! « E che ti giova,
» se guadagni l' universo mondo,
» e soffri il danno dell' anima
» tua ? » stolto, così mi compensi tanto amore ?

L' anima — « E chi reggerà a
» parlar con te, o gran Dio, e
» risponderà una parola per mil-
» le ? » Conosco, che sei un Dio
« longanime, paziente, e d' infi-
» nita misericordia, che di tutti
» hai commiserazione, e dissimuli
» i peccati degli uomini per aspet-
» tarli alla penitenza. Ma!.. » chi
» darà acqua al mio capo, ed agli
» occhi miei fonte di lagrime !
» perchè non osservai la tua leg-
» ge, ricevei senza utile l' anima
» mia, per la quale consegnasti
» alla morte la diletta anima tua ».
Che ti dirò o immensa bontà ? »
» ho peccato, ma perdonami, e
» non mi condannare » se per me volesti esser condannato.

GESU' – Io ti ho amato con eter-
» na carità », e ti ho invitato al
mio amore con tanta soavità, e
con tanti premii, tu intanto come
un adultera hai corso « dietro
» molti amatori »; e per esser
amico del mondo, non hai avu-
to orrore di essere a me inimico.
» Hai abbandonato me, fonte di
» acqua viva, e ti hai scavate ci-
» sterne dissipate, che non possono
» contenere acque » quando po-
tevi attingere « acqua nell' allegria
» dai fonti del Salvatore ». Hai
voluto piuttosto seguire un nemi-
co, il quale per l' omaggio rice-
vuto, e per una momentanea so-
disfazione affligge i suoi con eter-
ni supplizj, anzi, che seguire me,
che corono i miei « di eterna glo-
» ria, ed onore ».

L' ANIMA. – « Metterò nella pol-
» vere la mia bocca » o Signore
per lo rossore dell' iniquo tradi-
mento. Dirò a mezzo fiato, men-
tre avrò vita « Dio mio sii pro-
» pizio a me peccatore ».

§. VII.

Dolore eccitato colla speranza del perdono.

L' ANIMA – « Peccai, Signore, » ed operai il male in presenza » tua ». Mi guardi il Cielo al di- re ». È maggiore la mia iniquità » del perdono, che potrei con- » seguire ». Anzi sò, che « largo » sei nel perdonare » ; e tuttoc- chè i peccati miei siano troppo moltiplicati, non ostante « non » v' è termine alla tua misericor- » dia ». Dispererei al certo quan- do non sapessi « le misericordie » del Signore ». Il tentatore non dorme per vincermi, ma io gli oppongo, buon Gesù « la memo- » ria della tua abbondante dolcez- » za » che offristi a Davide pec- catore, all' adultera, al traditore, alla Maddalena, a Pietro spergiu- ro, al ladro pendente dalla Cro- ce. « Dunque sperino in te colo-

» ro che conobbero il tuo nome,
» perchè non abbandoni chi ti
» cerca » , anzi il più delle volte inviti pure coloro , che non ti cercano.

» Ho errato, come pecora , che
» smarrisce ». Mi dolgo di tutto cuore d' averti offeso: ah ! non ti avessi mai offeso : E piaccia a te, che non più ti offenda in l' avvenire. Chi mi conceda , che sia secondo i primi mesi , o giorni di vita , quando godeva della tua paterna dolcezza ? Intanto « guarda
» in me , ed abbi di me pietà ,
» mentre son solo , e povero :
» ricevi il servo tuo al bene » della penitenza, « poichè ove m' in-
» volerò dall' aspetto tuo ? Niuna
» cosa fu per me buona senza di te
» da che mi allontanai da te. Non
» mi rigettare dalla faccia tua ,
» nè lasciami col resto de' pecca-
» tori » Un sacrificio di cuore
» contrito , ed umiliato , tu nol
» rigetti ». Conosci l' interno mio »

» conosci il mio desiderio ; nè il
» pianto mio è nascosto a te ».

GESU' – Ah !... « forse dimenti-
» cherà una madre l'infante suo ,
» e non avrà compassione di quel
» prodotto del seno suo ? e pure
» se ella ne dimentichi , io non
» mi scorderò di te. Io ti ho mon-
» dato col sangue mio ; quindi se
» i peccati tuoi siano come uno
» scarlatto , addiverranno come la
» neve , e se fossero come ver-
» micciuolo , ridurranno come u-
» na lana bianca ».

L' ANIMA – » O Signore , quan-
» to è buono , e soave lo spirito
» tuo ! Anima mia benedici il Si-
» gnore , e non obbliare tutte le
» sue retribuzioni. Egli si fa pro-
» pizio alle tue iniquità , guarisce
» tutte le tue malsanie ; redime
» dalla morte la vita tua ; ti co-
» rona nella misericordia , e nel-
» la commiserazione ; ricolma di
» beni il tuo desiderio. La tua
» gioventù come l' aquila sarà rin-

» novata ». Ti ringrazio amabilissimo Redentore con tutte le forze dell' anima mia, perchè mi hai ridonata la vita, e non mi hai abbandonato, come potevi, nei peccati miei, a fine che tanta tua bontà mi guidasse alla sincera penitenza.

§. VIII.

Altra parte della penitenza; la Confessione delle colpe.

GESU' – Dopocchè hai confessato contro di te le proprie ingiustizie, onde sii restituito pienamente in grazia mia « va, e pa-
» lesati al Sacerdote, il quale
» ha la potestà di ligare, e di
» sciogliere. Imperciocchè chi ce-
» la le sue scelleragini, non sa-
» rà diretto a me; chi poi le con-
» fesserà, e le abbandonerà, que-
» sti conseguirà misericordia, Fi-
» gliuol mio non ti confondere di

» palesare il vero per l'anima
» tua : vi è la confusione, che
» guida al peccato, e la confu-
» sione, che guida alla gloria ».
Apri dunque al mio vicario la tua coscienza con integrità, e sincerità, ed egli ti aprirà il Paradiso a questa condizione « sono state
» ad esso consegnate le chiavi dei
» Cieli ».

Ti arrossisci forse manifestare ad un uomo simile a te, quello che non arrossisti di fare in presenza mia? Dovunque tu sei, sei chiaro agli occhi miei, i quali contemplano in ogni luogo i buoni, ed i perversi. La vergogna per te è utile quando vuoi peccare, ma è nociva quando devi pentirti. Che altro è il nascondere i peccati, meno il covrire le piaghe, e non voler ammettere la mano del medico necessaria per guarirle? in tal caso addiverranno cancrenose sotto l' occhio tuo. Sarà forse più stimabile il tuo o-

nore , che la tua salvezza? temerai di manifestarti ad un uomo solo simile a te per esser poi in faccia a tutto il mondo accusato, e condannato ?

Che farai misero in quel giorno tremendo , quando « rivelerò » le cose più nascoste , e tenebro- » se , e manifesterò i consigli dei » cuori ? non vi è cosa occulta » che non sarà rivelata: e quanto si » è detto » o fatto « nelle tene- » bre, sarà detto, e conosciuto » » a giorno chiaro « in faccia a » tutto il mondo ».

Non ti rincresca adunque dire quello , che non ti rincrebbe di fare. A molti questo mio Sagramento principio di grazia , e di salute si è reso « un inciampo di » offesa , ed una pietra di scan- » dalo » per questo malaugurato pudore : Tu vincilo con coraggio, ed umiliati innanzi al Sacerdote , che ho delegato in mia vece, perchè fosse a te medico, e consi-

gliero ». Dì le tue iniquità, e sa-
» rai giustificato ».

L' ANIMA – « Ho detto: confesserò a scorno mio l' ingiustizia
» mia » d' innanzi a quell' Uomo, che io venero nel luogo tuo: ma tu « Signore rimetti a me l' em-
» pietà del mio peccato. Sono uo-
» mo, e so, che non vi abita
» bene nella carne mia: e se di-
» rò di non aver peccato, sarò
» mendace, e seduco me stesso ». Errare, cadere, ignorare, ingannarmi queste son cose mie esclusivamente; perchè negarle, o dissimularle? a che vorrò esser visto più innocente, e santo d' innanzi all'uomo, quando tu, o mio Dio, osservi l'intimo del mio cuore? Sì; schettamente scoprirò al Sacerdote le mie piaghe, onde con facilità ne sia guarito da colui, che tu hai destinato per medico a me.

§. IX.

Altra parte della penitenza; la fuga delle occasioni.

GESU' - « Figliuolo, hai pecca-
» to non aggiungerne di più: ma
» de' passati prega perchè ti sia-
» no rimessi ». Reduce pertanto
dalla confessione, già come « la-
» vato nel Giordano » cioè nel
bagno del sangue mio « sei mon-
» do dalla lepra del peccato: guar-
» dati a non » ritornar come
» l'immondo animale nella soz-
» zura, o a somiglianza del cane
» a quello schifo, che vomitò.
» Già sei reso sano, non pecca-
» re più, onde non ti accada altra
» cosa di peggio ». Il ricader fa-
cilmente è la prova della peniten-
za debole. Proponi adunque fer-
mamente di soffrire ogni cosa
piuttosto che offendermi nuovamen-
te. A far questo ti gioverà moltis-
simo considerare in qual vizio ti

conosci proclive: da quali occasioni è sorto il tuo peccato: così prendi vigore appunto dove ti scorgi più debole, e più soggetto al pericolo. Cerca diligente d' investigare la radice, dalla quale sorgono tutte le spine, e germogli nocivi all' anima tua. Se sbarbicherai questa radice, o almeno la terrai depressa, avrai molto guadagnato.

Questo per altro da pochi si pratica seriamente, e perciò » s'in» volgono sempre nel loto istesso»: accusano la coscienza, e non la sanano. Depongono i proprii peccati, e propongono pure di far cose migliori, ma presto » ritor» nano al vomito; » ora piangono i peccati commessi, e poco dopo li commettono: così per quasi tutta la vita giuocano con me, finchè una morte inaspettata « li ra» pisca, li sommerga nel profon» do; e l' imo dell' inferno di» vamperà i suoi gorghi » in e-

terno contro di loro. Attento, o figlio a non imitar costoro, che abusano tanto della mia pazienza, e longanimità, e mille volte » ac-
» colgono invano la grazia mia,
» crocifigendo di nuovo in loro
» stessi, il figliuolo di Dio ». Dirò a te, ch'è » difficile per que-
» sta sorte di uomini esser nuo-
» vamente ammessi alla peniten-
» za ». Quella terra sulla quale spesso cade la celeste brina, e produce erbe opportune a chi la coltiva, questa è benedetta da Dio Quella poi, che dà solo spine, e tribuli allora è riprovata, maledetta » ed è presso alla combustione ». Forse anche un uomo, che spesso è offeso da un altro uomo ben presto non l' esclude dalla sua amicizia?

L' ANIMA - Ah mio Dio! poco prima » mi son consolato per quel-
» le parole, che mi hai dette:
» ma ora mi ti fai sentire con
» terrore, ed amarezza; quindi

» mi arrossisco alzar l' aspetto
» mio a te, mentre le mie ini-
» quità sono moltiplicate al di là
» dei capelli del mio capo. Mi son
» reso troppo vile » ricalcando le
vie mie, e scostandomi dagli occhi tuoi per rivolgermi nuovamente nel loto. Ah! « dove anderò
» dalla tua presenza, e dove fug-
» girò dalla tua faccia? »

Gesu'. – Certo, che non potrai da me fuggire: o sarai considerato dalla mia bontà, o trattato dalla mia giustizia. Niun luogo potrà accoglierti fuggitivo dove non sia io presente. Buon per te se con queste parole nuovamente ti contristai a penitenza. Quella, ch'
» è tristezza secondo Dio, opera
» colla penitenza una ferma sal-
» vezza. » Ti avverto, figliuol mio ad istruirti dal pericolo, e danno di coloro, che « confessa-
» no col labbro i proprj peccati,
» e il loro cuore non è retto d'
» innanzi a me »; perchè rica-

dono bene spesso, e così finalmente periscono.

Facile sarebbe all' uomo fuggire i peccati, quando fuggisse seriamente i pericoli. « I sensi del-
» l' uomo sono dediti al male
» dalla sua giovinezza », come tu passerai salvo tra queste occasioni, che sono incentivi a peccare? « Potrà forse l'uomo ascon-
» dere il fuoco nel seno senza
» bruciarsi le vesti? ovvero cam-
» minar sopra brage accesa, sen-
» za sentirsi arse le piante? » Davide, Salomone, Pietro eran celebri per sapienza, e santità, e pure fu rovina per essi l'occasione; perciò questi si propongono per esempio alla fragilità umana. Questi caduti con tanta agevolezza, insegnano, che tu pure caderai, quante volte ardisci confidar di te stesso, e prometterti sicurezza in mezzo ai pericoli.
« Beato quell' uomo, che sempre
» è timido. Chi scanza i lacci, que-

» sti è sicuro. » Pensaci bene mio
» figlio, opera così, e sarai salvo.

§. X.

Conferma del proposito.

L' anima – « Ho giurato, e sta-
» bilito di custodire i giusti tuoi
» giudizii » ma che posso far
senza di te? indarno io propon-
go, se tu mio Dio non mi ap-
presti la grazia, e non « dai la
» destra all' opera delle tue ma-
» ni. » Voglio sì, voglio servirti;
ma non valgo a tanto senza di te:
dunque tu, che « mi dasti la vo-
» lontà, dammi l' opera. Conferma
» o Signore quello, che hai ope-
» rato in me, non mi scacciar
» dalla faccia tua, nè togliere lo
» Spirito Santo tuo da me. Feri-
» sci col tuo timore le carni mie »,
del tuo amore penetra il mio cuo-
re, ed io col timore, e coll' amo-
re, come sopra due piedi cam-

» minerò agevolmente per la trac-
» cia de' tuoi comandamenti. »

§. XI.

Terza parte della penitenza, la sodisfazione.

GESU'. – « Cammina alla mia
» presenza, ed io sarò teco in
» tutte le vie tue, e regolerò i
» passi tuoi. » Devi però sapere,
che al peccatore « quanto si glo-
» rificò, e si accordò di delizie,
» tanto si deve di tormento? »
non è forse giusto, che secondo
la misura del delitto sia quella
della pena? Se conosci questo,
previeni la sentenza del Giudice,
e risolvi in te stesso, chi sa
quando « sarai messo in carce-
» re » e non uscirai di là « si-
» no allo sconto dell' ultimo qua-
» drante. » È più facile sodisfare
qui la divina giustizia, mentre
» è tempo di misericordia, e so-

» no giorni di salute. » È più agevole pagare quì i debiti, che riserbarli a quel tempo, in cui io « giudicherò » sino « le ope-» re giuste ». Or dunque « con-» vertiti a me nel digiuno, nel » gemito, nel pianto. » Se, recandoti presso le voluttà della carne, spesso mi offendesti, non è forse giusto « che castighi il tuo » corpo, lo addici alla servitù, » onde come la carne allegra ti trasse alla colpa, così afflitta ti riduca al conseguimento del perdono?

Sebbene « l'orazione degli umi-« li », e dei mansueti sempre piacque a me, e mi menò a farmi « pro-» pizio ai loro peccati. » Questa io vò, che seriamente impegni, onde io qual vero Pontefice, ed Avvocato alla destra del Padre interpelli per te; ed offra a Lui il prezzo del sangue mio, i meriti della mia passione, coi quali soddisfeci per i peccati di tutto il mondo.

« Cerca pure di « redimere i tuoi peccati colle limosine « im-» perciocchè nulla mi dispone più alla misericordia, quanto il veder che guardi i poveri, e gli afflitti con affetti di paterna commiserazione. Se poi « chiuderai ad essi » i visceri di misericordia », e non sentirai i di loro lamenti, temi, che talvolta anche tu m'invochi, e non sarai esaudito. Vuoi dunque sodisfare per i tuoi peccati? ecco « è buona l' orazione » col digiuno, e l' elemosina ».

La sodisfazione ottima trà tutte, a me più grata, e più utile a te è risposta nel rivolgere la forza della penitenza contro i peccati commessi, e le radici di essi. Sicchè ti devi consecrare seriamente agli esercizj di quelle virtù, che più si oppongono agli affetti viziosi dell' animo tuo, e che sono più molesti alla carne per quella parte, ch' è più proclive a peccare. Certo che a curare il capo

dolente non si muove il piede per rimedio: ciascun vizio ha i suoi rimedj come gli ha ciascun morbo. La penitenza sicura si poggia sull' odio del peccato: quando ti penti così, che senti amaro nell' anima quello, che sentisti dolce nel corpo, allora davvéro ti penti, e sei riconciliato con me. Forse duri ti sembrano questi atti? ma più duri sono quelli da quali voglio preservarti con questi avvisi. Dimmi un poco, forse non hai tollerate finora cose più dure per servire il mondo, e la carne tua? facesti con facilità quello, che piacque ad essi, quello che ti suggerì Satanno: quello poi, che io imposi, consigliai, cercai per l' amor mio pel sangue mio, che, cioè « la mia » mortificazione portassi nel cor» po tuo », questo rifiutasti. Mentisco forse?

» Io vò riprenderti, e costituir» mi in faccia tua » Dimmi; Se

splendeva qualche vana speranza di guadagno, di onore, gloria, preeminenza, forsi non « ismo- » vevi ogni sasso » ed intraprendevi anche penosi viaggi per terra e per mare ? Se eri tocco da qualche malsanìa, forse non erogavi tutte le sostanze per curarti ? non eri disposto a soffrire il ferro, ed il fuoco a scanzare il pericolo di vita ? Se eri ingiuriato da alcuno, dannificato, o in qualunque modo leso, non impugnavi ogni mezzo a difender la fama, e l' onore ? a piacere poi me quanto poco operasti ? ah ! se per l' acquisto del Cielo avessi fatto la decima parte di quello, che per questo mondo operasti, viveresti or ora salvo, e beato, perchè, e tu lo sai, « il mio giogo » è soave, e leggiero il mio pe- » so. » Tutto questo nol potevi immaginare, perchè « non gustavi » quanto sia soave il Signore » nè quelle cose, che sono del Cielo, in-

vischiato ch'eri in quelle della terra. Ma qual vantaggio hai ritratto da quelle cose, nelle quali ora ti confondi, ed il cui termine è la morte? « Ora liberato dal pec-
» cato » sei reso servo della giustizia, quindi come hai offerte le
» tue membra a servir l' immon-
» dezza, e l' iniquità, così ora
» le devi offrire a servir la giu-
» stizia nella santificazione » : allora conoscerai « quanto sono io
» buono, e soave a coloro che
» son retti di cuore. »

L' ANIMA – Mio Dio, ora che mi rivolgo a te, convertendomi da quelle cose, per le quali travagliai, nulla più veggo in tutte, meno « che la vanità, e l' affli-
» zion dell' anima; e nulla di più
» esiste sotto il sole. Tu poi, o
» Signore sei in eterno. » Che farò dunque? ah!.... « aderire a
» Te, o Signore è per me » d'og-
» gi avanti « bene, e mettere in
» Te solo la mia speranza. » Do-

po ciò chi mi « potrà separare
» dalla tua carità? » piaccia a te,
» che nè la vita, nè la morte,
» nè altra creatura » prevalga.
Intanto potrò venire a Te, e teco unirmi, Bene infinito, se Tu non mi stringi coi dolci ligami del tuo amore? Deh! io ti cerco, che mi tragga presso di te, onde sempre a te corra, quale « cervo si-
» tibonda al fonte di acque. Aju-
» tami per la gloria del nome tuo
» SS. perchè tu sei il mio Dio
» Salvatore. »

AFFETTI DI TENEREZZA VERSO DI GESU'.

Tratti da una elegantissima Orazione di S. Bernardo per ottener la remissione de' peccati.

Signor mio Gesù Cristo, in unione del vostro dolore, nel quale assumeste la causa del mio dolore, ed il rimedio per la emendazione de' miei peccati; in unio-

ne di tutte le anime dolenti, e penitenti, che con verità vi cercano, io confesserò d' innanzi a voi i peccati miei, i mali, che ho commessi, le buone opere, che omisi, o negligentemente feci, nel numero, peso, e misura; i giorni perduti della mia vita, nei quali vi offesi, poco vi onorai, mi scostai da Voi, Bene sommo, e fui occasione di male al prossimo mio.

Ricevete o Signore di questa misera vita il resto degli anni miei; e « non rigettate il cuore » contrito, ed umiliato » per quelli, che perdei vivendo, perchè vissi perdutamente. O Bene Sommo offeso « i giorni miei pas» sarono », e senza frutto finirono; ed è impossibile vederli un altra volta; ti piaccia almeno, che io « gli rimeni nell' amarez» za dell' anima mia, » Dio di carità, mirate, che l' abisso della mia profondissima miseria richia-

ma l' abisso della infinita vostra commiserazione. Deh! « non vo-
» gliate intertener nello sdegno le
» misericordie vostre », nè che queste per se medesime indeficienti, vengano ad esaurirsi per i peccati miei, Voi, che « di tut-
» ti avete pietà, e niuna odiate di
» quelle cose, che avete fatte;
» dissimulate » anzi « i peccati
» degli uomini per « aspettarli » a
» penitenza ».

Di me è proprio il peccato, di voi è proprio il rimetterlo; dunque abbiate misericordia di me; e mentre è tempo ad emendarmi, fatemi degno all' onore della vostra benedizione, onde nel giorno dell' ira vostra non mi ferisca l' orrore della maledizione. Fate, o Signore, che abborrisca i mali miei consueti, ed ami le opere che compiacciono Voi: fate, che quind' innanzi « dove abbondò il « delitto, sovrabbondi la grazia, onde quell' ardore, che eb-

bi di peccare , lo abbia di amarvi , sino a consumarmi in sacrificio di dolore , e di amore per Voi. Vi prego adunque per i meriti vostri infiniti , per quelli della più Santa trà le vergini , e per l' intercessione di tutt' i Santi , ed eletti « a dimenticarvi di tutt' i peccati , « ignoranze , e negligen-« ze della mia gioventù » ; e a non condannarmi come condannate le mie iniquità , nè a riserbarvi nello sdegno vostro la mia punizione.

Ricordate , mio Gesù , che non vi appartiene « perdere taluno di » quei che il vostro Padre vi die-» de ; vi appartiene aver sempre » misericordia , e perdonare » Parimenti vi riguarda il salvare i peccatori , perchè il Padre « vi » mandò nel mondo non a giudi-» care il mondo , ma a dar la » vita pel mondo » ; così che non dovete esser contro di noi , ma a nostro favore ; imperciocchè voi

pagaste i debiti nostri, voi ci mondaste dai peccati, voi suppliste a ciocchè mancammo. Sù dunque, o Signore, applicate per pietà ora, e nell' ultimo dei giorni miei quella piena, anzi sovrabbondante sodisfazione, che offriste per me: applicatemi il prezzo della vostra morte, e del sangue vostro; il merito di quel mistero di carità, che si offre ogni giorno nella chiesa per la salute dei fedeli. Deh!... per pietà mi sia propizio l' offerente, l' offerta, ed il termine istesso cui si offerisce a meritarmi in vita la grazia, che ho demeritata, e ad ottenermi dopo morte la gloria, alla quale col mio peccato ho rinunciato.

« Gli occhi tuoi, o Signore, » hanno vedute le mie imperfe» zioni »: ma Voi pio, misericordioso, non mi aggiudicate a supplicio eterno, se tutte le cose, per esser Voi infinitamente perfetto, disponeste a gloria: per lo

che « non mi cancellate dal libro
» di vita; ma donatemi la porzio-
» ne, che mi appartiene » per
onor della vostra Passione, nella
quale intendeste far l' uomo « coe-
» rede nella terra de' viventi. »
T' inclini, o buon Gesù alla com-
miserazione l' idea della mia fra-
gilità, perchè tu « hai conosciu-
» to la sostanza dell' uomo, e che
» non l' hai costituito invano quà
» sulla terra »: conserva quest'ope-
ra della tua pietà, onde non resti
inutilizzato il lavoro tuo, nè senza
frutto per me l' effusione del tuo
sangue. Tu « che stai a far la pu-
» rificazione dei peccati » fa pure,
che mondato dalle lordure di essi,
ed illustrato nella mente ti cono-
sca, conoscendoti quanto sei ama-
bile, m' impegni colla effusione del
mio cuore tutto ad amarti, onde
nell' estremo transito meriti venir-
ne a Te, che con Dio Padre in uno
collo Spirito Santo vivi, e regni
per i secoli de' secoli. Così sia.

APPENDICE AL CAPITOLO PRECEDENTE

Breve pratica per disporsi alla confessione sagramentale.

GESU'. Va , anima riparata colla morte mia , lacera, cenciosa , insozzata nella polvere , annerita dal sole , ed appestata da quegli animali immondi , coi quali hai durata la servitù ; va sorgi , fa ritorno al tuo Padre tradito.

L' ANIMA. « Sorgerò , ed anderò » al Padre, gli dirò ; Padre ho pec» cato in faccia al Cielo , ed in pre» senza tua : non sono già degno » di chiamarmi tuo figlio , ammet» timi almeno quale uno de' tuoi » servi. » Però io non so dir altro che confessarmi « gravato dalle » mie iniquità , che si sono mol» tiplicate al di là de' capelli del » mio capo ; ma non sono capace » a vederle. » Tu, che sei la vera luce , che « illumini ogni uomo ,

» che viene in questo mondo, » illumina per pietà collo splendore della grazia tua l' intelletto mio, a conoscere i peccati, e difetti miei nel numero, nella specie, nelle circostanze. « Ferisci le mie carni col » tuo timore; » e dammi una sincera contrizione sui peccati commessi, con una volontà decisa di emendarmene: così preparato, mi accosti a confessarli, come conviene d' avanti a te, ed al sacerdote ministro tuo: dopo di che te ne dia tanta sodisfazione, quanta potranno darne le forze mie avvalorate dalla tua grazia. Maria sede della sapienza illuminatemi. Angelo mio Custode, Santi avvocati miei, pregate per me.

Qui vi esaminate la propria coscienza in che abbia mancato coi pensieri, coi detti, coi fatti. Ma consideratela nel rapporto al vostro stato, vocazione, officio: così facilmente conoscerete che avrete commesso, che avrete omesso. Dopo d'avere

impiegato all' uopo un tempo opportuno, che dev' esser misurato dagl' intervalli delle confessioni, si ecciti la contrizione, con questa pratica se si voglia.

L' ANIMA. Signor mio Gesù Cristo vero Dio, ed Uomo, mio Creatore, e mio Redentore, ah...! colla confusione in volto, col dolore nel cuore mi pento che ti offesi; ahi...! ad un Amabile infinito ho detto non voglio amarti, non servirti, non ubbidirti! ahi...! per esser amico delle sventure, per godere di una felicità, che non ho trovata, perchè non v' era in esse, ho lasciato te! ho abbandonato te! ho disprezzato te! ho detto « non voglio servirti! » ah...! ti ho prima paragonato ad un esser da nulla, e poi ti ho rinunciato, ti ho abbandonato, ti ho fuggito! scelleragine...! e quasi poco fosse, tutto questo, ho impegnato pure altri coi miei esempj ad allontanarsi da te, proponendoti tacitamente come in-

degno del loro amore! oh Dio...! dove trovar simile perversità! cuore mio non ti spezzi pel dolore? vita mia, ancora respiri aura di vita? ed ancora godi tuttavia de' beneficj di questo infinito Bene offeso? Deh cuor mio! empio, duro, ingrato, ingiusto, superbo, vile, stolto, distruggiti per lo dolore a piedi della croce, dove i peccati tuoi hanno dato morte ad un Dio. Propongo pertanto mio Bene tradito amarti sopra ogni altro bene, tutto fare, tutto soffrire per te. Mi attaccherò alla penitenza, alla orazione, all' elemosina, alla fuga delle occasioni: per qualunque bene, o male di questo mondo non lascerò più di servirti, e di praticare la tua santissima legge. Ti cerco però il soccorso necessario, senza di che nulla posso fare. Non mel negare per la virtù infinita del sangue tuo: ajutami ad eseguire i proponimenti fino alla morte.

GESU'. Coraggio o figlia, « il sa-

» crificio di un cuore contrito, ed
» umiliato Dio non ributta: il desiderio de' poveri Dio l' esaudisce »,
e però appoggiati con ferma confidenza alla mia grazia, e « tutto
» potrai in colui, che ti conforta. »
Intanto « va, palesati al sacerdote »
come a me stesso, accettane la vergogna, e la umiliazione, che te ne
viene dalla manifestazione de' peccati, e sarà in penitenza di essi.

L' ANIMA. Sì, mio Gesù, dirò tutt' i peccati miei al ministro tuo;
accetterò le medicine che mi verranno da lui proposte, e rispetterò
la sua voce, come la tua stessa. Sarò a piedi suoi, come ai piedi
tuoi sul Calvario, ed aspetterò, che dalle tue piaghe adorabili stilli una
goccia del sangue tuo divino, a lavar le mie sozzure, cancellare i
decreti di eterna morte, e spezzar le catene, che mi tengono avvinte
al vizio, al mondo, al vano piacere.

Nell' entrare in Confessionile.

Eccomi, o Signore, io vile traviato, indegno d' ogni tuo bene vengo a te abisso sovrabbondante di clemenza, e misericordia, ad esser mondato da' miei peccati.

Azione di grazie dopo la Confessione.

L' ANIMA. Ti ringrazio clementissimo Gesù, che hai con tanta pazienza aspettato a penitenza un peccatore indegnissimo, e poi l' hai concessa con carità tutta divina indulgenza, e remissione de' peccati. Veramente « non vuoi la morte del » peccatore, ma che si converta e » viva. » Oh gioja! le piaghe mie più non sono; sono state saldate dalle piaghe di Gesù. La mia povertà è sparita, mutata anzi in ricchezza, per essersi impoverito Gesù « ad oggetto di arricchirmi della sua indigenza. » Non più sono nemico di Dio, ma figlia viva di Ge-

sù, amabilissimo Gesù; viva in eterno: amabile Salvatore de' peccatori, benefattore degli uomini, vi benedico, vi glorifico Sacerdote mio, mio Re, mio fratello, mia vittima, mio Mediatore, mio Redentore.

Ti prego per la bontà del tuo cuore, per la santità del tuo nome ad accogliere l' umile mia confessione, che feci, e tutto quello, che mancò per l' integrità dell' accusa de' peccati, e convenienza del dolore richiesto, Tu, fonte di misericordia lo supplisca benignamente, e fa che io resti perfettamente assoluto in Cielo. Non permettere poi, che io più ti offenda; nò mio Bene, mia vita, mai più. —L' aquila distende sui proprj figli le ali a proteggerli; voi stendete il braccio a guidarmi tra i pericoli, e tentazioni di questo mondo; datemi la vittoria de' miei nemici, sanate la corruzione di questo cuore. Fatelo sì per la intercessione di Maria amantissima vostra Madre, e Madre mia,

di tutt' i Santi, che vi compiacquero dal principio del mondo. Io « ho » giurato, e stabilito di custodire » i giudizj tuoi giustissimi. »

GESU'. Qui mia diletta figlia riacquistata dai stenti miei, qui deve giungere tutto l'impegno tuo « di » non peccare più, onde non ti av- » venga qualche cosa di peggio. Se » ora sei stata illuminata, sanata, » arricchita », dopo un decreto di dannazione, non potrai assicurarti, che ti si conceda l'istessa grazia, peccando altra volta. Custodisci la grazia ricevuta, rendila fruttifera, e feconda di sante operazioni, « e » confida » che nel fine della tua vita, al tempo della raccolta « mie- » terai nell' esultazione, » nell' allegrezza eterna.

CAPITOLO SECONDO.

Considerazioni sulla Communione Eucaristica.

ARGOMENTO.

Gesu'. – « Venite a me, Voi
» tutti, che vi angustiate, e siete
» gravati, io vi ristorerò. » Imperciocchè « Io sono il buon Pa-
» store, che impegnai l' anima
» mia per le mie pecorelle », e
le nutro con un pascolo di vita
dolcissimo, ch' è il corpo, ed il
sangue mio. « Feci un gran con-
» vito a dimostrar le dovizie, e
» la potenza del mio regno. Ve-
» nite adunque, mangiate il pane
» mio, e bevete del vino, che
» vi ho mischiato, giacchè le de-
» lizie mie sono l' esser coi figli
» degli uomini. » Desidero farvi
partecipi della grazia, e della gloria mia.; ossia di tutt' i beni miei
con ogni fedeltà, ed amicizia. A

questo fine venni al mondo, mi feci Uomo; sostenni tanti travagli, e pene sino a morire, e con fervido « desiderio desiderai nel-
» la Pasqua desinare coi disce-
» poli miei. » Quindi perchè lasciassi a voi un memoriale perenne di tanto amore, ed un pegno della felicità eterna, donai me stesso a voi. Eccomi pertanto tutto a voi: nascendo, da compagno, desinando, da vivanda, morendo, da prezzo pel vostro riscatto, regnando da premio nei Cieli. E che più di eccellente poteva donarvi?
« che più poteva fare, e non fe-
» ci? »

L'anima – « O Signore sei da
» vero soave, mite, e molto mi-
» sericordioso! quanto è ammire-
» vole il tuo Nome per la terra
» tutta! e chi è l' uomo di cui
» tu ricordi? chi il figlio dell' uo-
» mo, che tu visiti, e così lo
» magnifichi? non è forse ogni
» uomo vivente polvere, cenere,

» e tutto vanità? e tu stimi degna
» cosa aprir sopra di lui gli oc-
» chi tuoi? » entrare in lui, « e
» far presso di esso dimora? Che
» darò al Signore per ciocchè die-
» de a me? Tu Signore sei ricco
» in ogni cosa, e sopra ogni cosa
» potente; sono tue tutte le cose:
» nè dei beni miei hai tu bisogno.
» Io poi sono povero, anzi la stessa
» povertà. E che sarebbe poi quan-
» do ti dessi tutta la mia sostan-
» za » ; anzi che sarebbe quando
impegnassi la mia vita? qual cosa
potrà esser misurata dai beneficj
tuoi?

Gesu' – Figlio, « immola a Dio
» un sacrificio di lode, e sciogli
» i tuoi voti all' Altissimo. » È
accettevole a Dio Padre, ed ag-
gradevole a me l' oblazione, il
sacrificio, la suscezione del corpo,
e sangue mio. Adempi a quest' at-
to frequentemente, e con riveren-
za in memoria di me. A questo fi-
ne volli, che fossero nella Chie-

sa cotesti Sacri misteri, acciò venisse riconosciuto con perpetua memoria l'amor mio, ed il beneficio della tua ricompra. So, che non puoi tu rimeritarmi con altro dono; ma forse non potrai esser grato ad un tanto beneficio, e ritenerne perenne rimembranza? e se lo puoi, sappi che usando frequentemente di questo mistero augusto, sempre però con devozione, resterò compensato per tanto dono, che ti feci. Che se poi lo trascuri, guardati, perchè potrai esser di quegl' invitati, de' quali « niuno gusterà la cena mia », ma ne sarà per sempre escluso.

L' anima – « Quanto somma è » la moltitudine di tua dolcezza, » o Signore » che apertamente offeristi « a chi ti teme. » Dunque, mio Gesù a « dimostrare per » noi la tua dolcezza ricolmi i fa» melici con tanti beni, cioè con » un pane dolcissimo apprestato dal » cielo! » quanto dolci sono i ser-

» moni tuoi » coi quali con infinita amabilità m' inviti a te! ma... ahi! chi son io, che possa desinare alla mensa tua in tutt' i giorni di mia vita, o amabilissimo, e potentissimo Re? . . .

§. I.

La dignità, e l' eccellenza del Sagramento.

Gesu' – Figliuol mio, voglio, che consideri diligentemente la dignità di questo Sagramento, affinchè non ti facci tiepido, e « l'a-» nima tua non prenda a nausea » questo cibo » tuttocchè soavissimo « ed io cominci a vomitarti » dalla mia bocca », come potrebbe succederti quando poco stimi un beneficio sì segnalato, che io ti feci. Troppo avventuroso sei, quando conosci, che « sei collo-» cato in un luogo di pingue pa-» scolo, e ti è concesso fruire di

» questo dono nel convito nobi-
» lissimo cui sei chiamato.» Quì il pane angelico si fa pane degli uomini, pane celeste, che mette termine alle figure antiche, ed in questo pane, ... oh lo stupore! il servo, il misero, il vile uomo si ciba del suo Signore. Il Sacerdote eletto dal popolo a starne con me, nella qualità di amico, depositario de' miei secreti, egli prepara questo cibo divino, ne mangia in primo esso stesso, di poi lo dispensa ai fedeli. I cieli stupiscono al portento del mio amore per te; e mirano entro di te colui, che in eterno adorano sopra di se, e di ogni cosa. Tu poi ardirai cibarti di questo pane con animo freddo, cuore men puro, e mentre ti pasci del pane degli Angeli, non cessi nutrirti pure delle « ghiande degl' immondi anima-
» li! » Pensaci bene, pensaci sempre.

L' anima – Somma è la dignità

di questo Sagramento , ma sommo ... oimè ! il debito mio in vivere conforme a tanta eccellenza di cui va quello adorno. Mio Gesù , io « vedo i prevaricatori , e » fremo per empito di zelo. » Ma io pure quanto manchevole mi osservo ! » veggono gli occhi miei » la propria imperfezione. » Veggo . . . o Dio ! « un altra leg- » ge nelle mie membra , che ri- » pugna alla legge della mia men- » te , e mi fa schiavo sotto quel- » la del peccato , cosicchè non fò » quel bene che voglio , ma quel » male , che non voglio. Deh ! col » tuo timor santo percuoti le car- » ni mie. »

§. II.

Utile , e necessità del Sagramento.

GESU'. – Mira , o figlio , come ti offro in questo mistero di amore la grazia , il soccorso a far bene, anzi ti dono l'autore istesso d'ogni grazia , d'ogni soccorso , d'ogni bene. Tu « senza di » me nulla puoi fare , ed eccoti » il pane vivo, che scende dal » Cielo ; pane , che conferma il » cuore dell'uomo » nel bene operare. Che se con frequenza , e con ardore lo riceveresti , a breve tempo sentiresti « la mutazio- » ne della destra dell'Eccelso » , perchè allora si vedrebbe l'anima tua come impinguata, e così forte , e potente riuscirebbe ad opere di virtù ; « e nella fortezza di » questo cibo camminaresti nel de- » serto » di questo mondo « si- » no al monte di Dio. » Ed in vero qual nemico può temere co-

lui, ch' è congiunto con me intimamente, ad essergli di ajuto, e soccorso? Potrà dire costui coll' apostolo mio; « Se Dio è in » nostro favore, chi potrà contro di noi? Ogni cosa io posso » in colui, che mi conforta » : o pure con Davide Re « se camminerò sotto l' ombra della morte, non paventerò male alcuno, » perchè tu sei con me ».

L' ANIMA – Benedetto, e lodato sii in eterno Gesù mio, che « hai preparato d' innanzi a me » un convito per resistere a coloro, che m' insidiano. » Ah ...! mio Dio, piaccia alla tua bontà donarmi forza, e vigorìa a ribattere i nemici miei. Deh !... perchè finora non ho goduto di questi beni, « e si è attenuata nella » indigenza la mia fortezza? » perchè sì facilmente restai vinto dalle tentazioni, dalle contrarietà? forse perchè ho nauseata questa tua mensa « ed ho trascurato man-

» giare il pane mio, » quindi per tanta penuria di soccorso, mancai di forza, e di vigore. Forse perchè ho ardito con poca riverenza, e religione avvicinarmi a questo altare. O perchè dunque di raro mi nutrii di questo « cibo » de' forti », o perchè mal disposto lo feci, caddi vittima della mia povertà, e fui vinto dai nemici.

GESU' – Dicesti bene, figliuol mio imperciocchè come la vita naturale si deve sostenere col cibo, che supplisce al vuoto lasciatovi dal naturale calore, così pure onde il vigore dello spirito non resti a poco a poco consumato dal fuoco della concupiscenza, fa di bisogno sostenerlo con la frequenza di questo cibo. Apprendi ch' è questo cibo. « La mia » carne è davvero cibo, ed il » sangue mio è davvero bevanda. » È il pane cotidiano, che di» scende dal Cielo », del quale se

frequentemente , e degnamente i fedeli si nutrissero , si partirebbero da questa mensa , quali leoni , spiranti fuoco , terribili ai nemici , ed al Diavolo istesso. Sì ; non v'è rimedio più efficace contro i dardi igniti del nemico infernale , col quale è cotidiana la lotta , e rara la vittoria , quanto l'Eucaristia. » L'acqua attinta nel gaudio dai fonti del « Salvatore » agevolmente estinguerà l' ardore delle smodate cupidigie. Da questi fonti dolcissimi che tengo schiusi nel Sacramento , scorga « quel vi-
» no germogliante purezza « perchè io solo » satollo un anima im-
» belle, e sitibonda di beni » , e la ricolmo di delizie che durano in perpetuo, dandole « quel pane cele-
» ste, che contiene ogni dilettazio-
» ne. » Certo , che non potrà mancar di beni chi possiede me autor d'ogni bene; anzi la pienezza stessa de' beni , e mi possiede tanto intimamente. « Venite dunque , man-

» giate il pane mio, bevete il vi-
» no, che vi ho mischiato; inebria-
» tevene amici carissimi. »

§. III.

Frequenza, cui deve accedersi ai Sacri Misteri.

L' ANIMA – Osservo mio Dio, che a molti « è duro questo par-
» lare, nè tutti lo capiscono. » A prescindere da quelli « che cam-
» minando nelle tenebre, nè cre-
» dendo alla parola della verità,
» dicono; come può questi darci
» a mangiar la carne sua?, » ne considero altri molti che si lasciano persuadere da mille frivole ragioni a fare per essi rara la partecipazione dei divini misteri. Ed oh che pernicioso errore!

GESU' – Conosco, o figlio « che
» i sensi degli uomini sono pro-
» clivi al male » : sò per quali leggieri, e frivoli motivi si tengo-

no lontani dall' onorarmi, e servirmi, mentre poi con tanto calore rintracciano occasioni da servire al mondo, alla carne, alla voluttà. Si arrendono facilmente al Demonio, che l' induce alla lusinga, l' invita a cibarsi del pomo vietato, offrendoli ad inganno de' vantaggi: ricusano poi questi di ubbidire Me, che gli offro in cibo la propria carne, l'esorto, e l' invito ad usarne, prometto loro renderli partecipi di me medesimo « via, verità, vita » e l' assicuro di farli vivere felici in eterno. Questa è la frode dell' infernale Faraone, e te ne guarda, o Figlio: « non vuole lasciare il » popolo mio, perchè sacrifichi » a me nel deserto, ma l' impe» gna in mezzo l' Egitto alle ope» re del loto, terra, e paglia », di tale natura sono le cose terrene; argento, oro, dovizie, onori, cose di questo mondo) « ac» ciò non attendesse a servirmi;

» ed onorarmi. » E pure con quanto trasporto corrono essi ad estenuarsi sotto i travagli, e ne « mangiano non più, che pane » di dolore! con quanto meno di » fatica potrebbero usare il pane » soavissimo apprestato dal Cielo? » avente in se ogni dilettazione? » Non così una volta i fedeli miei « camminavano nella semplicità » del cuore » : pieni di carità, e » di zelo erano costanti nell'orazio-» ne, e nella partecipazione di que-» sto pane.» Coll'uso giornaliero di questo cibo cresceva, e si stabiliva la mia chiesa, a segno, che per desiderio di nutrirsene sprezzavano ogni cosa, nè si lasciavano sedurre da minaccie, o adescamenti.

Rianda bene, o Cristiano queste primizie della nascente Chiesa, quando « era uno il Cuore, e l'a-» nima dei credenti », considera, ed ammira il di loro zelo, ed amore. Quanto maggiore in essi

era il disprezzo delle cose terrene, tanto era il zelo, e l' impegno di onorarmi, e santificarsi colla frequenza della communione. Ed ora nel piccolo numero de' buoni donde nasce quella carità fervente, che produce « la pace,
» ed il gaudio nello Spirito San-
» to « e che gli abilita a far voli
» nella perfezione, se non dalla
» frequente communione? ahi!... com' è oscurato l' oro, « è cam-
» biato il color ottimo! « Figli
» degli uomini, guardatevi dall'
» esser di cuore grave, amar la
» vanità, e cercar la mensogna. » Non vogliate abbandonar questo legno di vita, « lasciar Me fonte
» di viva acqua, e rintracciar ci-
» sterne dissipate, che non san-
» no contenere acque. Se sapre-
» ste il dono, e chi è » che v'invita, e chi offre se stesso in cibo, correreste con gioja singolare., nè vi sarebbe d' uopo « sfor-
» zarvi ad entrare in questa cena,

» ed a queste nozze. » Per altro
» queste cose sono ascose ai pru-
» denti , e savii di questo secolo
» che non intendono le cose di
» Dio. » Le conoscono pochi » po-
» veri di spirito » , i quali ritro-
vano maggiori delizie in questo
convito celeste , che in tutt' i sol-
lazzi di questo secolo.

L' ANIMA - Aimè ! mi confondo,
o Signore quando considero que-
ste cose, che ti degni farmi sen-
tire, ed opponi i costumi dei pri-
mi fedeli a quelli di oggi. Ahi
quanta disparità ! ma non mi scac-
ciare o mio Dio Salvatore: fa,
che io sia quale Tu mi desideri :
illuminami cieco , scuotimi pigro,
drizzami claudicante, perchè av-
vicinandomi a riceverti « si riem-
» pia la mensa tua. Insegnami a
» fare la tua volontà, poichè ser-
» vo ti sono ; così volontariamen-
» te sacrificherò a Te, e renderò
» gloria al nome tuo; e come
» un cervo al fonte di acque, così

» desidererà l'anima mia di venire
» a Te. Sì desideri, e manchi »
amando « l' anima mia nella Ca-
» sa tua » Ah sì ! correrò Gesù
mio, per unirmi a Te ; « attin-
» gerò con gioja acque dai fonti
» del Salvatore : fonti di acque ,
» che mettono capo alla vita eter-
» na. » Allegro « entrerò all' al-
» tare della Divinità, a quel Dio,
» che sostiene la mia gioventù. Ho
» scelto già d'esser l' ultimo nella
» casa del mio Dio, anzi che abi-
» tare nei tabernacoli de' pecca-
» tori. »

§. IV.

Impedimenti alla frequente Communione.

GESU' – Figlio , attento a rimuovere gli ostacoli che intertengono altri molti perchè si accostino all' altare. Prendi di mira in primo gli affari, e le cure di questo secolo, dai quali, come da mille spine

è punto il cuore; e però tu guardati da simile dissipazione. E perchè mai distrarre in tante misere, e pericolose cure la tua mente, se per queste si rendè vieppiù infelice la vita? « a che inquietarti per » tante cose? certo che una cosa è » necessaria » sopra tutte, ed a me più accetta, questa è la cura dell'anima. Forse quest'anima è meno del corpo? i negozj dell'eternità sono meno considerevoli, che quelli del tempo, che inganna? ahi... ! nulla è più molesto a me quanto il sentire da molti « ho comprato villa, » ho acquistato pariglia di bovi, ho » preso moglie, perciò non posso » venire » alla sacra mensa. Considera bene quanto abbia io condannate queste voci, e guardati dall' usarne.

L'ANIMA. Confesso mio Gesù, che troppo indegno l' è per simili cose vili, e fugaci lasciar te, e quella mensa, che tu hai preparata ricca di tante delizie agli angeli non già,

ma agli uomini. Ma tu mio amante troppo bene conosci che sia ben difficile conservar la mente raccolta, ed il cuore disposto alla partecipazione di un tanto mistero trà mille negozj privati, e publici; trà mille cure, e necessità di questa vita. Come fare?

GESU'. Anzi per questo Figliuol mio devi correre con più desiderio a me, mentre a mio consiglio, e providenza si trattano bene queste cose. Quanto maggiore è l' arduità degli affari, tanto dev' esservi di avvedutezza, e prudenza: quindi perciò correr devi « al tabernacolo » e consultare Me fonte di sapien» za, angelo del gran Consiglio.» « Hai bisogno di sapienza? cercala » a me, e ti sarà data. » Molti ordiscono tele di ragno, e travagliano sempre invano: « nei disegni di » costoro v' è sempre pentimento, » ed infelicità » perchè non interrogano me. « È inutile per voi le» varvi prima del giorno » andare

al travaglio, agli affari, quando io Sole di giustizia non illumino il giorno, e non incammino gli sforzi vostri.

L' ANIMA. È vero mio Dio. « son » timidi i pensieri de' mortali, e » dubiosi i provedimenti nostri. » Tu pertanto sarai sempre la mia luce, la mia guida, ed « il mio » consiglio saranno le tue leggi », quindi spesso con Moisè « corre- » rò al Tabernacolo, e consulterò » il Signore. »

§. V.

Detestabile errore quello di astenersi dalla Communione a rispetto dei giudizj degli uomini.

GESU'. Quanti molti poi vi sono, che per timore de' giudizj degli uomini avvicinano di raro la sacra mensa! Tu poi, che conosci, doversi temere il solo Giudice supremo « che ha potestà di dan-

» narti al fuoco » vorrai dipendere più dal labbro del volgo, che dagli oracoli miei? Forse non « è » mendace ogni uomo? ed io non » sono la Verità? » Tratta dunque di piacere, ed ubbidire a me solo, e « non ti uniformare a questo secolo malvagio, perchè « se piacerai » agli uomini, non potrai essere mio » servo. » Quando poi vivi bene, e soffrirai per servirmi persecuzioni, e calunnie, ti conviene godere, non già dolerti, mentre « degno sei riputato pel nome mio » tollerarar contumelie », perchè questo vuol dire esser Cristiano. Gioisci pertanto alla testimonianza della buona coscienza, e custodisci la parola mia, ch' è questa; « verrà quel giorno, nel quale io « paleserò tutt' i disegni de' cuori; » e riprenderò coloro, che hanno » giudicate le altrui operazioni. » Questi allora resteranno coster- » nati da orribile timore, e tu re- » sterai sostenuto da soda speran-

» za », quando ora l'avrai passata in pazienza: imperciocchè io « a » chi vince darò la manna nasco» sta, ed un nome nuovo. »

L' ANIMA. Deh... ! Signore fa che « io reputi minima cosa l'es» sere giudicato dall'uomo, perchè » quel gran giorno rivelerà tutte » le cose. » Desideri solo, mio Dio di piacerti, e tema di dispiacerti.

Se bene Gesù mio ti piacerà forse quando io, conscio della mia indegnità, della tua Maestà e del rispetto dovuto ad un tanto mistero, ardirò spesso accostarmi a te? Dimmi o Signore se debba piuttosto temere che la familiarità non produca disprezzo? Molti pensano così, e forse con aggiustatezza; ed io stimo maggiore riverenza tenermene per quest' oggetto lontano; anzi mi convinco, che maggior frutto vi riporterò dalla Communione, se per tale motivo la riceverò di raro.

§. VI.

Non conviene astenersi dalla communione frequente a titolo di umiltà, e di riverenza al Mistero.

GESU'. Quanto vai ingannato figliuol mio, mirando come bene il male. Ah...! io vò, che rifletta, essere una vera tiepidezza questa, che tu vesti col colore di virtù: sappi, che gli occhi miei lucidi più del Sole non aberrano. La communione tarda, e rara meglio ti dispone, e ti fa più degno a riceverla? Inganno veduto bene da me solo, che « conosco i cuori » degli uomini, e i loro nascon» digli. » E che ciò sia vero, ne sia testimonio la vostra medesima coscienza, che io scandaglio intimamente. Come....? ben disposti vi accostate alla mensa mia dopo lunga mora di tempo? « vi costituirò, in faccia a me » vi riprenderò », che questa

pietà sia empietà, e questa rive-
senza irreligiosità: empietà, irre-
ligiosità che vuole impellettarsi col
zelo per la divozione. Eccone la
mentita. Un infermo è più vicino
alla guarigione quando è più di-
stante dal medico...? più si riscalda
chi si tiene più lontano dal fuo-
co...? Io sono il medico, che « ho
» portato le vostre infermità: io
» venni a mettere in terra il fuo-
» co, e non voglio altro che si ac-
» cenda » nei vostri cuori, e di-
vampi; voi poi vi tenete lontani
da me, e presumete d' incontrar
questi vantaggi . . . ?

Ma io vò parlarti più chiara-
mente, onde tu conosca quanto
vai « errato coi molti. » Il Sagra-
mento del corpo, e del Sangue
mio conferisce la grazia, ove il
suscipiente non vi opponga osta-
colo: questo lo sai bene: non è
dunque vero, che quando lo ricevi
con frequenza, maggior copia di
grazie ricevi? crescendo poi la

grazia, non si aumenta la fede, la speranza, la carità, la divozione, la riverenza, la purità, e tutte quelle virtù, che illustrano l' intelletto, eccitano gli affetti, purificano il cuore? e questa non è forse la veste nuziale, che principalmente cerco da te, onde degnamente possi venire alla mensa mia? Consideralo bene. Osserva quindi, come una communione all' altra disponga; per lo che meglio disposto nell' indimani col frutto riportato dalla prima, puoi ritrarre nuovo frutto dalla seconda. Nè quì v'è da temere disprezzo: nella conversazione frequente cogli uomini sorge facilmente il disprezzo, perchè dalla vicinanza assidua escono imperfezioni, difetti, vizj; ma quanto più spesso ti congiungi a me, maggiori perfezioni in me ritroverai, maggiori incentivi ad amarmi, quindi con più di disposizione, e riverenza ti avvicinerai l' altra volta.

Questo punto benchè fia chiaro, e non abbia bisogno di dimostrazione, il nemico commune, padre della bugia persuade in contrario molti, che si fanno poco solleciti della gloria mia, e molto meno della loro salvezza, perchè » camminano presso i desiderj del » loro cuore. » Sanno essi che alla communione frequente debba accompagnarvisi una più rigida custodia de' sensi, delle potenze dell'anima; e però essi, che » odiano la disciplina » voglion piuttosto lasciar la communione, che interrompere la prava consuetudine, onde » camminino dietro i desiderj del cuore » senza freno, e più liberamente: opinano empiamente, che sia una specie di servitù tenersi appresso alla Communione, ed al sacrificio, quando « servire Me è regnare »: che se poi per sollennità, o debito di officio debbano communicarsi, in questo caso coltivano

la pietà finchè hanno osservato il dovere ; dopo poi al primiero costume fan ritorno come « un ca-
» ne al vomito , o come un im-
» mondo animale alle sue sozzure. Cieli udite , terra ascolta » : quando gli uomini cui ho dato l' intelletto , non vogliono sentire le mie querele , chiamo voi in testimonio de' detti miei. « Ho nutriti ,
» ed esaltati de' figli, ed essi mi
» hanno sprezzato. Il bue cono-
» sce il suo possessore, e l'asino il
» tetto del suo padrone; Israele
» poi non mi ha conosciuto , il
» popolo mio non mi ha rispet-
» tato. » Quanto malamente gli uomini mi compensano il beneficio della creazione, della redenzione ! quanti beni non profusi in sostegno della loro vita temporale ! quanti per la vita Spirituale ? e tra questi il massimo non è l'averli dato il corpo ; ed il sangue mio? Essi poi resi » simili ai giumenti stupidi » anzi più

stupidi di essi, non conoscono il loro benefattore! Quelli tuttocchè sforniti di ragione, conoscono i loro padroni, ubbidiscono ad essi, e prestano loro ossequio, sostenuti appena con poco fieno nel presepio: questi ai quali concedo ancor quotidianamente sedere a mensa mia, e recrearsi col cibo celeste....ingrati! non considerano il loro benefattore! Simile mostruosità dove può ritrovarsi? Guardati o figlio da sì fatta ingratitudine.

§. VII.

Disposizione alla Communione Sagramentale eccitata da affetti di timore.

GESU'. Mentre io insisto figliuol mio perchè con frequenza avvicini i sacri misteri, non voglio, che dimentichi la riverenza, che deve guidarti. Piacque molto a me l' amore, e la gioja dell' animo,

con che Zaccheo veniva a me; ma non meno mi compiaceva del timore, e della riverenza del Centurione. Quegli « festoso mi ricevette in sua casa »; questi pieno di una bassa estimazione di se, che appoggiava sulla propria miseria, non ardiva ricevermi « entro il suo tetto. » È lodevolissimo adunque congiungere ambi gli affetti, e con essi, come su due piedi procedere alla mensa mia.

Il timore al certo ti ecciterà la fede; quando tu credi con fede ferma, che io sia il Dio, il Signore che » riempio il cielo, e la terra » e che gli angeli con timore adorano presente realmente, e sostanzialmente sotto le sacre specie, come non ti accosterai tremante? Quante sono le colpe che si commettono nel prepararsi alla communione, nascono tutte da mancanza di fede. E chi verrebbe a me bruttato dalla sozzura del peccato, se fermamente credesse,

essere io quì presente autor di purezza, e d' ogni impurità severissimo punitore? Ascolta con quanta chiarezza ti ammonisca all'oggetto quell' apostolo scelto, interpetre fedele delle mie prescrizioni, Paolo; « l' uomo esamini se » stesso, e così mangi di quel » pane, e beva del calice; per» chè chi mangia, e beve inde» gnamente, mangia, e beve il » suo giudizio, non estimando il » corpo del Signore. » Che di più chiaro?

L' ANIMA. Oh Dio! queste parole, come fulmini m' inorridiscono: e chi altro non si spaventerà leggendo, sentendo, o pensando tali detti? chi poi ardirà così istruito avvicinare i misteri tremendi del corpo, e del Sangue di Gesù? Se « i cieli, e la ter» ra d' innanzi a Te, o Signore » non sono mondi » che si dirà dell'uomo verme, putredine? ah...! dirò meglio con Pietro l' Apostolo

tuo « Signore esci da me, che
» sono uomo peccatore » onde non
mi faccia « reo del corpo, e San-
» gue tuo » se temerario mi vi
accosti.

GESU'. L' è vero: l'Apostolo usa
accenti pieni di orrore, e colmi
di spavento, e tutti veri, per utile
vostro però; onde cioè il pane di
vita per colpa del suscipiente non
addivenga veleno di morte. Intan-
to quanti pochi ponderano questi
accenti gravissimi, e degnissimi?
l' è di pruova il facile, e te-
merario accostarsi di molti ai tre-
mendi misteri. Vengono essi, così
leggieri, e dissipati di cuore alla
sacra mensa, sicchè mostrano di
non rispettare differenza alcuna
trà questo pane celeste, sorgente
perenne d' infiniti beni, ed ogni
altro pane commune; e poco man-
ca che protestano chiaro di non am-
mettermi realmente presente sotto
le sacre specie.

Ed ahi! quante son giuste le mie

querele contro voi, o cristiani, voi dico, cui mentre fui tanto prodigo nel beneficarvi, vi fate leggere sì disposti a disonorarmi, ricevendo con tanta irreligione il mistero della purità. Vi fate come gli antichi profanatori, che ardivano costituire l'arca santa del Signore al cospetto dell'infame idolo *Dagon:* voi non orridite di appressarvi all' arca vera dell' alleanza nuova, al mistero del corpo, e sangue mio con un corpo, con un cuore imbrattato da tante colpe?

Come possono far lega luce, e tenebre? « quale società puole stare « trà Cristo, e Belial? » distruggete l'idolo dell'avarizia, dell' intemperanza. della vanità, della libidine, in difetto « l'arca del Signore vi » apporterà rovina, piuttosto che » salvezza. » Voi o Cristiani empii quali stolti Filistei potete meritevolmente custodire l'arca del Signore? nò: « non ho amore per » voi, nè dono alcuno riceverò

» dalle mani vostre. L'uomo, aven-
» te macchia, o altro vizio corpora-
» le, verrà scacciato dall' offrire
» pani nel sacrificio. »

Considera dunque o Cristiano, che senza bene disporti avvicini la sacra mensa; dovevano esser santi coloro, che rappresentavano l'ombra solo, e la figura della verità ventura; che dovrà dirsi di te, che sei chiamato a trattar la verità istessa, ed il Santo de' Santi? quale proporzione trà 'l finito, e l'infinito? e qual confronto trai pani communi, bovi, agnelli coll' istesso figliuol di Dio? non è forse giusto a riguardo di dignità sì distante che siavi divario sommo di santità? e che delitto ricevere con « labbra
» pollute il mistero della santità, e
» della purezza! e vivere poi tran-
» quillo come se si appartenesse ad
» un popolo, che opera la giusti-
zia! » Forse perchè non si pronuncia ben presto la sentenza contro i perversi, questi agiscono temeraria-

mente senza timore? ah... ! ricordino costoro il destino dei figli di Aronne essendo appena entrati nel santuario, ed offerto un fuoco non usato: quello dei Betsamiti, che per aver mirata l'arca curiosamente ne perirono più di cinquantamila ad un tratto: quello di Oza levita per aver sostenuta l'arca crollante: quello per finirla di Baltassarre per aver trattato con indegne mani i vasi sacri.

Come fu in questi, ed in altri molti severamente punita dalla divina giustizia l'irriverenza, e l'empietà nel trattar le cose sacre, simboli nudi dell'Eucaristia! come? col fuoco, che li consumava, colla terra, che viventi l'ingojava, e con mille altre ripruove di spaventevole vendetta.

Felici di voi se saprete « lavarvi » le mani nel sangue de' peccato» ri » e far motivi di vostro timore i mali altrui, onde per l'avvenire « sacrifichiate a me il sacrificio di

» giustizia con cuore puro, e co-
» scienza monda. » Le vittime degli empii sono d'avanti a me abominevoli; e quelli, che mi accolgono col peccato, più gravemente offendono me regnante in Cielo di coloro che mi crocifissero stante sulla terra. « Questi per verità se mi
» avessero conosciuto, non avreb-
» bero mai crocifisso il Signore
» della gloria », ma quelli, mentre mi confessano vero Dio, nel Sagramento realmente presente, non temono trattarmi tanto indegnamente.

L'ANIMA. « Sei giusto, o Signore,
» e tutte le tue vie sono verità, nè
» v' ha uomo sulla terra, che possa
» dirti, riprendendoti, perchè fai
» così? » la sola tua giustissima volontà è la regola dell' opera. Però
« vo' parlare al mio Signore ben-
» chè sia polvere, e cenere »: Tu ci esorti di venire a te frequentemente, e riceverti Sagramentato, ma con questi esempj di severità pare

che ce ne voglia tener lontani. E chi non temerà di perire come Oza, come i Betsamiti al contatto dell'arca vera, e vivente del corpo tuo santissimo? chi non temerà di essere menato fuora dalla cena tua, perchè mancante della veste nuziale? certo, che « non v' ha uo» mo vivente, che non pecchi : » in molte cose difettiamo tutti », e chi presumerà di venire a te? Io lo desidero bene di accostarmi a te; ma « se mirerai o Signore » le iniquità, chi ti sosterrà pre» sente? » Ah Signore...! avanti a te ogni mio desiderio, ed il pian» to mio non è nascosto a te. » Pietà, Signore, soccorso « perchè » nel dolore và a mancar la mia » vita. »

GESU' Non voglio nò, che le mie parole ti facciano pusillanime, ma umile. « Il sacrificio grato a me è » lo spirito tribolato » : Se lo farai precedere, mi avrai benissimo trattato. « Un cuore contrito, ed

» umiliato io non allontano da me.» Coi peccatori io spesso conversava, e desinava con piacere, perchè « non hanno bisogno del medico i » sani, ma gl'infermi. » In breve, acciò degnamente ti accosti alla mensa mia, monda in primo la tua coscienza colla sincera confessione, e contrizione del peccato mortale, e da ogni affetto al peccato istesso: acciocchè poi più degnamente, ed accettevolmente possi venire a me, e riportarne grazie maggiori, impegnati a spogliarti delle colpe veniali, e da tutt'i pravi affetti: tratta svestirti di tutto ciò che possa dispiacere agli occhi miei: così quanto maggiore sarà la purezza che ti guiderà all'altare tanto sarà la copia di grazie che riceverai.

Considera che abbia io fatto nell'ultima cena istituendo questo Sagramento, memoriale perenne dell'amor mio per te. Prima che ammettessi i discepoli miei alla partecipazione del corpo, e del sangue

mio, lavai loro i piedi, ad oggetto di mostrar con questa cerimonia piena di misteri la mondezza dell' anima necessaria precisamente in coloro, che vengono a me. Imperciocchè « chi è lavato » ossia mondato dai peccati gravi « non ha bi» sogno, che lavarsi i piedi », cioè, che sia purgato negli affetti dell' animo. Infatti come chi cammina per terra, tuttochè cammini con avvedutezza, non iscanza imbrattare i piedi di polvere, e lordura, così è troppo difficile il vivere qui, e non macchiarsi degli affetti ad oggetti di terra: quindi fa mestieri lavarsi bene spesso, e non comparire sozzo, precisamente quando deve unirsi alla sacra mensa, e nutrirsi di me fonte di purezza.

Sappi però, che i difetti quotidiani, che io spesso permetto ad esercizio di virtù, e custodia di umiltà, questi non voglio, che ti spaventino, purchè non vi si unisca l' affetto ad essi, e siavi l' im-

pegno per la emendazione. Io ho uso di compatirvi nelle vostre debolezze; e mi è più grato vedervi avvicinati a me per amore, che fuggitivi da me per timore; la mia legge è di amore non di timore.

L' ANIMA. Sii in eterno benedetto Gesù dolcissimo, che per la tua umanità m' istruisci così benigno, ed amabile. Quind' innanzi con tutta fiducia, ed alacrità io mi recherò a te, ove non sia conscio di peccato mortale; o anche commesso, sappia d' averlo detestato e confessato. Dei peccati veniali poi, che non impediscono del tutto comunicarmi, userò de' mezzi facili, che la tua carità mi ha lasciati per la espiazione di essi; e non per questa causa mi allontanerò dall' altare. So bene, « che presso » di te, o Signore, v' è la mise» ricordia, ed una copiosa reden» zione. » Gesù amabilissimo fate che io sia fedele in questi salutari sentimenti.

§. VIII.

Disposizione più prossima alla sacra Communione; affetto di amore.

GESU'. Stabilito il passo del timore, ch' è più remota disposizione, accostati più da vicino come col piede destro, ch' è l'amore. In primo luogo sii diligente a formare una pia, e retta intenzione, sicchè non per costume, o altro fine peggiore, ma per amor mio, e del tuo vantaggio spirituale, prenda il celeste cibo con fame, e desiderio. Quel cibo è più soave al palato, e più utile al nutrimento del corpo, che si usa con fame, ed appetito: è poi nocivo, ed insipido, quando lo stomaco lo nausea. Di quì è, che io « anime de» boli, e famelici colmo di beni, » ed i ricchi fastidiosi li rimando » poveri. »

Che sventura! perchè non ti eccita la vampa del mio amore? non ti

stimola la fame, la nudità? non ti atterriscono le piaghe, i pericoli tuoi? « Gustate, e vedete quanto soa-
» ve io sia, quanto potente, buono,
» liberale, misericordioso. » Vedi d' altronde che tu sei « misero,
» e miserabile, povero, cieco, e
» nudo: gli occhi di tutti sperano
» ajuto da me, ed io dò loro da
» ristorarsi in tempo opportuno.
» È di pochi considerare queste
» cose, perlocchè l' anima vo-
» stra si stomaca su di questo ci-
» bo così leggiero, ed ama bene
» spesso le cipolle dell' Egitto »;
dal che ne sorge che molti potendosi « nutrire col pane de' figli,
» scelgono avvilirsi colle ghiande
» degl' immondi animali. » Tu, figliuol mio, ad oggetto di fruire delle delizie della mia mensa, quando sederai meco a desinare, attendi diligentemente, quali beni siano messi in presenza tua; cioè qual sia, e quanto prezioso questo cibo, che ti si propone a man-

giarne. I figliuoli d'Israello vedendo allora la manna dal cielo cadere, colmi di stupore dicevano « cosa e questo? *(Man-hu! donde manna)* » che dovrai tu dire, o figlio che vedi apprestarti non una manna da mano angelica formata, ma il corpo mio, concepito per lavoro dello Spirito Santo? al considerarne l' eccellenza di questo cibo, da quale ammirazione non dovrai essere vinto, sicchè esclusa ogni tiepidezza, e languore « nella » meditazione ti divampi il fuoco » dell' amore? Sai bene come dovea usarsi un tempo l'Agnello pasquale, figura di questo mistero: nulla con esso poteva mangiarsi crudo, o cotto con acqua, ma bruciato solo a fuoco. Così il fuoco dell' amore fa d' uopo, che ti prepari a questo, onde lo senta più squisito, e lo sperimenti utile, e salutare.

Per tal fine sarà di mezzo valevolissimo la meditazione della vita,

e passione mia; quì il fuoco dell' amor mio si vide sempre divampante a segno, che « molte acque » nol potettero estinguere.» Considera poi, che a lasciarti un monumento eterno di tanto amore, donai il mistero del corpo, e del Sangue mio. Dopo di che, puoi disporti con questa, risoluzione; se fui pigro ad amare, non sarò imprudente a non riamare. Fermati in questi, o simili esercizj, ed affetti di tenerezza, ed aspetta con anzia, perchè la grazia dello Spirito Santo ti dirigerà bene al fervore della Carità.

Nè poi ti sarà grave, e molesto spendere un breve tempo in esercizio di tanta utilità per usare di un mistero, che tal' è per eccellenza: se rifletterai, quante cerimonie, quanti riti, ed apparecchi doveano unirsi ai Sacrificii della vecchia legge, come t'istruirai dalla Scrittura, e propriamente dal libro de Numeri, e da quello del Levitico,

conchiuderai benissimo così; se tanto nell' ombra, e nella figura, che nella cosa istessa, e nella verità?

Non v'è cosa più indegna, e più molesta per me, quanto il vedere i fedeli con poca cura, e sollecitudine trattar l' azione la più sublime, ed eccellente. Tutti fuoco, ed impegno per negozj, per trattenimenti vani, e forse perniciosi; tutti languore poi, tiepidezza ad accogliere per ospite il Re de' Re, che dal cielo scende non per ricevere da te, ma per dare a te; e darti non cosa da se diversa, o distinta, ma Se medesimo nell'identica sua essenza, Dio, ed uomo sotto l' ombra de' sacri accidenti. Può darsi ingratitudine più mostruosa? Così forse amaresti essere accolto da un tuo amico che t' invita? così inurbanamente trattato? così ingiuriosamente licenziato? Leggi la Scrittura (2. *Esth*), vedrai là, che le donzelle ebree per un anno intero dovevan formarsi, per-

chè, presentate d'avanti Assuero il Re, ritrovassero grazia presso di lui: Sarà poi molesto a te spendere un ora, o anche mezza, e pure la quarta parte, onde, ornato decentemente, e preparato, possi non già assistere al Re de' Re, ma stanziarlo entro l'anima tua, per riportarne i più alti vantaggi?

O cecità, o durezza del cuore umano! estimar sì poco un dono d'infinita nobiltà, ed eccellenza! Ogni altro affare trattare con sollecitudine, ed accuratezza, il più alto affare, cui può appoggiarsi l'eterna felicità, qual'è la Sagramentale communione mirare sommariamente, e come oggetto di lieve momento!

L'ANIMA. Oh mio Gesù...! « confesso contro me stessa la propria » iniquità; gli occhi miei hanno » vista la propria imperfezione. » Io parlo a te, o Signore colla confusione in volto; tu parli a me nella efficacia, ed amorevolezza di

tua parola. Intanto se « il tuo lin-
» guaggio è un dardo infocato. »
come langue il mio Cuore, ed è
fatto come il gelo? come l'anima
mia « è divenuta terra senz' ac-
» qua ? » nel seno mio v' alligna il
« fuoco, ed io non divampo? » un
fonte di viva acqua è presso gli
occhi miei, e come l'anima mia
« non desidera, come cerva sitibon-
» da desidera ai fonti di acqua ? »
che pietà! deh mio Gesù ! il cui
fiato anima i portenti « leva da me
» questo cuore di pietra, e donami
» un cuore di carne, molle come
» cera » per sentire le dolci im-
pressioni della tua grazia opera-
trice.

GESU'. Anime fedeli, che io « amai
» con eterna carità, e ricomprai a
» prezzo infinitamente nobile », a-
nime che finora ho nutrito con pa-
scolo dolcissimo, e seguo tuttora
a nutrire; voi o Amici, e commen-
sali miei siate avveduti: non siate
indolenti qui appunto dove trattasi

un affare grave, arduo, e colmo di pericoli: quì, dico dove si ritrova una ineguaglianza di destino, o di vita, o di morte; alternativa, che si verifica secondo la disposizione di ciascuno. Ecco la fonte, donde corrono acque, che mettono termine ad una vita beata: di quà si attingono acque secondo la capacità del vase. « Apri, o uomo » la tua bocca, ed io l'empirò »: spazia il seno dell'anima tua col desiderio della carità, della divozione, della perfezione: io, che solo « sazio i desiderj del cuore » ti riempirò de' doni celesti, onde tu ne resti con me, ed io con te unito: avendo poi Me, che di più avrai a desiderare? che potrà mancarti quando tutt'i beni miei son communi a te?

L'anima. Ah! mio Bene amante, statti con me « e metti te per segna» le sul cuore mio. » Tirami presso » di te, onde io corra dietro « l'o» dore de' tuoi unguenti. » Accendi

in me quel « fuoco che venisti a
» mettere in terra. Ah...! ti amassi, mio Signore rifugio mio, fermezza mia, e mio liberatore! »
ah...! potessi stringerti a me con quell' amore ardentissimo di tutti gli angeli, ed eletti, così nulla potrebbe separarmi da te; giacchè tu sei la sorte mia, « e la mia por-
» zione in eterno, aderire alla qua-
» le è il massimo bene. Che altro
» infatti può esservi per me in Cie-
» lo, e fuor di te che altro potrò
» aver mai in terra? »

Breve pratica per disporsi alla Communione Sagramentale.

§. I.

Direzione d' intenzione.

Padre Eterno, ed infinito a lode, gloria, ed onore della vostra Suprema Maestà; in memoria della Santissima vita, passione e morte di Gesù mio Salvatore; in rendimento di grazie per i beneficj concessi a me indegno, ed a tutta la Chiesa: in propiziazione de' peccati miei, e di tutti gli uomini, in fine per la salvezza mia, e del prossimo mio, precisamente di N. N. vivente; e defunto, precisamente di N. N. Io indegnissima Creatura intendo, e desidero ricevere il mistero amorosissimo del Corpo, e del Sangue di Gesù sotto la sola specie del pane velato. Oh gioja !

in te, Signore v'è quanto può saziare il desiderio del cuore mio, e tu sei « la grande mia mercede. »

GESU'. Sì: anima fedele, custodisci retta la tua intenzione nell'avvicinarti a me, e sedere alla mensa mia. Allontana ogni altro fine: a questo altare non ti guidi una pia usanza, un rispetto umano, un momentaneo fervore, o altro qualunque motivo terreno; ma il solo fine di onorare me, rispondere ai disegni miei amorosissimi su di te, e promuovere la tua perfezione, giacchè « questa è la » volontà di Dio, la vostra santifi» cazione. »

§. II.

Esercizio di fede.

L'ANIMA. Gesù fedelissimo, io credo fermamente, e confesso colla più viva convizione, e credenza,

che tu sei il figliuolo Unicò di Diò Padre, a lui eguale nella gloria, e potestà: Dio vero, ed uomo vero, che veramente, ed identicamente sei in questo Sagramento. Imperciocchè quando tu, che sei la verità istessa dicesti del pane « questo è il mio Corpo », non puol esservi parola di questa più certa, e vera. Credo dunque quanto hai detto tu figliuolo di Dio; « ajuta, o Signore la mia incredu-» lità, aumenta in me la fede. »

Gesu'. Figlia, io ti ho imparato, che « nell' avvicinarti a me » bisogna credere. » Confessa dunque a gloria della verità che io sostanzialmente sia nel Sagramento, benchè non mi vedi; e sappi, che così facendo, sarai tra « quei beati, che non vedono, e » credono. »

§. III.

Esercizio di Speranza.

L' ANIMA. Gesù potentissimo, in te solo ripongo la mia speranza, perchè « tu sei la salvezza, la » virtù mia, tu il rifugio, e la si» curezza mia, tu la fonte di tut» t'i beni; Tu il Padre delle mise» ricordie, ed il Dio d'ogni con» solazione. E chi conobbe mai le » misericordie tue? E dove ande» rei, se tu solo hai parole di » eterna vita? tu solo mi consoli » in ogni mia tribolazione? » Io dunque, protestando la somma mia indigenza, ed infermità, vengo traviato figlio dal Padre amante, dal medico consolatore, e spero che questa Communione sia per esser ad incremento di mia fede, speranza, e carità; sia per essere certa difesa contro le insidie dei miei nemici; antidoto contro i pensieri pravi; esterminio totale di

questo vizio, e difetto N. efficacia salutare per la pratica delle virtù N. e finalmente pegno di eterna felicità: » questa speranza è riposta » nel mio seno, perchè sei mise» ricordioso, e disposto alla com» miserazione. »

Gesu'. Sì figlia » spera nel Si» gnore, e sarai nutrita delle de» lizie sue; la speranza non con» fonde. » perchè ha per sostegno le mie promesse, che non possono venir meno; ed « è beato quel» l'uomo che spera in me. »

§. IV.

Esercizio di carità.

L'Anima. Gesù dolcissimo, quanto fu l' empito dell' amore, che ti menò dal seno dal Padre in questa valle di pianto, per assumere l'umana spoglia, assoggettarti a sventure, ingiurie, poi alla Croce, alla morte; e questo « per noi mi-

» serabili uomini, e per la nostra
» salute!» che amore! potevi, e dovevi dannarci, e ti piacque salvarci ! eravamo rei, e tu innocente volesti subire l'estremo supplizio, a liberare noi ! l'amore dunque ti portò in terra a prender carne; in fine nel passare « da questo
» mondo al Padre » in pegno di tanto amore ci lasciasti questo Sacramento, ad oggetto di rimanerne con modo nuovo, e prodigioso sempre con noi, e mostrar col fatto, che « le tue delizie siano
» lo stare coi figli degli uomini. »
Mio Gesù ! sei troppo degno di amore, quando per amore hai fatto tanto. « Ti amerò dunque, o Si-
» gnore, fortezza mia, rifugio mio,
» e mio liberatore. Dio di Cari-
» tà ! » chi vive nella Carità, in
» te vive, e tu in lui », io sospiro riceverti in questo Sagramento, per vedermi più congiunto a te col vincolo della carità. « Chi mi se-
« parerà dalla carità di Gesù ? »

Oh. . . ! piaccia a te mio bene, che « nè la morte, nè la vita, » nè Creatura alcuna mi separi » da te. »

GESU'. Tu mi ami, o figlia? ed » io amo chi mi ama, e chi di » buon ora mi è d'appresso, ben » tosto mi ritrova. » Ricorda però, che io sono « un Dio geloso »; e però serba a me solo il cuore, a cui mi unisco questa mattina; se lo dividi in altri amori, mi avrai perduto.

§. V.

Esercizio di umiltà.

L' ANIMA. E come io ardirò di accostarmi a te? a te, Signore, Creatore, Redentor mio, Re del Cielo, e della terra! Io . . . ! verme vilissimo di terra, polvere, ombra, nulla! e ciochè più mi annienta, io . . . mille volte ingrato, ribelle iniquo trasgressore

della tua santissima legge! ah...! davvero « Signore non son degno, » che entri nella stanza dell'anima mia. » Ma ricorda, o Signore, che essendo il Dio del tutto, presa la forma di servo venisti a noi, e familiarmente trattavi « coi » pubblicani, e peccatori; poi ti » umiliasti sino alla morte, e » morte di Croce. » Deh...! ti muova tanta umiltà a non discacciare me vile, povero, indegno, e non isdegnare di venire a me, e non allontanare me, che vengo a te.

GESU'. Se ti lasci guidare o figlia dalla umiltà del cuore, cioè dalla cognizione della tua fragilità, su di questa virtù, come su di sodo fondamento, io inalzerò l'edificio della tua santità. Quando ti lascerai penetrare dalla bassa estimazione di te, e m' invocherai in soccorso tuo, io stò « presso i » tribolati di cuore, e salverò gli » umili di spirito. »

§. VI.

Esercizio di contrizione.

L'ANIMA. Peccai, mio Dio, e griderò sempre a scorno mio, peccai, abbi pietà di me, perdonami. Che posso fare a riparar l'offesa, meno confessarla con umiltà, alzando la voce, e le mani a te? intenerire la tua misericordia ad accordarmene benignamente il perdono? Ti prego Signore « sii pro» pizio a me peccatore. » Per i miei delitti ne sono amaramente dispiaciuto. E come? una infinita amabilità offesa dal più vile tra gli esseri.... ! Ah... ! me ne dolgo, e mentre avrò vita piangerò semdre l'errore mio. Tu intanto « pel » tuo Nome Santissimo » perdonami; brucia col fuoco dell'amor tuo tutt'i peccati commessi dal primo istante in cui ti conobbi, e ti offesi: monda la mia coscienza da ogni imbratto, e ridonami quella

grazia, che peccando ho barattata: dammi per pietà il bacio della pace, e prepara così l' anima ad essere stanza idonea a ricevere l' infinita tua Santità.

GESU'. « Confida, o figlia, ti » saran rimessi i peccati »; a questo fine venni al mondo, « per » sanare i contriti di cuore. » Tu piangi il peccato commesso? io tel perdono: tu lo detesti, e ne proponi efficacemente l' emendazione? io « nol ricorderò più: e se fossero i peccati tuoi più delle arene del mare, « io li lascerò tutti naufragare. » Vieni a me pentita, io ti abbraccio, ti stringo al cuore, qual caro frutto de' stenti miei, figlia della morte mia, acquisto del Sangue mio.

§. VII.

Esercizio di desiderio.

L' ANIMA. Oh mio Diletto! degno pur troppo, che io lasci ogni altra cosa dilettevole, per esser solo con

te, in vita, ed in morte. Poichè senza di te ogni altro oggetto è grave, è velenoso; e con te tutto è delizia, e Paradiso, te solo io voglio, desidero, sospiro. Se da te mi allontano, io son perduta, perchè tu sei la mia salvezza, la re» denzione, la speranza, la for» tezza, il ristoro, la pace, la glo» ria, il Paradiso. Dunque a te vengo, per invitarti a venire entro di me. Mio Gesù, io ho sete di voi, venite a dissetarmi. Cuore di Gesù, amore del Padre, dolcezza del Paradiso, venite a farvi uno col cuore mio, per distruggerne gli affetti, la vita, e sostituirvi il vivere vostro, gli affetti vostri. Io vò cambiare il mio Cuore col vostro, onde siccome voi mi amate quasi fossi l'unico oggetto del vostro amore, così io non ami altri, che voi. Se non aveste orrore di nascere in una stalla, morir su di una Croce per me, deh! non isdegnate di venir nel cuore mio. Sarà una stanza pessi-

mamente messa, lo sò, ma voi fatela come il letto della Sposa tutto sparso di fiori, ed aromi. Gesù mio...! andava io cercando il bene, Tu sei il vero bene, il bene sostanziale, che ogni bene contieni. Vieni presto a saziare i desiderj miei; vieni mia gioja, delizia di questo cuore, amante, Paradiso di quest' anima, che appetisce. Nò, la morte non mi separerà da te, quando tu da ora mi fai vivere della tua vita, che in eterno vive. Vieni, vieni, vieni.

GESU'. « Dilata la tua bocca, io vò riempirla. » Figlia vieni al Padre, ch' Ei ti riceve, ti abbraccia, e teco si unisce.

AZIONE DI GRAZIE DOPO LA COMMUNIONE.

§. I.

Esercizio di Ammirazione, ed accoglienza.

L' ANIMA. O Gesù diletto mio, « scelto tra mille »; e sarà vero....? ti piacque di abitare nell' anima mia! oh Dio della pace, in cui è la vera pace! oh Dio nascosto, il cui « linguaggio è cogli » umili! » oh ineffabile grazia! oh ammirabile degnazione! oh Gesù! Gesù! Gesù! voi entro di me...! « Gli angeli desideravano mirarlo» si consumavano in anzie gli uomini antichi per vederlo, io l' hò mangiato! Egli è sostanzialmente in me, e con me! oh amore! a che menasti un Dio, che volle amarmi! mio Bene, io manco in considerazione di ciocchè avete fatto per me: vi abbraccio, vi

stringo, mi anniento, resto oppresso, non so, che dire, che fare....! Angeli, ispiratemi voi come debbo accogliere chi « i Cieli, » e la terra non possono contenere. » Maria, io unisco gli affetti miei languidi a quei fervidissimi, che sentivate quando riceveste nel seno vostro Colui, che ora è dentro di me.

GESU'. Così, mio figlia vò, che mi ricevi; non temere la mia grandezza umiliata ad abitare in te; ma ama la mia bontà, che a tanto mi portò.

§. II.

Esercizio di gratitudine, ed offerta.

L'ANIMA. Oh benignissimo Gesù! quali grazie ti si debbono per avermi accordato in cibo il corpo tuo santissimo, se niuno trà gli uomini puole intenderne la dignità? Dirò, mio Bene dolcissimo, ti

ringrazio dell' infinito dono , dell' inestimabile dono , che mi hai fatto. Oh anima mia , e potevi immaginarti tanta predilezione ? la sposa innocente , ed illibata desiderava un bacio dal suo sposo ; tu peccatrice vilissima l' hai ricettato entro di te ! Pastore amabile , dopo d' avermi ricercata smarrita , dopo d' avermi sulle tue spalle istesse ricondotta all' ovile, mi hai dato in pascolo le tue carni istesse ! oh infinita degnazione ! meriteresti d' esserne infinitamente ringraziata : io che sono trà gli esseri il più vile « che renderò » al Signore per tanto che a me » diede ? Ah...! Se darà l' uomo » tutta la sostanza di sua casa » per compensare un tanto amo» re , sarà riputata come un nul» la. » Tu mi hai dato il corpo , l' anima , il sangue , la divinità : se io ti darò pure il corpo , l' anima , la libertà , e tutte le cose mie, ti avrò dato il confronto del-

l'inestimabile dono? Io so, che tanto dovrei darti quanto tu sei: essendo Tu infinito, il mio debito eccede la mia facoltà. Per altro mio Gesù ardisco pregarti, che voglia accettare un dono vile sì, ma che contiene tutto me: te l' offro nella semplicità del cuore, dicendo colla sposa « il mio diletto a me, ed io » al diletto mio. » Tu mi donasti quanto hai in nutrimento, io ti dono quanto ho in servitù: quanto ho, quanto sono, quanto posso nell' anima, nel corpo, nei sensi, nelle potenze tutto a te consacro, e giuro quind' innanzi d' essere tutta tua.

GESU'. Figlia « con queste ostie » rimane Dio onorato », e compiaciuto. Io ti ho creata per me, ti ho riscattata per me, mi sono tutto a te donato, perchè foss tutta mia, « dammi il cuore », ed io son contento.

§. III.

Esercizio di preghiera.

L'ANIMA. « Una cosa sola io do-
» mando, o Signore, che, cioè, abi-
» ti nella casa tua in tutt' i giorni
» della mia vita. » Voi, sotto il
mistero della sacra sposa mi avete
chiamata « nei forami della pie-
» tra, nella caverna di macerie. »
La pietra siete voi, Gesù mio; i
forami sono le piaghe vostre. Dolce
invito! queste sono aperte qual
città di rifugio, qual luogo di asilo
ai peccatori inseguiti dalla giusti-
zia divina, ed a scanzare quelle
reti, che sempre spande il mondo
per uccellarli di nuovo, e rimet-
terli sotto la sua vilissima servitù.
La caverna è il cuore di Gesù:
antro, che il soldato snaturato
per voi, ma amico de' peccatori
cavò in questa mistica pietra. Deh!
mio Gesù! questo vi cerco; abi-
tare nel cuore vostro, entro le

vostre piaghe per sempre. Rinuncio ad ogni altra cosa. Vi son figlia, e vò essere educata in seno a voi amantissimo Padre. Propria volontà, amore alla salute, alla vita, ai beni, ai parenti, ed a tutti gli oggetti di terra, tutto, tutto fuora, « io, ed il mio » diletto » : Gesù, ed io. Cerco, che la mia vita sia nascosta nella vita vostra : la mia volontà nella vostra, la condotta mia regolata dalla vostra santissima.

V' è di più Gesù mio, ed io mi fo coraggio, sentendo, che m' invitate a domandare. Il sole lascia lucide le strade per dove passa: voi dovrete partirvi da me, ma lasciatemi vi prego i doni vostri, segni del vostro amore: datemi, altrimenti nulla potrò dare a Voi. Siete il mio libro, « nè » altro io vò sapere, che Gesù » Crocifisso: nel capo di questo li- » bro è scritto, che io faccia la » vostra volontà, ah mio Dio!

» ella è santa, è beneplacente,
» è perfetta »; questa io cerco,
che si piazzi nel cuore mio. Se
voi siete il Maestro, « insegnate-
» mi a far la vostra volontà, co-
» me in Cielo. » Ve lo cerco nel-
la umiltà del cuore, che me la
facciate adempir sino alla morte;
che questa sia « il cibo dell'ani-
» ma mia », e l'allegrezza del
mio cuore. Quello, che piace a voi,
piaccia a me; e mi dispiaccia
quello, che spiace al vostro cuo-
re dolcissimo. Voglio dunque per
i meriti vostri l'umiltà, l'ubbi-
dienza, la carità, la pazienza,
il distacco dal mondo, perchè
questo piace a Voi. Detesto la su-
perbia, l'insubordinazione, l'a-
mor proprio, l'indignazione, l'at-
taccamento alla terra, perchè que-
sti vizj amareggiano la vostra san-
tissima volontà. Aggiungete poi
le vostre ricchezze per distrugge-
re la mia povertà; dimenticatevi
dei miei, ricordate solo i beni

vostri. Consolate il prossimo afflitto, mirate i moribondi con quella tenerezza, che vi è propria. Benedite la chiesa: riempite di spirito i ministri suoi. Prego per coloro, cui sono stretto per vincolo di parentela, amicizia, gratitudine, giustizia. Con tutta l'effusione del cuore raccomando le anime dei fedeli trapassati: Gesù, col sangue vostro temperate l'arsura di quelle vampe desolatrici, e date ad esse riposo eterno « Requiem aeternam.....»

Gesù mio amante, vita della mia vita, prima che ti parti da me, segnami col sigillo della salute, impronta sul cuore mio la piaga del fianco tuo squarciato: donami l'ultima grazia della santa perseveranza, e fa, che io sia fedele ad amarti sino all'ultimo respiro di vita, così ti amerò eternamente infinita amabilissima amabilità. Così sia.

GESU'. « Non temere » mia ca-

ra « Sionne , io ti ho ricompra-
» to » : l' inferno non è più per
te. La corona dell' immortalità ti è
promessa; il tuo nome è scritto
già nel Cielo col mio stesso dito
divino : io ti amo assai ; le tue
lagrime , gli affetti tuoi mi hanno
intenerito. Stà ferma nell' allegrez-
za ; dopo questo brevissimo stadio
di vita; avrai me « tua mercede »
in Cielo. Tu mi ami ? ; ed io ti
amo. Sii fedele ad amarmi , ma
amarmi solo , ed io sarò fedele
ad amarti , facendola da « tuo
» protettore » in vita ; in morte
da tua guida nel partire dal mon-
do ; in Cielo da tuo incommuta-
bile , inestimabile premio.

... « Conserva poi onore , affezio-
» ne , divozione , alla tua Madre »
e madre mia dilettissima Maria « in
» tutt' i giorni di tua vita » , ed
essa sarà la tua potentissima av-
vocata; provvediti di amici, e pro-
tettori in Cielo « acciò quando sa-
» rai nell' estremo bisogno, ti ri-
» cevano negli eterni tabernacoli.»

CAPITOLO TERZO.

Modo da santificare ciascun giorno della vita ; coll' esercizio di aspirazioni, e sentenze scelte dalla divina Scrittura ;

Questo esercizio è compatibile ad ogni ceto di persone ; perchè a tutti si vuol giovare.

§. 1.

Prime ore del Giorno — Dalla levata sino agli affari, secondo l' opportunità.

Nello svegliarsi. Viva Gesù mio amore, e Maria mia Madre.

L' ANIMA. – Gesù Crocifisso sia nei miei ✻ pensieri, ✻ parole, ed ✻ opere. — « Sorga Iddio, e restino dissipati i suoi » nemici ; e fuggano dalla sua » faccia coloro, che l' odiano » – Mi alzerò » di buon ora ». – « Starò ben presto mio Dio in tua

» presenza, e vedrò, che sei
» Dio, il quale non vuole l'iniqui-
» tà » – Gloria sia al Padre, che mi
ha creato, al Figlio, che mi ha re-
dento, allo Spirito Santo, che mi
ha santificato. – « Eccomi, o
» Signore, mi avete chiamato:
» parlate, che il vostro servo vi
» ascolta ».

GESU'. « Sorgi velocemente;
» cingiti, e calzati le scarpe. »

L' ANIMA. In nome di Gesù mi
alzo: « Egli mi benedica, mi
» regga, mi custodisca, e mi
» conduca alla vita eterna. » Così
sia.

L' ANIMA. *Alzandosi da letto, e vestendosi.* « È passata la notte,
» il giorno è venuto. Adunque
» allontaniamo le opere delle te-
» nebre, e vestiamo le arme della
» luce. Camminiamo nel giorno
onestamente. » – Restituitemi, o
Signore la stola d' innocenza, che
perdei col peccato di Adamo,
onde non sia scacciato dal Para-

diso. Gesù mio vestitemi delle sante virtù, precisamente dell'umiltà, pazienza, castità, carità per vivere in questo giorno in maniera a voi grata.

Vestitosi, potrà farsi in ginocchio un atto di riconoscenza.

L' ANIMA - Vi adoro SS. Trinità, vi glorifico, vi benedico, colle voci di tutti gli Angeli, Santi, e giusti: vi ringrazio per i tanti doni di natura, di grazia, e di gloria concessi a me, ed a tutti gli uomini, e principalmente, perchè tra mille pericoli corporali, e spirituali, sano, e salvo mi avete conservato sino a questo giorno, passata pure felicemente la notte: ahi....! quanti dal proprio letto balzarono in questa notte al terribile vostro tribunale! Ed io ancor vivo...! » Sì: mentre » io vivo confesserò il mio Dio, » come lo confesso oggi. »

Un Atto di Offerta.

Eterno, amantissimo Iddio a Te indirizzo il primo mio sospiro, ed affetto del cuore; a Te offerisco, e consacro tutto me, le forze dell'anima, i sensi del corpo, e quant'altro ho da Te. Ricevi Padre mio, i primi amori di questo giorno, e questi unisci, ti prego, ai meriti di Gesù, ed a quell'incendio della sua infinita Carità. « Dio del mio Cuore » io ti amo assai.

Una disposizione al giorno.

Eccomi, dolcissimo Gesù deciso col soccorso della vostra grazia a correre con ardore « la via de' » vostri comandamenti » osservare i doveri di un esatto Cristiano, praticare i soliti ufficii di pietà; infine ogni cosa nel nome vostro adempire, e soffrire. Ah...! « piac» cia a Te, e siano diretti i di-

» segni miei a custodire le tue
» prescrizioni. »

Una preghiera che per assicurazione di S. Geltrude lib. 3. cap. 30 § 10 è utile a mantenervi lontani dal peccato, oppure a farlo detestare come si conviene.

Gesù pietosissimo in unione di quell' amore cui raccomandasti lo spirito tuo SS., io ti raccomando lo spirito mio; Lo rimetto nella piaga sacratissima del tuo dolcissimo cuore, onde in esso custodito, venga da tutte le insidie del nemico protetto. Tu sai, o buon Gesù, ed io pure conosco quanto sia infermo, e bisognoso, a segno da non poter un ora sola durare nel bene, nè resistere alle tentazioni senza il soccorso speciale della tua grazia. Per lo che ti prego a rispetto di quell' unione, cui la tua Divinità per apportarci la glorificazione si strinse alla Umanità, che ti degni di congiungere a te la mia volontà, ed

insieme confortarla, onde non valga sollevarsi contro di te. In rispetto di quelle membra innocentissime del tuo Corpo ti prego unirvi le mie membra peccatrici, acciò in questo giorno niuna cosa facciano, che non sia a lode, e gloria tua. Così spero, così sia. *Tre Gloria Patri alla SS. Trinità.*

Un accento alla Madre commune Maria SS.

Madre mia gloriosa, Maria Regina del Cielo, mia singolare Signora, e Protettrice, io ti saluto pel Cuore dolcissimo di Gesù tuo dilettissimo Figlio, e mi raccomando alla pietà tua materna: fa tu, che a gloria dell'istesso tuo figlio, a salvezza mia, e del prossimo mio cominci, e finisca in questo giorno ogni mia operazione. Soccorrimi poi in ogni tribolazione, tentazione, angustia, e pericolo, o piissima, e dolcissima Vergine Maria. — *Tre Ave Maria colla fronte a terra.*

Dopo. – Per l' immacolata tua Concezione, ed illibatezza mondami il cuore, ed il corpo, o Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto.

Un saluto al Patriarca S. Giuseppe.

Gloriosissimo S. Giuseppe, che da questa vita uscisti nei dolci amplessi di Gesù, e di Maria, soccorrimi ora, in questo giorno, e nel fine de' giorni miei. Quello di cui ti supplico caldamente, che m' impetri allora il gran sollievo di spirare nelle braccia istesse di Gesù, e di Maria; dirò allora se questa grazia mi otterrai come lo spero; « nelle vostre mani, raccomando lo spirito mio » o Gesù, Giuseppe, e Maria. — *Un Gloria Patri.*

Un Orazione a S. Michele.

S. Michele Arcangelo difendeteci nell' estrema pugna coll' inferno,

onde non restiamo vittime del tremendo Giudizio. — *Un Gloria Patri.*

Un tributo di ossequio all' Angelo Custode.

Angelo di Dio, che sei il custode mio, custodisci questo giorno, reggi, govername affidato a Te dalla Divina clemenza. — *Tre Gloria Patri.*

A tutt' i Cori degli Angeli, e Santi.

Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, e Potestà, Virtù; Cherubini, Serafini; Patriarchi, e Profeti, Santi Dottori della Legge divina, Apostoli, Martiri di Gesù, Santi Confessori, Vergini del Signore, Anacoreti; Santi tutti, specialmente Voi, de' quali oggi la Chiesa fa memoria, intercedete per me — *Tre Gloria Patri.*

Aspirazioni da poterne usare prima dell'orazione, o nella sua durata, che per qualunque anche più impegnato fedele, non dovrebbe essere meno di un quarto d'ora.

« È arido il mio cuore, per» chè ho dimenticato nutrirmi del » pane » dell'orazione. — « Mio » Re, mio Dio piegatevi alla voce » della mia orazione. » — « Nella » meditazione avvampa il fuoco » del vostro amore Gesù mio amante.

Dopo si potranno fare i quattro atti di apparecchio alla meditazione, ma brevi; Adorazione, Ringraziamento, Contrizione, Preghiera.

Soggetti delle meditazioni potranno essere, o gli argomenti del secondo volumetto, e vi daranno ubertosa materia; o quelli dei Capitoli precedenti, e seguenti, o altri sparsi in tanti autori ascetici di considerevole pietà.

Finito il tempo prefisso, si faranno in breve gli atti di ringraziamento come è costume: si ricordi l'oracolo dello Spirito Santo:

« Migliore è il fine dell' ora-
» zione del principio di essa. »

Si dica l' Angelus Domini.

Protesta efficacissima per santificare ogni momento del giorno comunque si spenda, fuorchè nel male.

Amabilissimo mio Dio principio, e fine di ogni cosa, voi « sapete » il mio desiderio, e non è na- » scosto a voi il pianto mio »; intanto perchè la misera mia condizione non mi concede occupar sempre la mente a lodarvi, io per motivo di amore, e del desiderio di amarvi sempre, in presenza di Maria Madre mia, dell' angelo mio Custode, e di tutta la corte celeste, fò questa protesta, e ferma vò, che resti per tutto questo giorno.

I. Quante volte in questo giorno mirerò il Cielo, e lo contemplerò,

tante volte intendo lodare, e magnificare le infinite vostre perfezioni.

II. Quante volte aprirò gli occhi, e li chiuderò, tante volte intendo benedire, e ratificare tutte le opere, ed azioni santissime, che il vostro divin Figlio Gesù, la divina madre Maria, e tutt' i giusti in vostro onore, e gloria mai sempre fecero, desiderando partecipare al merito di esse.

III. Quante volte respirerò, tante volte intendo offerirvi la vita, la morte, il sangue di Gesù in lode della vostra divina maestà, per la salvezza del mondo, e per la espiazione di tutt' i peccati.

IV. Quante volte sospirerò, tante volte intendo detestare, ed abominare tutt' i peccati miei, e quelli di tutti gli uomini commessi dal principio del mondo contro la Santità del vostro Nome, avido di compensarli ancor colla effusione del sangue mio.

V. In fine quante volte moverò la mano, ed il piede tante volte per vostro amore mi rassegno in tutto alla vostra SS. volontà; desiderando, che e nel tempo, e nella eternità disponghiate di me secondo il vostro divinissimo beneplacito.

Ed acciò questi cinque patti siano sempre salvi, domando in grazia, che siano segnati colle cinque sacratissime piaghe del mio Gesù; e voglio efficacemente che siano in pieno vigore oggi, e sempre, in ciascuno di questi momenti, benchè a causa della mia misera condizione, non l'avvertissi. Così sia. *Cinque Gloria Patri alle cinque SS. Piaghe di Gesù.*

§. II.

Seconde ore del giorno. Disimpegno delle proprie obbligazioni di Cristiano, e di Cittadino.

Gesu' – « Figliuolo, avvanzan-
» doti a servire Dio, apparecchia
» l'anima tua alla tentazione. »
Da quest'oracolo della mia sapienza tu ben intendi, che quanto maggiore sarà l'impegno tuo in compiacermi, tanto il nemico di tua salute avvanzerà il suo per tirarti dietro nella via della salute, così disponendo io medesimo a pruova di tua costanza, ed a moltiplicarti le corone dopo le vittorie. T'incoraggisca però il pensiero, che io « sono presso il
» tribolato » ad apprestarli soccorso nella pugna; « ne lo salvo,
» e lo glorifico: anzi lo colmo
» di lunghezza di giorni, e li ad-
» dìto la salvezza. » La vittoria poi nelle tentazioni è solo per Me,

cioè per la protezione, che ne prendo dei tribolati di spirito. Pertanto ad oggetto di essere più difeso, e protetto nelle occasioni, tribolazioni, angustie, pericoli nel giorno non solo, ma in tutta la vita, t' insegno un mezzo valevolissimo; ed è l' assistenza cotidiana al sacrificio della messa. Allora tu non solo goderai della mia protezione, ma mi avrai a te personalmente presente per rinnovare la tremenda oblazione, che di me feci al Padre sulla croce; per farmi « la propiziazione pei tnoi » peccati », ed impetrarti tutt' i beni dal Cielo, di natura, di grazia, e di gloria. L' urgenza degli affari non tel permette? ah..! « una » cosa sola è necessaria: nè giova » all' uomo se lucra l' universo » mondo, e l' anima soffra detri- » mento » Se dunque ami il tuo bene, o figlio, assisti ogni giorno al sacrificio, che fo di me stesso sull' altare.

L'ANIMA – Tel prometto Gesù mio, a non farmi tanto ingrato al tuo amore, e nemico delle mie fortune. Dammi grazia di esser fedele in tale utilissimo esercizio.

PRATICA

PER ASSISTERE CON FRUTTO AL S. SACRIFICIO

DELLA MESSA.

PROTESTA

PRIMA DELLA MESSA.

Eterno, immenso, incomprensibile Iddio, sapete Voi quanto vi debbo io tra le Creature la più miserabile: sapete pure quanto sia impotente a sodisfarvi. Quindi avete con infinito amore determinato che il modo di pagare questi debiti sia il Sacrificio: quello non già de' tori, o degli irci ma il « Sangue dell'immacolato, ed incontaminato agnello » Cristo Gesù vostro divin figliuolo. Questo Sacerdote eterno troppo degno di entrare nel *Sancta Sanctorum*, fat-

tosi insieme vittima, assunse tutt'i Sacrificii praticati fino allora, per tutte le obbligazioni della Creatura verso del Creatore, e li riunì nel suo Sacrificio della Croce, ove li consumò per sempre. Volle però che questa oblazione, che infinitamente vi onora, si fosse continuata in ogni luogo, ed in ogni tempo, e durasse quanto dura la Chiesa. Per lo che dicendo agli Apostoli vicino ad esser tradito, » fate questo in memoria di me » negli apostoli chiamò, come Aronne gli uomini associati al suo Sacerdozio per la Sacra Ordinazione, gli conferì il potere di transustanziare il pane, ed il vino in suo corpo, ed in suo sangue, e lo diede in Sacrificio alla sua Chiesa rappresentando, e continuando quello che egli fece sul Calvario. Essendo dunque lo stesso Sacerdote, la stessa vittima, lo stesso Sacrificio, i fini, ed i motivi sono i medesimi. E come voi Eterno

Padre lo mandaste sulla Croce a morire, ora lo manda la Chiesa ad immolarsi sugli Altari vittima innocentissima nel nome di tutt'i fedeli per mezzo dei Sacerdoti. Io dunque prostrato a piè del vostro trono, che circondano i Serafini, in atto di sodisfarvi a quanto vi debbo, dichiarandomi del tutto impotente, vi offerisco Gesù vostro Figlio per mano del Sacerdote; a Gesù mi aggiungo colla fede, e colla carità, ed intendo con Gesù istesso adorarvi, con Gesù ringraziarvi, con Gesù pregarvi, con Gesù sodisfarvi; ch'è tutto quanto vi debbo, e che per rendervelo, Gesù sulla Croce morì, ed ora s'immola sull' altare.

Si unisca la propria intenzione a quella del Sacerdote all'altare, e si stia ad udire, vedere, e contemplare quanto Egli fa, e legge fino all'offertorio.

Nell' offrirsi l' ostia, ed il Calice, offri il tuo cuore.

L'anima. Piissimo Padre con sentimenti di sincera religione ti offro il mio cuore, congiungendolo a questa santissima oblazione; con intenzione, che tutte quelle orazioni, e benedizioni, che si fanno dal sacerdote sopra quest' ostia, e questo Calice, scendano sul cuore mio; e come il pane, ed il vino per virtù della consecrazione quindi a poco sarà convertito nel corpo, e sangue del vostro dilettissimo Figlio, fate per pietà, che lo stesso cuor mio fia convertito in un rogo ardente di amôre per voi oggetto infinitamente amabile.

Nel memento de' vivi potrai pregare col sacerdote così.

1. Vi raccomando Signore i parenti miei, fratelli, consanguinei, e tutti gli amici.

2. Tutti coloro, cui fui di scandalo, ed occasion di peccato.

3. Tutt' i benefattori nello spirituale, e nel temporale.

4. Tutt' i sacerdoti, e ministri della cattolica chiesa.

5. Tutti coloro che mi vogliono del male, perchè li perdoniate.

6. Tutti gli eretici, e gl' infedeli, onde li convertiate.

7. Tutti gli agonizzanti, e repentinamente moribondi.

8. Tutti coloro, che hanno de' rapporti con me in generale, ed in particolare; e coloro, per i quali volete, che io preghi.

Potrai raccomandare nel sacrificio altri, che vorrai, ed includerli coll' intenzione, nel frutto, che ti si appartiene come astante.

Nella Elevazione dell' ostia, e del Calice.

Padre eterno ecco il corpo del vostro dilettissimo Figlio per noi

immolato sulla Croce (ovvero *ecco il sangue....... per noi sparso......*) ve l' offro con quella riverenza, affetto, amore, cui egli vi offrì se stesso; ed una coll' immacolata vittima vi offro, e consacro me in olocausto perpetuo.

Adorando la SS. Eucaristia anche più volte potrai dire.

Vi adoro Gesù mio con quell'adorazione, e culto di latria, cui vi adorano, e vi adorarono mai sempre i Santi vostri.

Nell'avvicinarsi la communione del Sacerdote, facendola spiritualmente potrai dire.

1. Mio Gesù, -Dio, ed uomo io vi credo fermamente a rispetto della vostra infinita autorità. 2. Vi adoro per la vostra infinita eccellenza. 3. Spero in voi per l' infinita vostra misericordia. 4. Vi amo per l' infinita vostra bontà. 5. Mi con-

fondo per aver prezzato tanto poco voi che siete bene infinito, e degno d' infinito amore; e propongo di darvene in vita la sodisfazione coll' emenda de' peccati; sempre però confidando nella vostra grazia. 6. Vi ringrazio per i beneficii ricevuti dal primo istante della mia esistenza: vi offro me stesso, e tutte le cose mie, che pur sono doni vostri. 7. Mi abbandono in tutto, e mi rassegno alla vostra adorabile, santissima volontà 8. Perdono di cuore tutti coloro, che mi offesero, o mi furono molesti. 9. Vi prego colla umiltà del cuore a visitare questa povera anima mia, che langue di desiderio per unirsi a voi, Bene saziante il cuore umano: quando non mi è concesso ricevervi nella realtà della vostra divina persona, degnatevi venire a me colla efficacia della vostra operatrice grazia; e fate per pietà, che io riporti quei vantaggi che riporterei dalla carità vostra

colla Sagramentale unione. 10. Per la virtù della vostra passione abbiate cura di quest' anima nel suo partir da questo mondo; e munita di tutt' i SS. Sagramenti, recatela in Cielo per la eternità. Maria Madre di Dio ricordati di me nel colmo di tua gloria, e grandezza, parla per me, che alla tua parola l'Onnipotente non resiste. Maria, se ti avrò con me, Gesù sarà mio. oh!.... salvami nella virtù del tuo nome. Così sia.

Nel terminare la messa potrai dire:

Ti ringrazio liberalissimo Iddio per gl' innumerevoli beni, che mi hai concessi, per tanti mezzi di salute, che mi hai accordati, specialmente per avermi ammesso a piè del misterioso Calvario per esser presente all' oblazione tremenda del corpo, e del sangue di Gesù, ah! piaccia alla tua clemenza, che non abusi giammai di tanti te-

sori celesti; ma anzi ne usi per la mia santificazione! accogli, amabilissimo Padre la buona mia intenzione, questa io protesto sinceramente a piè del Santo altare; voglio, mio Dio, esser tutto tuo sempre, in vita, ed in morte; disponi tu da ora, che tutt' i pensieri, accenti, ed operazioni di questo giorno non solo, ma di tutt' i giorni miei siano solo diretti a benedirti, onorarti, compiacerti: così sperar posso dalla tua carità la grazia di amarti sino all' ultimo respiro della mia vita, cui sicuramente troverò connesso il principio della mia eterna felicità. Così sia.

Nel disimpegnare gli affari relativi allo stato, e condizione.

Gesù, sapienza mia in unione delle tue opere perfettissime intraprendo questi affari N. N. dategli, vi prego, successo secondo la vostra divina volontà.

Nel corso degli affari, accostumandoti a rivolgere spesso il pensiero a Dio, potrai familiarizzarti queste aspirazioni.

Gesù viva in eterno, viva sopra ogni cosa: a lui solo gloria, ed onore nel tempo, e nella eternità. — Gesù mia vita, si faccia sempre la tua santissima volontà come in Cielo, così in terra. — Dio mio, Dio mio! amore mio! ti amo infinita amabilità. — Non altro cerco in questo travaglio, che la vostra gloria — « Non a me Signore, ma » al tuo nome fia gloria, ed ono» re. » — « L'opera mia fia col » mio Dio. »

Potrai leggere l'altra pratica per la giornata, che troverai nell'altro volumetto alla pag: 234; e ricorda, che lo scopo è di mantenere il tuo cuore raccolto con Dio in quanto è possibile all'umana fralezza, sia nello studio, sia nel travaglio delle mani, sia in qualunque altra occupazione.

Avanti, o durante il pranzo, potrai dire almeno colla mente.

« Ah mio Dio! nella tua dolcez-
» za hai preparato ad un pove-
» ro » questo ristoro! — « Ri-
» portatevi in presenza del vostro
» Dio » — « l'anima mia nau-
» sea questo cibo debolissimo. »
Mio Dio infinitamente degno di amore! « a coloro, che ti temono
» dai ristoro. » — Mio Gesù, intento prendere questo cibo con quell' amore, cui tu lo santificasti nella tua santissima Umanità: e ti prego a rivolgerlo in tuo onore, ed in sostegno della mia vita, che solo amo di spendere per te. — Mio Gesù, la virtù del tuo divino amore mi unisca tutto a te.

In tempo di sollievo.

Non permettete o Signore, che il mio spirito si dissipi in oggetti

pericolosi, ma conservatemi in modo che mentre gli concedete sollievo a ristoro di sua miseria, resti nel mentre istesso onorato il vostro santissimo nome.

Nell' avvederti d' esser caduto in difetto.

Gesù Salvezza mia, per i meriti della tua santissima morte, perdona le mie debolezze, rimetti tutt' i miei peccati.

Nel corso del giorno o colla lingua, o colla mente potrai usare di queste aspirazioni.

Ah Gesù mio l' ultimo fiato della mia vita fia un respiro di amore! — muoja Gesù mio di amore per te; e se non ti amai nel cominciar la vita, fa che ti ami nel finirla.

Tutto è pena mio Gesù quando

non ti amo — Ah mio Dio! fà, che l'anima mia senta la dolcezza del tuo amore. — Creature tutte lodate Iddio; quante voi siete in Cielo, ed in terra lodate Iddio. — « Sia benedetto il nome del » Signore in quest' ora, ed in » tutta l' eternità. »

In qualche occasione necessaria di cadere.

O Maria dolcissima Vergine, e Madre mi protegga tu: sotto l'ombra del tuo patrocinio mi custodisca in questa occasione. « Non si » apparti mai il tuo nome melli- » fluo dal labbro, e dal cuore » mio « — Angelo mio custode » impugna l' arma, e lo scudo, e » vieni in soccorso mio. »

Nel suono d' orologio.

Gesù dolcissimo, quanto feci nell' ora decorsa, lo ripongo sul

cuore tuo, acciò lo corrigga; e l'offro a Dio in sua lode, ed onore. Quanto farò nell'ora, che comincia, parimenti l'offro ad onor tuo, ed a mia salvezza; e ti cerco, che si finisca nel merito della tua Santissima passione.

A rinnovar di tanto in tanto l'offerta delle azioni.

Eterno Padre vi offerisco quest' opera per mezzo di Gesù, e nella virtù dello Spirito Santo: vi sia di eterna lode, ed onore.

A V V I S O.

Sarebbe a raccomandarsi, che tra tanti passi spesi nel giorno per promuovere gl'interessi di una vita temporale, se ne rivolgano altri al Sacro Tempio per trattare quelli di una vita eterna: vale a dire, che si visiti un poco l'amante divino Gesù Sagramentato; il quale nel riposo del suo amore per noi se ne sta colle mani piene di beni celesti per arricchirne i poveri di spirito. Va dunque anima obbligata per

tutt' i riguardi ad amare Gesù, và, interrompi gli affari di questo tempo fugace; e come correresti anche oppresso da fatiche a dare un ristoro al corpo, quando ne abbisognasse, va alla Chiesa a visitare Gesù nel SS. Sagramento per sentirti, e vederti arricchito de' tesori, che non si consumano col tempo; ma si aumentano usandone con fedeltà, e mettono capo alla felicità eterna. Nella visita poi hai molta materia di divozione sparsa in mille libri ascetici, della quale potrai servirti. Ma ti avverto fratello mio, che leggi in questo tempo più il libro del cuore; apprendi, e conosci le proprie miserie, e le presenti umiliato a Gesù nel Sagramento.

Ti direi quì poi con rispettosa proporzione, che il dovere di onorare Gesù Sagramentato, per implorarne delle grazie, si stringe con quello della di Lui Santissima madre Maria. Sii dunque fedele dopo la visita a Gesù, visitare Maria; e dopo d'aver esposti i proprii bisogni al figlio, ne conferisci pure colla clementissima Madre.

Ti converrà dopo la visita recrearti con una passeggiata; rispetta la modestia degli occhi scrupolosamente; e se vai in compagnia, attento al parlare, che sia moderato, e non urti colla Carità. Abbi presente Gesù quando passeggiava.

§. III.

Ultime ore del giorno — Scrutinio del tempo decorso; mezzi da redimerlo.

AVVISO.

Nell' avvicinarsi l' ora del dormire, soddisfatte tutte le obbligazioni del giorno, o di studio, o di travaglio manuale, guardati di dimenticare il tuo Dio, per di cui favore hai durata nel giorno la vita, che forse potrà non esistere domani: Cura di riconciliarti con Lui. La memoria della morte te la deve suggerire il letto, ove ti giaci; e ti devi immaginar di riporre quivi le tue membra come nel sepolcro; il sonno al certo è l' immagine della morte. Chi sa, che mentre vai a dormire, risuonino per l' aria quei spaventosi accenti: « questa notte ripeteranno l'anima tua »; cioè sarà chiamata al rendimento dei conti.

Fá primieramente legge a te stesso la recita del SS. Rosario, colla considerazione de' Misteri della vita, passione, e glorificazione del tuo Redentore. Qualche tempo concedi alla lettura di libri spirituali secondo l'indirizzo del tuo Direttore. Infine ricevi una breve pratica per santificare queste ultime ore del giorno.

Invoca il soccorso di Dio, per trattarvi.

℣. *Veni sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium*

℟. *Et tui amoris in eis ignem accende.*

℣. *Emitte Spiritum tuum, et creabuntur.*

℟. *Et renovabis faciem terrae.*

Oremus. — Deus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem spiritu recta sapere; et de ejus semper consolatione gaudere per Christum Dominum nostrum. — ℟. Amen.

Ravviva il pensiero di trovarti alla presenza di Dio: dopo un breve atto di adorazione, e ringraziamento, percorri colla mente il giorno decorso, per vedere che di male facesti, che di bene lasciasti. Dopo anima la tua confidenza, e prega così.

Padre amantissimo, nell' amarezza della passione di Gesù eccito i sospiri miei, accusandomi d'innanzi a te, che ti ho malamente servito in questo giorno; anzi of-

feso con tante negligenze, e peccati: me ne dolgo nell'intimo del cuore, e ti prego ad essermi propizio, rimettendomi tutt' i debiti, che ho contratti questo giorno. Tu, pietosissimo Padre per Gesù Cristo mi perdonerai, ed io in Gesù Cristo ti prometto di non disgustarti più. Maria prega per me.
Tre Gloria Patri alla SS. Trinità.

Soggiungi al cuore SS. di Gesù.

Dolcissimo Cuore del mio Gesù raccomando a te il mio cuore, ed il mio corpo in questa notte, onde dolcemente riposi in te. E perchè dormendo non potrò lodare Iddio, ti degni supplire i difetti miei; ed io intendo tante lodi dare alla SS. Trinità, quanti saranno i moti del mio cuore, i respiri del petto mio: Così questa notte, come in tutto il corso della vita mia.
Tre Gloria Patri al SS. Cuore di Gesù.

Per una santa morte prega così.

Al padre Dio. Eterno Padre per la vita, e morte di Gesù, e per la tua misericordia, concedimi di perseverare nel bene, e morire nella grazia tua. — *Gloria Patri.*

Al figlio Dio. Buon Gesù per l'amore del Padre, e per gli ultimi accenti, coi quali raccomandasti a lui lo spirito tuo, ti prego di ricevere lo spirito mio nel fine della vita mia. — *Gloria Patri.*

Allo spirito santo Dio. Santo Divino Spirito colla tua santissima ispirazione, confortami sempre, ma più nell' ora della morte. Concedimi per la carità del Padre, e del Figlio di morire santamente. — *Gloria Patri.*

Rivolgiti a Maria.

O Maria Signora mia alla tua fedeltà, alla tua custodia, alla clemenza tua per questa notte, sem-

pre, e nell' ora della mia morte raccomando l' anima, ed il corpo mio; affido ogni mia speranza, e consolazione; ogni angustia, e necessità; la vita, il fine della vita, e specialmente la santa purità, onde per i meriti tuoi, per la tua intercessione tutte le mie azioni siano disposte secondo la santissima divina volontà.

1. *Ave Maria.* O Maria Signora mia, come Dio Padre colla sua onnipotenza potente ti rese; tu sii con me ora, e nel momento della morte, allontanando da me ogni potenza contraria. Così sia.

2. *Ave Maria.* O Maria Signora mia, come il Figliuolo di Dio si degnò d'illuminarti con tanta chiarezza, sicchè fosse per te illuminato il cielo istesso; così ora, e nel tempo della mia morte illumina colla cognizione della fede l'anima mia, e confortala, onde non resti dall' errore, o dall' ignoranza pervertita. Così sia.

3. *Ave Maria.* O Maria Signora mia, come lo Spirito Santo t' infuse in tutta la pienezza il suo amore, così ora, e nel tempo della mia morte ispira a me la dolcezza del divino amore, onde con questa divenga soave ogni amarezza. Così sia.

Rivelò la SS. Vergine a S. Metilde, che avrebbe assistiti coloro che recitassero ogni giorno questa trina salutazione nelle ultime agonie.

Al Patriarca S. Giuseppe (V. fol. 147)

A tutt' i Cori degli Angeli, e Santi (vedi fol. 148)

All' angelo tuo Custode.

Angelo di Dio, che sei il mio Custode, custodisci in questa notte, reggi, governa me affidato a te dalla divina clemenza. — *Un Glorla Patri.*

All' Arcangelo S. Michele (V. fol. 147)

Implora la divina Benedizione.

O buon Gesù, mi benedica la tua Onnipotenza, m' istruisca la tua Sapienza, mi ricolmi la tua Dolcezza, mi attragga a te la tua Bontà per sempre. Così sia.

La pace di Gesù, la virtù della sua passione: il segno della S. Croce, il titolo trionfale « Gesù » Nazareno, Rè de' Giudei »: l'illibatezza di Maria, la custodia de' SS. angeli, principalmente de' miei Tutelari, il patrocinio di tutti gli Eletti mi difendano da tutt' i nemici visibili, ed invisibili, ora, e nel tempo della mia morte. Così sia.

Mentre deponi gli abiti, senza dimenticar la modestia necessaria.

Nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Sp. Santo. Così sia.

Recita gli atti di fede, di Speranza, di Carità, come quelli, che sei tenuto a fare nell'ora della tua morte.

Aspergerai il letto, e te coll' acqua benedetta, e potrai dire come usava dire S. Benedetto.

Dio mio per l' infinita vostra clemenza concedetemi di passar questa notte senza peccato, ed induzione del Demonio, ma in dolce, e pudico riposo; acciò vedendo il giorno di domani, ve ne renda le dovute lodi, e grazie. Così sia.

Postosi a letto colle mani giunte.

Gesù mio nel tuo costato sacratissimo mi nascondo: disponi ti prego, di me secondo il tuo santissimo beneplacito. « In esso
» (Gesù) dormirò, e riposerò
» in pace; perchè tu, o Signore
» nella speranza mi hai special-
» mente stabilito. »
» Illumina gli occhi miei, per-
» chè mai dormano come morti,
» e non dica mai l' inimico mio,
» ho prevaluto contro di Lui. »

Maria madre amantissima bedici l' anima mia, ed il corpo mio.

Trattieni la mente in buoni pensieri sopra tutti in quello della tua morte, e rinnovi sempre atti fervorosi di virtù finchè non cominci nel Nome SS. di Dio a dormire.

Se nel corso della notte ti desti, invoca il nome SS. di Gesù, quello potentissimo di Maria. Chiama pure l' angelo tuo Custode, e qualche Santo tuo speciale protettore.

CAPITOLO QUARTO.

Mezzi per acquistare la perfezione propria di Cristiano.

I. *Gesu'*. Figlio » se vuoi esser
» perfetto apri la bocca tua (cioè
» i desiderj tuoi) ed io la riem-
» pirò ; abbi fame, e sete per la
» giustizia, e sarai satollato: bra-
» ma , e ti si concederà il senti-
» mento : sii uomo di desiderj ,
» e verrà sopra di te lo spirito
» di sapienza. »

Se con ardore desideri la perfezione, eccitato da questa veemente brama, come da un forte stimolo » camminerai da virtù in » virtù, fino a che giungerai al- » l'eminenza del monte di Sion- » ne », dove goderai dell'intima unione col tuo Dio. Dunque desidera con veemenza; proponi con fermezza: rinnova il desiderio, il

proponimento di giorno in giorno, di ora in ora: così in breve resterai acceso, in breve divamperai.

II. « Se vuoi esser perfetto » attendi in ogni tua operazione di piacere a me solo. Tutti gli atti tuoi siano preparati dalla pura, e semplice intenzione di compiacermi, ed amarmi. Se t'impegnerai di operare sempre col fine di piacermi, sappi, che mi » amerai » con tutta l'anima, con tutta la » mente, con tutte le forze » allora viverai, e viverai perfettamente, perchè » chi ama ha os» servata la legge. »

« Attendi figlio a non fare la » tua giustizia in presenza degli » uomini, ad oggetto di esser ve» duto da essi », ed averne lode: in tal caso » riceveresti da loro » la mercede », ma la perfezione non l'acquisteresti.

Guardati dal portare il giogo del mio servizio con negligenza. Ah..!

non è perfetto, ma « è maledetto
» chi fa l'opera di Dio negligen-
» temente. »

III. « Se vuoi esser perfetto » studia, figlio, di avermi sempre presente, e costituito sotto gli occhi tuoi. Ricorda, e ricorda sempre, essere io un Dio, che guardo tutte le cose, che « scan-
» daglio i cuori, ed i reni. » Quindi se parli, se pensi, se desideri cosa, se operi, tutto in presenza mia parla, pensa, proponi, ed opera. Così come Abramo, Enoc, Noè, Ezechia « camminerai d'in-
» nanzi a me con verità, e con
» cuore perfetto. »

IV. « Se vuoi esser perfetto » pensa di condurti in ogni opera tua come se tosto dovessi morire; come se quella fosse l'ultima opera di tua vita. Oh se così pensassi con quanti gemiti piangeresti i peccati! con quanto fervore faresti orazione! con quanta diligenza faresti le opere di pietà! Figlio io non cerco

da te cose grandi, ed impossibili onde sii perfetto. Sei cristiano? devi pregare, esaminar la coscienza, e purificarla, ricevero i Sagramenti, osservare il precetto di amar me, ed il prossimo tuo: Fà con perfezione queste cose, e sarai perfetto.

V. « Se vuoi esser perfetto » discendi o figlio nel secreto del cuore tuo, ove con sincerità devi scoprirne alla presenza mia gli arcani. Vedi, e considera diligentemente gli ostacoli che t' impediscono il corso della perfezione: questi devi allontanare. Osserva quale sia l' origine dei vizj tuoi, delle tue imperfezioni. Sappi, che questi hanno sempre radice nel cuore. Mirala da distante, e come fu fatta a *Golia*, fiaccala in fronte, ed hai vinto: prendi tutta la cura di sradicare il vizio radicale, la passione dominante.

VI. « Se vuoi esser perfetto » imita i negozianti di danaro: vedi

che questi di giorno in giorno aumentano la loro moneta. Così tu dei tesori, che ti accumuli per l' eternità, cerca di farne di giorno in giorno accrescimento, vedi i dipintori come perfezionano coi colori giornalmente le immagini, che improntano. Così tu corriggi i vizj, accresci le virtù. Considera, Figlio, che quelli travagliano tanto « ad oggetto di ricevere una » corona corruttibile »; tu puoi meritarne una « incorrotta. »

L'anima. Ah Signore! concedimi di operare come mi comandi; fà, che io mi esamini senza simulazione d' innanzi a te, e senza lusinga.

Deh! amantissimo Gesù, concedimi che quind' innanzi mi dispiaccia sempre di quel che sono, e mi avvanzi sollecito per addivenire quel che non sono. Dammi per pietà che io non vada dietro; che non esca fuori la strada che conduce a te; che non rimanga

in questa strada. Intendo, che se dirò, BASTA, son morto.

Gesu'. Figlio non immaginare, che la perfezione della vita debba acquistarsi solamente da quelle persone obbligate per ragion di voto nei chiostri, o deserti. Errore l'è questo presso che commune. Ricorda, che io non solo a questa sorte di persone ho parlato nel mio vangelo, ma a tutti, ed a ciascuno de' cristiani ho prescritto così; » Siate perfetti, come è perfetto » il Padre mio, ch'è nei Cieli ». Da questo oracolo considera, che tu, come ognun altro sei obbligato ad imitare un originale divino; e poichè le perfezioni di Dio positive sono incommunicabili, ed inimitabili alla creatura a traverso di tutt'i suoi sforzi, perciò è che essa è obbligata (*siate*) ad avvanzarsi sempre mentre vive nella perfezione delle opere sue; incontentabile per qualunque progresso avesse fatto nella santità, anche

più luminoso; giacchè con tutto questo non arriverà mai ad improntare nella sua vita le perfezioni divine. Cammina dunque o Figlio, corri nella via della santità relativa al tuo stato; corri come ho corso io « esultante quale gi- » gante »; ed i sforzi tuoi nel correre per santificarti, giustificheranno i meriti necessarii per conseguire l' eterna corona, la quale non si dà ai pigri, ai neghittosi. Guardati dal credere anche dopo lungo esercizio di vita virtuosa, che sii arrivato alla perfezione, e con questa lusinga fermare il corso, per non più avvanzarti. Se così pensi, se così fai, se così dici sei andato dietro, sei caduto, sei morto.

TRATTATO UNICO.

GESU', CHE ISTRUISCE, L'ANIMA, CHE APPRENDE COME MORIRE SANTAMENTE.

IN PIU' CAPITOLI DIVISO.

ARGOMENTO.

Gesu' - « Tutta la carne è come
» il fieno la sua gloria è come il
» fiore del campo. Aridito è il fie-
» no, è caduto il fiore. »

Ecco l' umana natura. Uomo
cosa è la vita tua? « Un fieno oggi
» verde, domani appassito; un fu-
» mo, un vapore che presto spa-
» risce. Sentite questi oracoli, po-
» poli tutti, intendeteli bene voi,
» che abitate il mondo, figli de-
» gli uomini, uniti in uno ricco e
» povero, adulti, e vergini, vec-
» chi, e giovinetti, sentano tutti

» gli oracoli della mia bocca » :
giacchè tutti siete aggiudicati da
una istessa immutabile sentenza.
» E stabilito per tutti gli uomini
» una volta sola la morte: e dopo
» questa il Giudizio. » Tutti prima
forse, che lo pensiate » fa biso-
» gno siate costituiti avanti il mio
» tribunale, onde ciascuno riceva
» quel ch' è dovuto al corpo suo
» come ha operato, o bene o ma-
» le.» Io giudicherò secondo il me-
rito che si troverà quando chiamo
al rendimento de' conti.

« Rallegrati dunque nella tua
» adolescenza, o giovine, e sia
» retto il tuo cuore nei giorni della
» tua gioventù; cammina nelle vie
» del tuo cuore, ed al cospetto
» degli occhi miei: ma sappi che
» per tutto questo Dio ti chiamerà
» al giudizio. » Se vuoi esser detto
savio » disponiti l'abitazione, per-
» chè morirai, non viverai. » Non
puoi appoggiarti ad età, o rubu-
stezza: vedi bene spesso giovani

verdi negli anni, e forti al pari, che vecchi, ed infanti morire per qualunque pur leggiera occasione, Un vase di creta, o di vetro sia ora fatto, sia da gran tempo è sempre fragile; se cade a terra è infranto. Aspetti mal intalentato la vecchiaja, quando la più parte degli uomini non la vede.

L'anima. Mio Dio, tu « creasti » l'uomo ad immagine tua, lo co- » ronasti di gloria, ed onore, lo » costituisti sopra tutte le opere » delle tue mani, e così presto » mi riduci in polvere; e mentre » ancora ordisci » la tela della mia vita, » la recidi? ah...! ricorda o » Signore quale sia la mia sostan- » za. E che forse inutilmente da- » sti l'essere ai figli degli uomi- » ni? Tutti andiamo a perire, e » ci meniamo per terra, come a » quei che nel correre non vanno » mai dietro...!

Gesu'. » Qual'è l'uomo, che » vive, e non vedrà la morte? chi

» involerà la vita sua dalla tom-
» ba? » Ma fia pure, che io lo ricolmi di giorni, che ne sarà in fine? viva pure l'uomo lunghi anni, gioisca, e festeggi; potrà cancellare l'idea di quel tempo tenebroso, e di quei giorni, che venendo, scopriranno la vanità de' passati? » Corre il tempo come
» la nave, che fende le acque,
» e non vi lascia vestigio. » Corso, non resta, che una vana memoria. Sono fortunati quei, che si considerano come sono, cioè pellegrini sulla terra, ed esuli dalla patria: o pure quali economi, e depositarj costituiti dei doni del Padrone celeste; il quale « sarà per
» venire nell' ora non pensata,
» ad esiggere i conti coi servi
» suoi. » Infelici d'altronde sono coloro, i quali, lussoreggiano i beni miei, come « foss' io ito di-
» stante » e tardi fossi per ritornare, e citarli al mio Tribunale,
« onde diano ragione della fatta

» negoziazione. » Così poco intendono costoro quanto l'abbia io onorati; « si assomigliano ai giumenti
» stupidi, quasi uno fosse il de-
» stino, e quasi l'uomo nulla ab-
» bia più del giumento; quando
» io l'ho creato ad immagine, e
» somiglianza mia? » aggiudicato all'eterna morte, io l'ho ricomprato, e l'ho fatto erede de' beni miei. Perchè dunque quali ciechi vanno a morire gli uomini; periscono eternamente, mentre « io
» venni in terra a dar loro vita,
» e vita eterna?

Son troppo pochi coloro, che maturamente ponderano questo punto, e « lo meditano giorno, e not-
» te. » Molti poi, che quasi avessero convenuto all'amica colla morte, e coll'inferno, dicono; il flagello della morte percuoterà ognun altro, ma non verrà sopra di me. Così « allontanano i sguardi loro
» a non vedere il fine loro: non
» v' è timor di Dio avanti gli oc-

» chi loro » nè la cura di ben morire. » Menano adunque tra le » lusinghe i giorni loro, ed in un » istante precipitano all' inferno ».

L' anima. Che dirò », che farò » custode degli uomini? Le tue » mani mi fecero, e mi costrui- » rono tutto quanto sono, e così » presto mi lasci in precipizio? » Perdonami o Signore, perchè » un nulla sono i giorni miei. Che » vantaggio avrò nel sangue tuo, » se scenderò nella corruzione? La » polvere forse potrà confessarti, » ed annunziare la tua gloria? po- » trà forse alcuno narrare la mi- » sericordia tua nel sepolcro, e » nella perdizione la legge tua? » In morte chi si ricorderà di te? » nell' inferno chi ti confesserà? » Ti pare, o gran Dio un bene, » se lasci oppressa l' opera delle » tue mani? passeranno i giorni » miei veloci come un cursore; » fuggiranno, ed io non vedrò te » Bene infinito? » finiranno essi

» senza alcuna speranza » di go-
» derti? » ah mio Dio! lascia, che
» mi ristori nel pianto mio prima
» di andarne dal mondo. » Ricorda
Gesù mio, che io fui la causa del
tuo venire in terra, deh....! fa
che io non vada perduto nel par-
tirne. » Salvami nel nome tuo. »

Gesu'. » Figlio confida in me. »
Io che ho accolte le tue lagrime
sparse per espiare i peccati, ho
pensato di assicurarti l'ultimo fine
tuo. Io stesso vò istruirti come possi
morire santamente » ascolta la mia
» voce » e custodisci le parole, che
io ti fo sentire.

CAPITOLO PRIMO.

PRELIMINARE.

L'arte di morir bene necessaria sopra di ogni altra cosa.

Gesu'. « Io non feci la morte: » per l'invidia del diavolo entrò » questa nel mondo ; » e per opera sua « entrò nel mondo il pec- » cato ; e pel peccato la morte per » un uomo, nel quale tutti pec- » carono : È dunque stabilito per » gli uomini una volta morire. » Resta solo questo conforto in una tanta angustia; « che, cioè, come » in Adamo tutti muojono, così in » Me tutti avranno vita. »

Se tu mio figlio desideri fruire di questo bene singolare, guardati d'esser leso da quella prima morte, perchè « la morte de' pecca- » tori è pessima. » Intanto come va, che la presente vita, il cui spazio è breve tanto, che non ba-

starebbe a disporre convenientemente a morire, si spende dalla più parte degli uomini in affari d'inutile, anzi pur di dannoso momento? Che stoltezza! se un uomo potesse stare qui in terra quanto stà il mondo, e ricevesse insieme ogni scienza, dovizia, industria; conoscesse pur tutte le arti, godesse d'ogni amicizia, protezione, favore, ah! non dovrebbe tutto rivolgere a questo punto, che riuscisse per essolui felice quell'ultimo istante, che decide della sua sorte o in eterno beata, o miserabile?

Considero le opere, che « fanno » le mani degli uomini », i travagli, che sedendo sostengono; veggo in ogni cosa « la vanità, e » l'afflizione dell'animo, e che » nulla di ogni cosa vi rimanga » sotto del sole »: all'oggetto mi annoja il vedere tanti mali sulla terra, e tutto essere afflizione, e vanità. « A che dunque ti fai così sol-

» lecito, ed occupato in simili cose?
» che giova il molto sapere? Che
» investigare cose sublimi, e non
» utili? a che procedere sopra di
» cose grandi, e mirabili? ecco
» una cosa sola necessaria; » *Saper morire:* questa è l'arte di ogni
arte, e la scienza delle scienze. Chi
conosce questa, poco nuoce a lui
ignorare le altre. Chi poi ignora
questa, poco giova a lui conoscer
le altre. Tutte queste guardano la
terra, ed una vita breve, quella
sola mena al Cielo, ed alla eternità. Adunque mentre vivi figliuol
mio, impara a morire, perchè
l'esperimento di questa cognizione
una sola volta lo potrai sostenere; così che se ti riuscirà male,
non sarà concesso di corrigere l'errore? Nelle altre arti, se erri una
volta o per ignoranza, o per incuria, facilmente ti corriggi nella
seconda: qui una volta sola si può
errare, e la penitenza è inutile.
» Dovunque crollerà il legno o al-

» l'Austro o all'aquilone, ivi ri-
» marrà. » Quegli è savio, che sempre guarda il suo fine; e studia di esser tale in vita, quale vuol esser trovato nella morte. Ma « chi è sa-
» vio, e custodisce quest'insegna-
» menti? »

Oh che scienza sublime è questa! che alta sapienza *conoscer se stesso*, conoscer che cosa è l'uomo, avente un corpo dalla terra, uno spirito dal cielo, e che nella morte quello « dovrà ritornare alla terra, don-
» de è uscito »; questo a Dio, che glielo diede, onde li dia « il com-
» penso, come operò o in bene, o
» in male. »

Medita queste verità, stà fermo in esse, tratta di bene inchiodarle.
» Ricorda i tuoi novissimi, e non
» peccherai in eterno »: nè altro ti gioverà per economizzare le cose tue, quanto la meditazione assidua della morte. Infatti come potrà insuperbirsi il cuore tuo, e dove poggerai la superbia, quando ri-

terrai d'essere polvere, e cenere, ed in questa doverti ben presto risolvere? Vorrà piacerti alimentare la carne tua trà le delizie, quando in breve sarà data in retaggio ai vermi, alle bestie? Come potrai impegnare il tuo cuore nell' amore alle ricchezze, vanità, onori di questo secolo, mentre una morte amara forse « in questa not-
» te » improvisamente te ne separerà? ed allora « di chi faranno
» gli acquisti tuoi? » oh...! quanto bene sprezzerà le cose terrene chi sempre medita di dover morire.
« Piaccia a Dio e gli uomini sapes-
» sero, intendessero, e dispones-
» sero i loro ultimi momenti! »

L'ANIMA. Mio Dio, conosco bene, che « sono brevi i giorni del-
» l' uomo, ed il numero de' mesi
» suoi è presso di te: tu ne defi-
» nisti i termini, che non potranno
» essere alterati. » So che o presto, o tardi sarò preda della morte, ed avrò la mia stanza per la eter-

ternità. chi son io, che possa rispondere, e contendere teco con parole? « Giusto sei o Signore, » ed è retto il giudizio tuo. » Se però « non ti sdegni sulla ora- » zione del tuo servo », una cosa sola io cercherò ; deh ....! pietosissimo Iddio, « fa che io conosca » il mio fine, ed il numero dei giorni miei; sappia io quale sia il » mancante : quanti sono i giorni del tuo servo, nei quali dovrò » militare in questa terra, finchè » giunga la mia dissoluzione. Illu- » mina gli occhi miei, onde non » veggano vanità. »

CAPITOLO SECONDO.

Istruzioni patetiche ad una buona morte.

Gesu'. Non appartiene a tè, o uomo « sapere il tempo, ed i mo- » menti, che il Padre ritenne in suo » potere. » Ti conviene solo *vigi-*

lare ed attendere, onde essere apperecchiato in ogni ora. Imperciocchè l' ultimo giorno della vita è oscuro ; e non v' è giorno che non possa essere l' ultimo per te. Dunque devi « redimere il tempo, » e travagliare mentre è giorno, » perchè verrà la notte, in cui niuno » potrà operare. » Devi occuparti » seriamente ad assicurare come » certa la tua vocazione per mezzo » di buone opere. » Ecco qui il tem» po accettevole; ecco qui i giorni » di salute »: troppo stolto è colui, che lascia passarlo, e se ne promette degl' altri; in tal mentre si prostituisce ai vani piaceri di questo secolo. Vorresti forse sapere quello che non è espediente ? sappi, ed abbi per certo, che sia una pruova di mia bontà, e clemenza il nascondere agli uomini l' ora della morte: perchè se la conoscessero, oh quanti molti prenderebbero nociva occasione di sicurezza, ed indolenza, trattereb-

bero rovinosamente la causa della propria salute, e la sprezzerebbero sino all' ultima età, ed al tempo della morte! Ahi.... ! se ignorandosi l' ultimo giorno della vita, sapendosi, che ogni giorno potrebbe essere l' ultimo, si vive dalla più parte degli uomini con tanta rilasciatezza; che sarebbe poi se si conoscesse? Che disgrazia! « l' uomo non sa il suo fine: come i pesci sono rapiti nell' amo, » e gli uccelli nella rete, così sono » sorpresi gli uomini nel tempo » del peccato », ed intanto non vi si attende; che sarebbe quando lo conoscesse?

Tu intanto, o uomo « ricorda il » tuo Creatore nei giorni di tua » gioventù, prima che venga il tem» po della tua afflizione; » e sappi, ch' è ottima cosa « per l' uomo so» stenere il giogo del Signore dalla » sua adolescenza: chi teme Dio la » passerà bene nell' ultima ora, e nei » giorni di sua dissoluzione resterà

» benedetto. Attento a veder come
» camminar sicuramente; non come
» stolto, ma come savio. » Mentre
non v'è stoltezza maggiore quanto
quella di poco pensare, che da
un breve momento dipende un
eternità; che nell' ora della morte
si deve sostenere una sentenza,
la quale aggiudicherà o ad un contento,
o ad un supplicio eterno.
Ogni altro affare è trattato con
maturità, e sollecitudine, questo
solo, che nell' importanza supera
tutti, si trascura! che stoltezza!
e pure non v' è cosa più necessaria
all' uomo quanto quella di
conoscere come condursi in questa
vita, in questi giorni del suo
pellegrinaggio, in questo tempo,
» che fugge come l' ombra. »

» Figli degli uomini sino a che
» siete gravi di cuore, a che
« amate la vanità, e cercate la
» mensogna? » L' uomo passa
» come in un immagine, e senza
» frutto se ne rattrista. Gli anni

» suoi si considerano come una
» tela di ragno » : come questo
a gran fatiga ordisce la sua tela,
si sviscera, e non raccoglie, che
mosche, così gli uomini consumano
gli anni della loro vita, e
d' ordinario senza frutto.

L'ANIMA. Oh gran Dio! conosco
che « hai messi misurati i giorni
» miei, e la mia sostanza è co-
» me un nulla d' innanzi a te;
» giacchè mille anni avanti gli oc-
» chi tuoi sono come il giorno di je-
» ri, che passò. Perdonami o Signo-
» re, perchè nulla sono i giorni
» miei. Ricorda che io sono un
» esule da te, ed un pellegrino
» come tutt' i padri miei. »

GESU' – Per questo appunto « vi
» esorto come esuli, e pellegrini
» ad astenervi dai desiderj car-
» nali, e dalle cure di questo se-
» colo, che militano contro l' ani-
» ma. » Il pellegrino non ferma
per la via, non devia altrove pel
viaggio ad oggetto di carpire fiori,

a cercar delizie, sollazzi, e passatempi: che anzi ferve nel desiderio di veder la patria, e si affretta di avvicinare i suoi concittadini. Se talvolta riposa, a ristoro del corpo, questo è per necessità più che per voluttà; onde, cioè, riprese le forze, più allegro cammini, e s' inoltri. « Tu » fa similmente »: non dar tempo a queste cose vane, e transitorie, le quali « sono la vanità, ed af» flizione dello spirito »; attendi solo fervidamente all' unico, importantissimo affare, ch' è la morte santa, l' eternità beata. Certo che tu non sai fino a quando esisti: nè se dopo poco il Creatore ti tolga di vita: dunque « quanto » può la mano tua, operalo ben » presto, giacchè verrà la notte, » nella quale niuno può operare: » nè poi nell'inferno » cui potresti cadere « v' è opera, ragione, sa» pienza, o scienza. » Opera or ora quello che vorrai aver fatto,

quando non potrai più operare: e ti pentirai ben molto per non averlo fatto, quando potevi.

L'ANIMA. O Signore, che « ricco » sei nella misericordia, io sono » vinto dalle angustie, non mi » abbandonare. Dà la destra al- » l'opera delle mani tue, e mi » sottragga dal loto, onde non » mi affondi, perchè dall'imo io » grido a te » Pietà! » Pietà!.. Ogni giorno dispongo di corrigere la mia vita; e sempre lo differisco: e mentre propongo far questo nel tempo futuro, avviene, che questo *futuro* si fa sempre futuro, anzi par che mai venga. Mio Gesù « fino a quando io non metterò » avvertenza all'anima mia? che » vantaggio avrò » dalla mia vita « se discenderò nella corruzione? » illumina gli occhi miei » onde mai gli allontani dal cospetto della morte; onde vegga i pericoli presenti « e non mi lasci al sonno » della morte, per non far che

» dica il mio nemico, ho prevaluto contro di lui. »

GESU'. Considera, o figlio quanto viene cruciato dalla memoria del tempo inutilmente corso il cuore del moribondo. Medita pure le angustie, le querele, i latrati, ma tutti inani dei reprobi nei supplicii dell' inferno. Piangono gl' infelici inconsolabilmente, che potendo scansare mercè un breve, e facile travaglio quegli orrendi supplicii, essi dimentichi della morte si prostituirono a vani impegni; ed abbandonando il pensiero interessante di « comprare oglio nei propri vasi » fecero correre « i giorni di salute » senza esercizio di opere virtuose. Te felice, se t' istruisci col danno altrui! Mira l'Epulone ricco, che ride nei sollazzi, « banchetta splendidamente, » ogni giorno »; desolato, e misero ora è nelle « fiamme cruciato. » Quanti avrebbero scelta piuttosto la sorte del ricco, che la sven-

tura del povero Lazaro, vedendo il primo trà le delizie, l'altro trà le angustie, e la fame? Intanto tutti or ora esaltano avventuroso il Lazaro; detestano infelice l'Epulone. Eccone il divario: quale ne fu la ragione? perchè « uno ri-
» cevette beni in vita sua, l'al-
» tro mali. » Meditane di ambi il destino: « entra nel santuario
» di Dio, ed attendi al fine loro. »

L'ANIMA. « Oh quanto sei buono
» Dio d'Israele a coloro, che han
» retto il cuore! Ma...! Giusto sei,
» o Signore, e retto il tuo giudi-
» zio. » A che restarne io sedotto? tu « scandagli il cuore, ed i reni
» miei. Spesso si mossero i miei
» piedi; quasi perduti i passi miei,
» quando emulai sugl' iniqui, ve-
» dendo la pace de' peccatori;
» perchè non hanno riguardo alla
» loro morte. Ma ora, mio Dio
» canterò al cospetto tuo la tua
» misericordia, ed il giudizio;
» perchè a tempo proprio tu ri-

» muneri a ciascuno secondo le
» opere sue. »

GESU'. E bene, mio figlio, se è diverso il fine di ambidue; se anche ora ti si accorda la scelta della sorte dell' uno, o dell' altro, come va, che tu mentre desideri di essere felice con Lazaro, scegli ora la vita dell' Epulone? perchè lautamente, e con mollezza nutrisci la carne tua? perchè hai cura delle più vili bestie, anzichè degl' indigenti, e famelici? ahi..! Se io a grazia speciale concedessi a quel misero di ritornare in vita, credi forse, che Egli ritornerebbe alla medesima vita deliziosa? « in-
» dosserebbe di nuovo la porpo-
» ra, ed il lino, e banchetterebbe
» quotidianamente con lusso? »
nò: anzi « opererebbe rigida pe-
» nitenza nella cenere, e nel ci-
» lizio », non lascerebbe correre un istante, senza attendere seriamente alla propria salvezza; e tutt' i mali di questa vita, anche

i più gravi tratterebbe di tollerare solo, purchè non ritornasse « a quel luogo di tormenti », dove per infiniti secoli dovrà bruciare trà vampe desolatrici.

Chi tra gli uomini sentendo queste cose, non si spaventa, e spaventato non si emenderà? « chi » potrà abitare con quel fuoco di» voratore? con quegli ardori sem» piterni? » L' è davvero sorprendente ammettere questi supplicii eterni riservati ai peccatori; ciò non ostante vivere così tranquillo nei peccati; con tanta audacia starne a lungo in quello stato, in cui non si ardirebbe morire; e non attendere maturamente ad assicurare una morte buona! « Chi » abbacinò gli occhi vostri, a non » vedere il fine? » e come non vivere, quale si vorrebbe essere in morte costituito d' innanzi a me, quando non si conosce se oggi, se domani, se in questa ora istessa succeda di mo-

rire? Con quante parabole, con quanti avvisi, e minaccie v'insegnai a *vigilare*; attendere, essere apparecchiati? e che sono d' innanzi a voi gli esempii di tanti, che tutto giorno muojono di ogni età, sesso, condizione? che sono tanti avvenimenti improvisi, tante febbri, tante specie di malori? che dicono queste cose, meno che « veglia, sii apparecchiato, disponi » la tua stanza perchè morirai? » Non potrà forse accadere a te, quello, ch' è accaduto agli altri? ahi...! « oggi sentite la voce del « Signore ?... e non indurite il vo- » stro cuore. L' empio abbandoni » le vie sue, l' uomo malvagio i » pensieri suoi, e ritorni a me, » ed io avrò misericordia di lui, » perchè ora è tempo di usar mi- » sericordia », altra volta sarà forse tempo di punire.

L' ANIMA. Sei giusto o gran Dio, e lo confesso, ma permettimi, che io « nella mia stoltezza parli a

» te, tuttocchè sia polvere, e ce-
» nere. » È forse volontà tua la
morte dell'empio? o anzi dicesti
di bocca tua; « non voglio la
» morte del peccatore?: l'empie-
» tà dell' empio non li nuocerà,
» qualunque volta sarà convertito
» dalla sua empietà? e chiunque
» verrà a me, nol metterò fuora »?
Che sarà dunque di me se verrò
tardi, nel vespro, o « circa l'un-
» decima ora »? mi rigetterai for-
se? che, se farò penitenza de' falli
miei anche presso a morire? ah...!
« un cuore contrito, ed umiliato
» tu non allontani al certo. »

Gesu'. Che dici? che ascolto?
tu « come uno dei stolti la di-
» scorri, ed inclini il tuo cuore
» in parole di malizia, per iscu-
» sare le dilazioni nei peccati. »
Tu vuoi forse peccare mentre vivi,
e dolerti dei peccati presso a mo-
rire? e quella forse è penitenza,
lasciare il peccato quando non
puoi più peccare? quando mancano

le forze a peccare? quando i peccati lasciano te, più che tu i peccati? quale emendazione è questa? mutare la vita in meglio, quando si deve finire di vivere? ah..! quanto sei ingannato! io promisi il perdono al penitente: ma non promisi la vita a nessuno.

Acciocchè l' intendi bene, e sii cauto, ascolta: la vera penitenza è quella, che piange, e detesta i peccati per amor mio, e per l' offesa che mi arrecano; talchè tra cento peccatori, che differiscono la penitenza nella morte, appena uno sinceramente è pentito. Imperciocchè quella nasce non dall' amor mio, ma dal suo: si dolgono questi non perchè mi offesero, ma perchè temono la dannazione imminente; che se questa insieme colla morte potessero scanzare, non temerebbero ritornare ai peccati antichi. Come dunque può dirsi vero penitente in morte colui che vuol vivere per

peccare, e teme di morire, perchè non può peccare?

« Non voglio adunque la morte » del peccatore »; non voglio che tu, nel peccato disperi mentre vivi: ma io ti avverto nel pericolo, e voglio che eliggi la sicurezza; imperciocchè la più parte così muojono; la minima parte sono davvero penitenti: e vorrai tu presumere di essere tra tanto pochi? Oh se potessi vedere quante cose rendono difficile la vera penitenza nel giorno della morte! allora opprime la forza della malattia; allora lacera la coscienza l' enormità dei peccati, che si vedrà assai più chiara di prima. Allora la memoria del tempo corso tanto inutilmente, e consumato nelle cose del mondo punge, ed amareggia il cuore. Allora le insidie del Demonio, che esaggera la gravezza delle colpe, per indurre in disperazione; allora il timore del Giudice, e l' orrore

dell'inferno agitano così il misero moribondo, che non altro può promettersi la tempestosa sua coscienza, meno una rigorosa giustizia; nè altro saprà immaginare che la disperazione del perdono; perchè mira i suoi peccati senza confidare nella mia misericordia, che lo spirito maligno s'impegna pure di attenuare, o nascondere del tutto. Che dunque vi rimane di speranza al misero moribondo? vede, che deve abbandonar tutte quelle cose che in vita lo ricreavano; e che niun sollazzo può più ritrarne, nè ajuto sperar da esse. La memoria dei peccati l'atterrisce; l'ora di renderne conto è vicina. Nascondersi, è impossibile; presentarsi, è troppo intollerabile; se rivolge gli occhi alla vita passata, tutto il tempo corso, come un momento li comparisce. Se al futuro, ch' è l' eternità, uno spazio infinito ei mira. Oh Dio! che dolore aver perduta una beatitudine

eterna per non aver custodito un momento! tutte queste rappresentanze tempestano così nella mente del moribondo, che quasi non li danno campo a sperare salvezza. E ne siegue, che spesso previene il mio giudizio, riputandosi già dannato, « da che non conobbe » il tempo della sua fortuna » disperato, « si mena presso la via » di Caino » e dice » maggiore » è la mia iniquità, del perdono, » che potrei meritare. »

L'ANIMA. « Ah Signore! è lacerato in me lo spirito mio, il » cuore è commosso entro di me; » sino le ossa mie sono smosse » al turbine di queste tue parole. « E quanto è orribile cadere trà » le mani del Dio vivente! chi » potrà sostenere » il fragore « di » quel gran tuono nel tremendo » giorno? » neppure valgo ad immaginare il terrore di tali minaccie. Ah! mio Gesù concedimi grazia « che io prevenga la tua fac-

» cia » irritata « colla confessio-
» ne, e prepari l' estremo giorno
» della mia vita con matura pe-
» nitenza » acciò « la tribolazio-
» ne, e l' angustia non mi vincano
» in quell' ora. »

Gesu'. A quest' oggetto, figliuol mio ti esorto a non differir la penitenza; anzi dire subito « ora » comincio: oggi senti la mia » voce, non indurire il tuo cuo- » re », nè procrastinare l' indimani, perchè non sai, se il domani vi sia per te. Molto meno differir la devi per l' ora della morte, o in tempo di malattia; tempo troppo inabile a ben disporti alla morte. Languiscono allora le forze del corpo, e dello spirito: l' anima bene spesso resta oppressa da dolori, ed altre molestie, che produce la malattia a segno che appena debolmente potrai pensare a quanto fa mestieri per morir bene. Quante volte vedesti gl' infermi presi da delirio,

destituiti affatto di ragione non valere punto a disporre quello che riguarda il presente, ed il futuro? L' esperienza fa conoscere che se taluno è cruciato da grave dolore, difficilmente riesce, tuttocchè sicuro di vita, a richiamar pensieri celesti; perchè tutta l' intenzione della mente lascia portarsi dov' è la forza dal dolore. Considera quanto sia più difficile trai crucii, ed agonie della morte.

Questo adunque t' inculco, o uomo, e per tuo vantaggio insisto ad inculcarti; « non differir di » giorno in giorno » l' affare della tua salvezza, nè abbandonare l' impegno di morir bene all' ora istessa della morte. Perchè vuoi scegliere il pericolo, ed abbandonar la sicurezza? Ora io ti offro la grazia; se la rifiuti, ti sarà forse giustamente negata, in morte; essendo ben giusto, che allora io non consideri chi nella vita non mi ha corrisposto. Domanderai in quel-

l'ora differimento per la penitenza; « esclamerai come quel Re scelle- » rato a me, da cui non consegui- » rai misericordia. » Imperciocchè quante volte « ho chiamato, » e ritardasti? Sprezzasti tutti i » consigli miei: in morte io an- » cora riderò su di te, e ti bef- » ferò » perchè ti è sopra quello, che non hai temuto.

Quando nella vita « hai servito » al mondo, alla carne, alla vo- » luttà, nel giorno dell'angustia » ricorrerai a me? » e non ti pare impudenza invocar nella necessità, chi hai sprezzato nella prosperità? ti si potrà dire allora con ragione; « dove sono i tuoi » Dei, nei quali avevi fiducia? » Sorgano, ti prestino ajuto, e » ti proteggano in questa neces- » sità. » Un infermo potrà sperimentare la pietà del medico, quando nella sanità lo seppe riguardare: che se l'oltraggiò in quel tempo, che potrà aspettarsi

di buono? Considera perchè le vergini stolte furono escluse dal Regno de' Cieli: dormirono, pigritarono, differirono di provvedersi di oglio: lo chiesero poi nell' urgenza dalle vergini prudenti, nol conseguirono; ecco ciocchè s' intesero. « Non vi conosco »; e le ben disposte « entrarono collo » sposo alle nozze. » Perchè non vegli, figliuol mio? perchè in tempo proprio non ti fornisci di oglio? non ti provvedi del patrocinio de' Santi, ed eletti miei, « che sederanno meco a giudicare » le tribù d' Israele? » perchè non ti concilii principalmente il patrocinio della Madre mia, trà tutti il più valevole, per ritrovare grazia presso di me? « Intendete » bene questi avvisi voi, che vi » dimenticate di Dio, onde non » siate sorpresi, e manchi chi » vi soccorra; chi ha orecchie » da udire, ascolti; nè meni die- » tro questo mio parlare, acciò

» secondo la durezza, e l'impe-
» nitente cuore non tesoreggi a se
» ira nel giorno dello sdegno, e
» e del giusto giudizio mio. Piac-
» cia a Dio e gli uomini sappiano
» queste verità, l'intendano, e
» si provveggano per le ultime »
urgenze!

L'anima. Gesù pietosissimo confesso la cecità, e la durezza del mio cuore, che mentre spesso sento questi avvisi, sempre pigro procedo in un affare sì arduo, e pericoloso. Ah mio Dio! piaccia a Te, e sia per me « vivo il tuo
» parlare, efficace, e più pene-
» trante di ogni ferro a doppio
» taglio, e trapassi l'interno mio
» sino alla divisione dell'anima,
» e dello spirito.» Piaccia a voi, che si operi in me come nei Santi, ed eletti tuoi, la di cui « morte
» fu preziosa al cospetto tuo, dal
» che sono inebriati dalla ricchezza
» della casa tua, e dal torrente
» di tua voluttà tu li disseti. Beati

» quei ; che abitano nella casa
» tua, o Signore. Ah...! mio Dio
» muoja l' anima mia della morte
» de' giusti, e gli ultimi giorni
» miei siano simili a quelli » Così
sia.

CAPITOLO TERZO

La vita buona è l' ottima via per una buona morte.

GESU'. Perchè o uomo contempli tanti beati ? non è forse perchè « passarono pel fuoco, ed acqua, » e sono stati portati al refrigerio, » dove non vi sarà la morte , il » pianto , o altro dolore ? Già essi » riposano dai travagli , che so- » no seguiti dalle opere, fatte in » vita. » Giustamente tu brami la loro fortuna : ma il tuo voto sarà efficace quando t' impegni di vivere come i giusti per morire della loro morte ; se « ti sforzi di » entrare per la porta angusta , » perchè il regno dei cieli con vio- » lenza si rapisce. »

Un empio Profeta desiderava l'ultima ora dei giusti ; non così desiderava le primizie della vita. La morte dei giusti si vorrebbe anche dai carnali, sapendosi essere

» preziosa la morte dei Santi al
» cospetto mio »; in contrario
« pessima la morte dei peccatori »
ma non vedi quanto è stolto, e
ridicolo il desiderare di ben morire,
e vivere malamente? Come
si può volere la morte di Lazaro
senza esecrare la vita dell'Epulone?
« potranno questi raccogliere
» uva dalle spine, o fichi dai vir-
» gulti »? non si passa da delizie
a delizie, cosicchè qui si riempia
il ventre, altrove la mente. Vuoi
ottenere una buona, e felice morte?
l' ottima via è questa; morire ai
vizii, alle cupidigie prima della
morte. Questa è la sola, e vera
vita, morire alla carne, ed al mondo,
e vivere a Dio. Accostumandoti
a morire così mentre vivi,
aspetterai più sicuro la morte. Ricevi
una immagine di questa mistica
morte dalla morte del corpo.
Questa quando assale l' uomo,
prima l' invola l' uso dei sensi, e
l' appetito alle voluttà; li chiude

gli occhi, li stringe le orecchie, alla bocca indice un perpetuo silenzio, ed estingue ogni desiderio di questo mondo. Tu adunque puoi far lo stesso spontaneamente, e con vantaggio di gran lunga superiore.

L'ANIMA. Dimmi o Signore senza figure come debba io morire spontaneamente mentre vivo.

GESU'. « Ancora senza intendi-
» mento tu sei » nè comprendi
» che se secondo la carne viverai,
» morirai; se poi collo spirito mor-
» tificherai le insidie della carne,
» viverai ? castiga il tuo corpo, e
» ponilo in servitù; mortifica le
» tue membra, che sono per la
» terra. Spogliati dell'uomo vec-
» chio, e vesti il nuovo; vieta il
» male alla tua lingua; allontana
» gli occhi tuoi, onde non veg-
» gano la vanità. Non amare il
» mondo, nè quello ch'è nel mon-
do » : fuggi le amicizie sè con queste non trovi Me amico, perchè

sono tutte nocive: dissimula le ingiurie, « vinci col bene il male »: taci negli oltraggi, quasi « non » avente sulle labbra tue rimpro- » veri. » Lasciati trattare dal Direttore come un morto, che non ripugna ad alcuno: « perdi l'a- » nima tua in questo mondo, e » la custodirai nella vita eterna. » Se farai così, « sarai riputato » come morto sulla terra, ma » la tua vita sarà nascosta con » Cristo in Me. » Non comparirai grande, e glorioso nel mondo, ma « tutta la gloria tua » sarà nell' interno; cioè nella » testimonianza della buona co- » scienza. » Procederai « come » triste, ma sempre allegro; pos- » sederai, come nulla possedessi; » userai di questo mondo quasi » di niente usassi. » Questo è morire prima della morte. A dirla, in breve: fuggi il peccato, e non avrai a temere la morte mala, perchè « lo stimolo della

» morte è il peccato : » dove non v' è peccato la morte non punge , nè offende. « Esercita la » pietà , la giustizia , la carità » , così la mala morte con ti opprimerà , giacchè una vita pia , ed illibata è una continua preparazione « alla morte ; » ed « il giu- » sto se sarà prevenuto dalla mor- » te sarà nel refrigerio. »

L'ANIMA. Mio Gesù e chi mi concede , che io muoja al mondo, ed alla carne , e viva a te , che sei morto per me ? chi mi accorda , che io sia sempre così preparato a morire, onde viva « non » già io , ma tu viva in me ? » Comprendo che non potrà morire con più sicurezza , e felicità , meno colui , che santamente visse. Per altro non so come dovrò passarla » nei terrori della morte , che » mi circonderanno. » Ah potessi scanzarli ! sebbene mi taccio , al riflesso , che anche gli uomini più Santi non andarono esenti dal ti-

more della morte. Voglio animarmi colla speme del soccorso tuo « in » cui tutto potrò. » Tu pure mio bene amante hai mostrato d'inorridire in faccia alla morte, quando trà le angustie del cuore « il » tuo sudore fu come stille di » sangue scorrenti per terra », e dicevi languente; « l'anima mia » sente la tristezza della morte. » Ma all'apparire delle schiere dei tuoi nemici magnanimo ti lasciasti dire a chi voleva distrarti dal morire; « il Calice, che mi dicea » il Padre non vuoi, che lo beva? » Deh! fa che io in morte fedele ritenga un sì luminoso esempio, e morirò.... oh sorte! tranquillo per te, come eroicamente tu moristi per me.

CAPITOLO QUARTO

Antidoti contro i terrori della morte.

GESU'. Io presi le vostre debolezze in me, a dimostrarvi quanto voleva soffrire per voi, e come « portassi i vostri languori. » Tuttochè non ebbi in orrore tanto la morte, quanto il peccato che dovevasi con quella espiare, ciò non ostante ammisi il timore della morte, onde tu, che n' eri meritevole, non temessi di morire; stante che la tua morte pel merito della mia è il fine del peccato, e l' ingresso alla vita. Intanto ben molti temono la morte per diverse cause, delle quali niuna è ragionevole. Ah . . . ! figlio, osserva bene che non si deve temere la morte, la quale non ha male in se stessa, piuttosto deve temersi la mala vita, perchè da questa provengono eterni mali. Ciò non ostante gli amatori

di questo mondo vivono sicuri nei loro vizj, quasi fossero beni, ed inorridiscono la morte come un sommo male. « Questi camminano » nelle tenebre, temono dove non » v' è timore » : dove poi vi è, camminano sicuri. In breve; temono i pericoli vani, i veri poi disprezzano. La morte infatti temuta dagl' uomini è la separazione dell' anima dal corpo; la morte che non temono è la separazione dell' anima da Dio: quando dunque più di quella dovrebbe temersi questa, se peggiore di molto si è perire l' anima, che il corpo.

Ah dimmi [o uomo, che temi nella morte, e perchè vorresti scanzarla? forse non « è migliore » della nascita il giorno della mor» te? » credi a me, e tu pure puoi » confessarlo per esperienza, che » l' uomo nato da donna vivente » a breve tempo è colmato di molte » miserie; questi quasi un fiore » spunta, e si appassisce, fugge

» come l'ombra, e mai si ferma
» nello stato istesso: » Mentre vive in questo mondo cammina tra i lacci, perchè tutto è maligno; « tutto
» è concupiscenza di occhi, con-
» cupiscenza di carne, e super-
» bia di vita; quindi sente nelle
» membra sue un altra legge ri-
» pugnante alla legge della sua
» mente. » Oh tremenda lotta! oh difficile vittoria!

L'anima. Intendo bene queste verità o Signore, e certamente gravi, e molesti furono ai Santi queste sventure, per lo che la vita fu loro di pazienza, come la morte fu di desiderio. Piangevano essi con amari sospiri; « ahime, che
» troppo lungo è il pellegrinaggio
» mio! La vita mia si è annojata
» a vivere. — Me infelice, chi mi
» libererà da questo corpo di mor-
» te? ... » E ne avevano ragione, imperciocchè se la vita altro non è, che una via, un carcere, un esiglio, chi senza nota di stoltezza

può bramarne la dimora, e non desiderar di fuggirne? che vuol dire stancarsi per una strada, e non volerla far breve? esser rinchiuso in un carcere orrido, e non amar d'esserne estratto? star lontano dalla patria, e non desiderare di arrivarvi, specialmente quando si stà tra pericoli, e nemici, che con guerra aperta attentano la vita? anzi chi non si stimerà fortunato finir l'esiglio? E pure tanto vuol significare chi teme di morire, e non sa estimare la patria più dell'esiglio, più delle tenebre la luce, più della terra il cielo.

Oh Signore! è troppo vero, che vivere a lungo sia essere più maltrattato dal senso, e da mille mali giustamente temuti dai Santi: » fuora abbiamo guerre, entro ti» mori. I giorni del nostro pello» grinaggio sono pochi, e cat» tivi. Il nostro esiglio è pro» lungato » trà mille rischi, ed

insidie del mondo, della carne, del Demonio. Ciò non ostante desideriamo di viver molto, paventiamo la morte; e vorremmo differito quello, che ci potrebbe render tranquilli, dar termine alla miseria, fine al peccato, schiuderci il paradiso, e procurarci le delizie eterne.

Siamo miseri, Gesù amabilissimo mentre viviamo, ma più miserabili, perchè avanzandoci in età, rare volte ci facciamo migliori, ed o perchè non conosciamo la propria miseria, o l'amiamo, siamo per lo più degenerati. Apri gli occhi miei, io ti prego, per veder dove sia, cioè in un esiglio penoso, che mi allontana la patria sospirata: e fa, che quind'innanzi non più tema di morire, » ma brami disciogliermi, ed esser » con te. »

GESU'. Considera o figlio quanti altri molti stolti fuggono la morte, perchè fioriscono nel mondo con

ricchezze, onori, piaceri, « e di-
» cono beato quel popolo, cui
» appartengono queste cose. Oh
» quanto è amara la morte all'uomo
» che gode pace nelle sue ricchez-
» ze! Però sono stolti, e tardi di
» cuore, uomini di poca fede ».
Pare duro ad essi abbandonare i
beni della terra, mentre tutti aspettano il Cielo, ed il bene sommo,
sorgente di ogni bene.

« L'occhio non vide, nè l'orec-
» chio udì, nè montarono mai nel
» cuor dell'uomo quelle cose, che
» preparai agli amanti miei » anzi
» io stesso sarò per loro gloria,
» onore, eredità, ed abbondevole
» mercede.

L'anima. « Credo, Gesù mio,
» dover vedere i beni del Signore
» nella terra de'viventi, dove saran-
» no inebriati dalla ricchezza della
» casa tua: una giornata avanti a te
» è migliore di mille sulla terra. »
« Come un cervo desidera avvici-
» nare i fonti di acqua, così de-

» sidera l' anima mia » di vederti.
« Tu sei, o Signore la mia por-
» zione nella terra de' viventi. Tu
» la parte della mia eredità, e
» del calice mio: tu sei, che mi
» ridoni l'eredità. Signore avvan-
» zami nella credenza, eccita il
» cuore, ed il desiderio mio » a te.

GESU'. Vedi bene, o figlio, come per la morte acquisti beni di gran lunga maggiori a quelli, che lasci; a tutti gli amanti miei non è perdita la morte, ma guadagno. Imperciocchè per una vita breve, caduca, e colma di sventure, ricevono una vita beata, ed immortale, dove « non vi sarà più lutto, » gemito, nè dolore alcuno. » Per lusinghieri piaceri del mondo, si lucrano delizie « nella terra » de' viventi. » Per vani diletti di una carne corruttibile « sono dis» setati al torrente della voluttà » eterna. Che dunque ti ritiene in questo secolo? parenti forse, amici, familiari? e ti sembra duro

abbandonarli? Ma rifletti dove ne vai per la morte: vai alla patria celeste, dove ti aspetta un gran numero di Angeli, Apostoli, Martiri, Vergini, ed eletti miei, la di cui conversazione, oh quanto ti farà più gioconda, di queste corrispondenze terrene! « Figlio di-
» mentica la casa tua, e l'abitazio-
» ne di tuo Padre: esci dalla tua
» terra, dal tuo parentato, per-
» chè la tua porzione è nella terra
» de' viventi: nella terra che flui-
» sce latte, e mele. » Affrettati, sospira di presto giungervi.

Temi di uscire da questa terra? anzi gli eletti miei « ricevevano
» con gioja indicibile » la risposta di morte, e che « pronta era la de-
» posizione del corpo loro. » Ascol-
» ta Paolo, il vase di elezione;
» Desidero sciogliermi, ed esser
» con Cristo ... il mio morire è
» un lucro. Ho consumato il corso,
» ho custodita la fede; non mi
» avvanza di più che ricevere la

» corona di giustizia, che mi darà
» il giusto Giudice. » Beati i morti,
» che muojono nel Signore. »

L' ANIMA. Sì: è gioconda, e desiderabile la morte de' giusti: ma Gesù sollievo mio, come potrò non temerla io peccatore, se « è
» pessima la morte de' peccatori?
» l' uomo non sa, se degno sia
» di amore, o di odio », e quale fia il destino suo dopo quella; come non paventerò la morte, quando è incerto l' esito suo?

GESU'. Figlio non voglio, che temi tanto la morte, quando di vivere malamente. A che ti giova di temerla, quando non puoi fuggirla: temi piuttosto di vivere, perchè sei esposto a gravi pericoli. Io voglio solo « che con ti-
» more, e tremore operi la tua
» salute: che t' impegni di entrare
» per la porta augusta, e cam-
» minare per la via stretta, che
» mena alla vita. » Tu temi la morte? e perchè non ti eserciti

a temer sempre il male, e sprezzare le allegrezze vane della vita presente, colla speranza delle future? « Castiga il corpo, e riducilo in servitù »: fa che « il mondo sia crocifisso in te, e tu al mondo », e di che potrai temere in morte? Nò: non deve temer la morte chi già è morto ai vizj, al mondo, perchè è già spoglio di quanto l'avrebbe privato la morte, ed « ha il suo tesoro nel cielo. » Anzi (ch'è più ammirevole) a taluni la morte repentina neppure è oggetto di timore; perocchè a chi è preparato con una vita fedele non è dispiacevole, ma amabile, come quella, che più agevolmente gli rapisce dalle miserie di questa vita, e gli mena ai godimenti eterni.

O quanta è la gioja, e la sicurezza di chi muore senza conservare nel cuore affetto al mondo! con quanta magnanimità egli

entra allegro « la via di ogni carne » quando ha soggiogato i desiderj della carne istessa ! a quest' uomo la morte non è grave, e dispiacevole, ma piuttosto come un sonno placido, cui si ricreano le membra stanche per durati travagli. Quindi gli amici miei si dicono « morire nel Signore », perchè essendo io stato per l' addietro lo scopo, ed il fine della loro vita, cui dirigevano le azioni, e le intenzioni, in morte similmente raggiungono Me per meta, e colmo de' desiderj; così « nella » pace dormono, e riposano, nè » vi sarà per essi più lutto, ge- » mito, nè dolore alcuno, per- » chè tutte le cose primiere fini- » rono »: perciò la diloro morte tiene il dolce nome di pace. Imperciocchè « essendo la vita umana » una milizia sulla terra; » ed essendo fiera « la lotta contro il prin- » cipe delle tenebre », senza dubbio gli eletti miei muojono in pa-

ce. Questa guerra dovrà finire colla morte, quindi coloro che da bravi militarono sotto le mie bandiere, e seguirono me Capitano, che distrussi la vostra morte colla mia, e riparai col risorgere la vita, goderanno in pace la corona riportata per la vittoria. Ma « non » così gli empii, non così »: questi vollero aver pace nei vizj nelle ricchezze, perciò in morte « saranno costernati da orribile » timore », e dovranno lottare cogli eterni supplizj dell' inferno.

L' ANIMA. Benedetta in eterno sia, amantissimo Gesù la tua Carità. Ah! vorrei pur io ripetere le tenere voci di Simeone « Lasci ora, o Signore, che muoja in pace il tuo servo, perchè » videro gli occhi miei », o piuttosto sentirono le mie orecchie « la tua salutare » parola. Ed io quind' innanzi avrò timore della morte, quando per essa vado al Padre mio? Ah..! lascerò vo-

digere il tuo testamento, e disponi delle cose di cui ti fornii nella vita. È troppo pericoloso differire questo atto nell' ora della morte, quando ordinariamente non potrà differirsi senza grave discapito dell' anima, e del patrimonio familiare. Imperciocchè in morte o la forza, e molestia della malattia, o la privazione de' sensi, o altri incommodi non te lo renderanno agevole. E questo differimento suole consigliarlo il nemico della tua salvezza: Ei vuole farti disporre delle cose quando sei per lasciarle, e devi aver solo in cuore le cose eterne; perchè così ti distrae da Dio, dalla cura dell' anima in un ora tanto interessante, e preziosa per implicarti nelle cose temporali.

Nel redigere poi il tuo testamento cura, che sia giusto, pio, chiaro, onde non metta qualche semensajo di liti, e discordie. Disponi dei beni, che ti ho concessi, ma

fa, che s' intenda esserne tu il dispensatore, l' economo, non già il padrone. Se dimentichi me, da cui tutto ricevesti, troppo iniquo, ed ingrato ti farai « Se poi » sarai iniquo per te » e parco per l' anima tua « a chi altro sa- » rai buono? » Ottima cosa sarà il dispensare i beni temporali in guisa, che non perdi, ma lucri gli eterni beni quando il potrai fare liberamente.

L' ANIMA. Dio mio, voi siete come il principio, così il fine di ogni cosa, che mi concedeste: perciò, prima di finire io, disporrò dei doni vostri secondo la vostra SS. legge: e propongo « di ope- » rare il bene mentre ne avrò il » tempo » in vita, non mai nella morte.

CAPITOLO VI.

Ottima disposizione a ben morire le limosine fatte a tempo.

Gesu' « Quanto avrete fatto ad
» uno de' minimi miei, l'avrete
» fatto a me. La mano del povero
» è l'erario mio »; quello che
quivi asconderai, ritroverai. Perciò « i poveri sempre con voi
» gli avete », perchè avrete me rimuneratore del bene, che faceste loro. « Gli uomini delle ric-
» chezze dormono nel letargo, e
» nulla troveranno nelle mani lo-
» ro ». Perciò « prima della morte
» fa bene al tuo amico, e pre-
» stali soccorso secondo le forze
» tue. Procurati amici colla mo-
» neta » questi siano i poveri »,
» onde quando mancherai di vita,
» ti accolgano negli eterni taber-
» nacoli. »

L'anima. Mio Gesù « nudo sono
» uscito dal ventre di mia ma-

» dre, e nudo ritornerò nella
» terra: nulla ho portato con me
» in questo mondo, perciò nulla
» posso levarne dal mondo. » A
che dunque mi gioverà il possedere in morte oro, argento, e
tutto il mondo ancora con rischio
dell'anima? Piaccia a voi che la
mia ricchezza sia allora la redenzione dell'anima mia. Tu, o Signore « dei beni miei non hai
» bisogno; anzi l'argento è tuo,
» l'oro è tuo, tua è la terra,
» ed ogni sua pienezza; e che
» cosa darà l'uomo a Dio, da cui
» tutto ha ricevuto? »

Gesu'. Figlio « è stolta, e cieca
» l'avarizia de' mortali. Tesoreg-
» giano, e non sanno dove ra-
» dunare i tesori »: pensano all'erede, che li succede « ed
» ignorono se stolto sarà per es-
» sere, o savio »: questi vogliono, che sia il dominatore de'
stenti loro; e per lui sudano, e
rischiano la vita. Vi è vanità di

questa più mostruosa? Si stenta, si logora la vita istessa per accumulare, « succede un estraneo, » e divora quello, che si è con » tant' arte acquistato », e si è negato all' indigenza de' poveri! « Giusto è il giudizio mio, che » chi amò le ricchezze non tolga » frutto da esse; abbia solo l'af- » flizione, e l'amarezza dello spi- » rito »: che radunino, accumulino nei proprj repostigli, e finalmente « lascino ad altri le pro- » prie ricchezze ».

Che vuol dir poi disporre dopo morte larghe limosine, e illustri monumenti di cristiana largizione? vuol dire rigettare con nausea quelle superfluità, che lo stomaco non vale più a ritenere. Non è gran che il dare quanto si deve lasciare, e di cui non si può godere di più. Figlio, l'elemosina mi è sempre grata, ma con questo divario; un ducato di un vivente, e sano di corpo mi è più

accetto che cento ducati di un moribondo; perchè io calcolo più l'affetto, che la moneta. Il moribondo più per una necessità, che per pia volontà addiviene liberale: in colui, ch'è sano si può più ritrovare una virtuosa disposizione nel dare il proprio agli altri. Attento dunque a non farti sedurre dall'errore volgare, ch'è presso di molti, di voler dare piuttosto per le mani altrui, che per le proprie.

Oh quanti pur troppo vi sono, i quali sprezzano tutto giorno i poveri quando li vedono, anzi si mostrano con essi duri, ed inumani: redigono poi costoro de' testamenti, e dispongono a soccorso di essi dopo la morte; anzi molti anni dopo di essa. Credi, che siano essi guidati da una pia, e retta intenzione? che li sia in cuore l'opera di carità, e la misericordia per i poverelli? anzi nò: sempre tenaci in vita alle li-

mosine, in quella sola volta si mostrano liberali, cioè in morte; e nulla darebbero, se de' proprj beni potessero più a lungo godere. V'è di più: non volendo, che dopo la morte persista il proprio nome in mal odore, essendo stati nella vita ingordi, e tenaci al sovvenimento altrui, desiderano, che in morte almeno resti riparato l'oltraggio, che essi stessi fecero alla propria fama.

Miserabili, « chi vi ha affasci» nati » gli occhi così, che non vedete tanta vanità, di cui maggiore non può aversi sotto il sole! Potrete imbelletarvi come volete, non ingannerete mai gli occhi miei lucidi più del sole, che penetrano i nascondigli del vostro cuore. « Chi avrà la sostanza di » questo mondo, e vedrà, che » il suo fratello abbia bisogno, » chiuderà gli occhi suoi da quel» lo, come la carità di Dio al» ligna in Lui? » Voglio dirvi:

Se non vi muovono i poveri, la di cui miseria, fame, nudità coi proprii occhi mirate in vita vostra, chi crederà, che nelle largizioni della morte vi muova il bisogno di quei poveri, che non vedete? forse la sola immaginazione potrà muovere più efficacemente la volontà, che la presenza dell' oggetto muover possa i sensi, gli occhi, e tutt' altro? o forsi confiderete più alle mani altrui, che alle vostre? Oh quanto meglio si provvederebbe all' indigenza de' poveri, se si mirasse nell' età della vita, anzi che nella posterità!

L'ANIMA. Ma, Signore non ci avete Voi forse avvertito di dare limosine da « quello, che supe- » ra? » pare, che non dovessi essere prodigo in vita per i poveri, a rischio di cadere io nell' indigenza Non è questo al certo dell' uomo prudente. Darò dunque a' poveri nell' ora di mia morte,

quando sarà chiaro il superfluo delle mie cose.

GESU'. E tu temi, che ti abbandonerà colui, che « pasce i » volatili del cielo, dà nutrimento » ai giumenti, e ai polli de' corvi, » che l' invocano », quando ad amor suo lo pasci nelle membra sue? « perchè dubiti uomo di » poca fede? questa è la pru- » denza della carne, e de' figli » di questo secolo »: ma chi confida in Dio, e si appoggia alla sua protezione, costui si fa liberale verso de' poveri, e certo della propria sufficienza. Figlio ricorda i detti miei. « Date, e vi sarà dato. » Chi dà ai poveri, non avrà bi- » sogno. Chi ha compassione de' » poveri, muove Dio a suo favo- » re, e darà a Lui l' equivalente. » Chi poco semina, poco miete. » Chi semina nelle benedizioni, » nelle benedizioni raccoglie. Chi » poi appresta la semenza a chi » semina, ed il pane a mangiare,

» vedrà moltiplicata la semenza
» sua ecc. . . » E dopo queste
promesse tu temi ancora? Se avessi
trattato con un uomo, e della
seguita convenzione ne conservassi
scrittura, lo crederesti al certo;
io poi ti ho date le promesse, e
le ho notate nella Sacra Scrittura,
e tu non le conservi fedele?
e tu non vivi tranquillo?

Ma si accorda infine, che ciascuno
provegga alle proprie necessità
nel profondere limosine:
non condanno io una ragionevole
avvedutezza, nè comando di prodigalizzare
ad un tratto ogni cosa.
Ma fin dove si estende quest' avvedutezza?
a seguire la regola
della retta ragione, o l' istinto della
carne, l' incordigia, la tenacità,
la vanità, il lusso? ahi.. ! è troppo
vero, che tale riservatezza è guidata
dalla ragione non già, ma
dalla passione. Quanti sono liberali,
e prodighi per se stessi, ed eccedono
viziosamente nel provedere

ai proprj bisogni; per i poveri poi sono scarsi, tenaci, e quasi insensibili! La cosa dovrebbe andar così secondo la ragione; sii tu misericordioso verso de' poveri come lo puoi; se molto potrai, molto darai; se poco avrai, poco di animo allegro dispenserai. Quello poi, che per mezzo altrui vorrai dare, cura di darlo tu medesimo: imperciocchè se morendo incontrerai l'eterno supplizio, qual vantaggio riceverai dal testamento, dalla pompa funebre, dall' elemosina, da sacrificj? Mentre vivi piuttosto offri a me queste cose, acciò non solo resti sciolto dai peccati, ma avvanzandoti nella grazia, e colla perseveranza nelle buone opere giunga sicuro all' eterna salvezza.

Attento dunque, mio figlio; tutto quello, che vuoi fare « operalo » ben presto »: non confidare negli amici, nei prossimi, perchè questi dopo la morte ti dimenticheranno. È più utile il pensare a

proprj bisogni, che commetterne ad altri la cura, e sperare nel soccorso loro. Se non sarai sollecito ora per te, chi lo sarà per te stesso dopo la morte? Ora dunque che sano sei, tratta di « redi» mere colle limosine i tuoi pec» cati. » Dà le cose tue, mentre sono tue, perchè dopo la morte addiverranno di altri, e sotto l'arbitrio loro, e non faranno tanto fedelmente amministrate come lo pensavi.

Nel mondo restano le cose, che sono del mondo; la sola misericordia sarà compagna di chi esce dal mondo. Se non la rispetterai vivente, ti troverai compagni i peccati, e questi condurranno là dove non potrai essere giovato dalle limosine, e cogli altri mezzi di salute. » L'elemosina poi » fatta in vita » » essa è, che libera dal peccato, » e dalla morte »; non soffre che l'anima vada a gemere nell'eterna miseria, ma « fa trovare la misericor-

» dia, e la vita eterna. Beato chi
» l' intende sul bisognoso, e pove-
» ro, nel giorno del pericolo lo
» libererà il Signore: il Signore
» l' appresterà sollievo sul letto del
» suo dolore, il Signore accomo-
» derà da capo a piedi il suo letto
» nella malattia. » E ben diceva quel
servo mio fedele (*S. Girolamo*)
Non ho letto mai, esser perito di
mala morte, chi esercitò bene le
opere di misericordia.

L' anima. Oracoli son veramente
queste tue parole, o Signore, nè
saprei che rispondere, sebene l'a-
varo ne vada rattristato a questi
concetti, e dica tra se; « è duro
» questo parlare, e chi lo può
» capire ? » come la pensava pure
quel ricco del vangelo, il quale
interrogandoti della perfezione,
ordinavi, che « vendesse quanto
» aveva, e desse ai poveri, e poi
» ti seguisse. »

Gesu' Oh quanto, figliuol mio,
è difficile ad un ricco la salvezza!

» Guai ai ricchi, che hanno qui
» la consolazione » e son duri verso
del prossimo. « Non v'è iniquità
» maggiore quanto l'amare il de-
» naro: » hanno costoro un ani-
ma venale. Vuoi esser beato? » non
» andar presso l'oro, le ricchez-
» ze, nè sperare nei tesori della
» moneta »: son rari questi sulla
terra? e tu cerca di essere trai
pochi. « Tu tesoreggia tesori pel
» cielo » dove saranno sicuri. Ac-
cumulino altri i loro tesori sulla
terra, facciano risuonare per ce-
lebri i loro nomi; per te sarà tutto,
che il tuo nome sia scritto nel
Cielo: « la memoria di quelli pe-
» risce come un suono. » Non
così » gli uomini di misericordia,
» che non mancarono nella pietà,
» le limosine di questi le loderà
» la Chiesa de' Santi. »
L'anima. Mio Gèsù « piega il
» mio cuore alle tue testimonian-
» ze, e non già all'avarizia; allon-
» tana gli occhi miei per non ve-

» dere la vanità : » anzi fa , che vegga questa vanità, come quella della quale non v'è altra maggiore, cioè; *abondare a breve tempo, ed esser povero nell'eternità : cercare una lode momentanea , e lucrarsi un eterna confusione.* Liberami per pietà.

CAPITOLO VII.

Necessaria prima della morte la riconciliazione coll' inimico.

Gesu'. Mezzo esimio, e di necessità precisa a morir bene, o Figlio è la riconciliazione col nemico. Se l' uomo conserva sdegno coll' uomo, come da me potrà ottenere misericordia? Tu calcoli l'ingiuria recata a te dall' uomo, mentre mille volte ingiuriasti me? Che potrà esserne di te, se a breve tempo ti costituirò presso il mio tribunale « a fine di scru» tare con lucerne » gli atti della tua vita? « come mi sosterrai? » potrai forse rispondere una pa» rola a fronte de' mille » rimproveri, che meriterai? ah figlio! Se vuoi sperare da me misericordia, usane di questa verso il prossimo tuo, perchè « colla misura, » cui avrai misurato, sarai mi» surato tu »; nè potrai aspet-

iarmi Giudice clemente, quando sarai irritato, ed inesorabile verso il fratello tuo.

Metti a scandaglio, ma con tutta diligenza l'uno, e l'altro debito; quello cui sei tenuto a me, e quello, cui è tenuto a te il prossimo tuo. Oh quale considerevole differenza! Se bene la consideri, certo, che farai al prossimo quello, che vuoi fatto a te. Perciò rilascia al prossimo che ti ha offeso il debito, ed allora pregando sarai prosciolto dai debiti tuoi. Io farò « un giudizio » senza misericordia a colui, che » non usa misericordia. »

L'anima. Signore lo confesso, » in molte opere ti abbiamo offeso, ma perdonami, e non » entrare a giudicare il servo tuo, » perchè non sarà giustificato al » cospetto tuo alcun vivente. Infatti se scrutinerai le iniquità, » chi, o Signore ti sosterrà? Deh!.. » rimetti i miei debiti », che io

ben volentieri, e generoso « li » rimetto ai miei debitori. » Tu, morendo, Gesù mio, così m' insegnasti a morire, quando in Croce pregasti il Padre per gl' inimici, per i crocifissori tuoi, e per noi tutti, pei quali « es» sendo tutt' ora inimici tuoi » ti degnasti morire. Dammi l' efficace tuo ajuto, perchè niun affetto inordinato contro il prossimo alligni nel mio cuore in quell' ora estrema, e pericolosa. Così sia.

CAPITOLO VIII.

Nuove esortazioni a ben morire.

Gesu'. Figliuol mio, hai già d' innanzi la dottrina a morire santamente. « Apprendi dunque » questa disciplina » a tempo conveniente, « ad oggetto, che in- » dignandosi Iddio, non vada per- » duto della giusta via. » Niun altra cosa più ti riguarda quanto il sapere morir bene, perchè da questa alternativa ne dovrà seguire un destino eterno, che ti farà o sempre felice, o sempre misero. Ad assicurar questo punto, l' unico mezzo è il vivere bene; ed io a farti ben vivere, e ben morire ho impegnato la mia vita, e la mia morte. Trentatrè, e più anni « in terra veduto, cogli uo- » mini conversai, lasciando a voi » esempio a seguire le orme mie. » Trasudai sangue per l' angustia, e pel timor della morte, ad og-

getto di allontanare da te il timore. Sostenni al fine « l' ingiu-
» riosissima morte » acciò libero tu fossi dal debito, cui eri vinto della morte eterna. Vedi, o uomo, quanto ha travagliato per te il tuo Dio. No: per la costruzione del mondo non sostenni tanta fatiga; perchè allora « dissi, e
» tutte le cose furono prodotte;
» comandai, e furono create. » Ma qui nelle parole sostenni contraditori, nei fatti speculatori, nei tormenti uomini inumani, nella morte, in fine fiere snaturate; e tutte queste cose per te per te sostenni. Ecco come ti amai. Vedi dunque come ti conviene vivere, come bisogna morire, a fine, che non resti inutilizzato il prezzo della tua redenzione, ed i travagli miei.

L'anima. Oh Gesù amantissimo, è troppo degno di morire, chi non attende a vivere per te! Da me poi sarai amato, giacchè tutto io non sono, che opera tua.

« Che ti retribuirò, o Signore, » per tante cose, che mi hai con» cesse? » Se unisco insieme tutte le vite de' figli di Adamo, ed il giro de' secoli decorsi per tutti gli uomini celebri, che vi furono, e quelli, che vi saranno, nulla sarebbe al certo in confronto di quello, che hai fatto per me. » Come si sollevano i Cieli dalla » terra » così, ed infinitamente più la vita tua è sopra la vita nostra. Quando dunque, mio Dio ti avrò donato quelche sono, quelche posso, non sarà forse questo come la stella al sole, la goccia al fiume, la pietra al monte, il granello al granajo? e pure... ah! qual proporzione trà 'l finito, e l' infinito? Deh! Gesù mio, io non ho più, che *due minuti*, il corpo, e l'anima; o a meglio dire un solo *minuto*, ed è la volontà; e questa non darò alla volontà di colui, che colmò un essere vilissimo di tanti beneficj?

Deh pietosissimo Gesù, concedimi il vantaggio di quello, che ti sei degnato operare per me; e della misera mia vita, ti prego, riceverne « il residuo degli anni miei. » Per quelli poi, che in vita ho perduti, perchè vissi perdutamente « non discacciarne un cuore con» trito, ed umiliato. I giorni miei » declinarono come l'ombra », e senza frutto alcuno sen passarono: è impossibile il richiamarli come presenti. Ti piaccia almeno, che io « li richiami in pensiero » nell'amarezza dell'anima mia. » Io ten prego, io ti scongiuro Gesù Salvatore per l'amore del Padre, e dello Spirito Santo; per l'amor di Maria, concedimi di morir santamente, onde « valga a cantare » in eterno le misericordie del » Signore. »

GESU' « Una canna spezzata io » non riduco in polvere, nè estin» guo un lino che fumiga. Sii fe» dele, mio Figlio sino alla mor-

» te » perchè io non mi compiaccio nella rovina de' moribondi. « Rivela al Signore la via tua, spe-» ra in Lui ed esso farà », e senza di lui « un capello del tuo capo » non perirà. »

CAPITOLO IX.

Rassegnazione di un anima in morte.

L' ANIMA. Istruito io dell' infinita, divina tua Carità, o Gesù clementissimo « nella pace di te stesso » dormirò, e riposerò », non ismosso nè dall' amor di vivere, nè dal timor di morire. « Nelle » tue mani sono le mie fortune. » Su di te, o Signore abbandono ogni mia cura, « perchè tu sei sol- » lecito per me; e tutt' i capelli » del mio capo sono numerati » d' innanzi a te. Definiti sono a » me i termini che non potranno » alterarsi. »

« Tu sei il Padrone, quello, » che buono sembra agli occhi » tuoi, fà: è potrò forse dirti, » perchè lo fai? Il loto dice forse » al vasajo » perchè fai questo? » noi non siamo forse in mano tua, come un loto nelle mani del vasajo? Dunque la mia volontà sarà

quale la tua, o gran Dio Se vuoi che io viva » è preparato il mio
» cuore »; ma aumenta la grazia acciò fedelmente ti serva. Se comandi che io muoja » è prepa-
» rato il mio cuore », fà solo, che
» nella pace sia accolto lo spiri-
» to mio ». Gesù » il vivere mio
» tu sei, ed è un lucro il mo-
» rire. Perciò se mi concedi vi-
» vere più a lungo, viverò a te,
» ossia a tuo onore, e gloria. Se
» vorrai, che io muoja, la mor-
» te sarà lucro per me, mentre
» io raggiungerò » Chi ama l'anima mia. » Or dunque se cam-
» minerò tra le tenebre, e l'om-
» bra della morte, non paven-
» terò mali, perchè tu sei meco.
» Trattami, o Signore secondo
» la tua parola ». Tu dicesti » non
» voglio la morte del peccatore »;
io dunque vivendo », non reste-
» rò confuso nella mia aspettati-
» va ». Questa sola grazia cerco, ed aspetto da te, Signore, che

qualunque volta vorrai, che io muoja, sia oggi, sia domani; » nel » mezzo degli anni » ovvero nella vecchiezza, mi concedi di morire in grazia tua. » Illumina gli oc- » chi miei, onde mai sopisca » nella morte, e l' inimico mio » non dica; ho prevaluto contro » di Lui. Nelle tue mani, o Si- » gnore raccomando lo spirito » mio; tu mi hai riscattato, o » Signore Dio di verità ». Di te io sono o che viva, o che muoja. » Si faccia in me la tua volontà » per sempre. In una cosa solo ti prego a fare la mia volontà, cioè, che in eterno mai non sia separato dal te, Dio mio, amore mio, Gioja, Salvezza, Redenzione mia. » In te ho messo speranza, nò, » non resterò mai, mai, mai con- » fuso ». Così sia.

APPENDICE AL TRATTATO

Affetti di tenerezza per un anima, che rassegnata muore; Da potersi eccitare bene spesso.

L' ANIMA. Mio Dio, tu sei il il mio Creatore: » io sono opera » delle tue mani. Nelle tue mani, » o Signore raccomando lo spi- » rito », ed il corpo mio. » Pol- » vere io sono, ed in polvere ri- » durrò » quando ti piace. Però Amante di questo cuore Gesù misericordioso ti prego a far, che io con cuore contrito, ed umiliato, con uno spirito di penitenza riceva la morte mia in dolce ricordanza di Te Crocefisso per me.

Per amor mio subisti la morte di Croce o innocente mia Vita: sia Crocefisso per te io reo, e faccia la tua volontà. Quanto tu sei, Misericordia sei. Quanto son io, cenere sono, e polvere; ma cenere e polvere composta dalla miseri-

cordia tua: cenere, e polvere ricomprata, ed inebriata dal sangue tuo. Temerò dunque di uscire dal mondo? ah...! Se uscì questa polvere dalle mani del Creatore vò sperare, che esca sana, e salva dal mondo, per i meriti di Gesù Redentore, per andarne dopo la risurrezione dove fu glorificata la spoglia sua divina. Restituisco per tanto alla terra questa terra di cui son vestito coll'annientamento della mia vita: alla magnificenza poi della tua eternità, o Gran Dio bramo di tributare un eterno ossequio, ed onore.

La morte mia sia in sacrificio a Dio; ma un sacrificio di espiazione alla sua Giustizia, perchè venga mondato dai tanti delitti miei. Quindi accolgo giojoso quello, che strugge i sensi miei, quello, che spaventa la mia natura.

L'anima venga separata da questo corpo di peccato. Offese l'ingrata, la ribelle il suo Dio? Su-

bisca la pena del peccato. Intanto allegro vò incontrare la pena, qualunque essa sia, purchè sia meco il mio Gesù. Gesù vuol dire Salvatore. Sei dunque il mio Salvatore? e bene » sanami Gesù » mio, e sarò sano; salvami, e » sarò salvo ». Rinuncio all' uso de'sensi miei in sodisfazione di tutt' i peccati, che commisi con indegno abuso di essi.

Il corpo sia sepolto in una terra informe; la cenere venga coll'altrui cenere mischiata: sia calpestata, maltrattata; sia conculcato questo corpo di vanità, massa iniqua, e malvagia, che seppe farsi avida dell' altrui miseria, accompagnata da una mostruosa, stomachevole superbia.

Perisca nell' eterno silenzio del sepolcro la memoria mia; e lo squalore inesorabile, e l' orrore di oscuro carcere valga a castigare la mal custodita lingua, a castigare gli occhi, coi quali pa-

reva » averci convenuto » di malamente mirare, e pensare a quanto vi è di vanità sulla terra.

Stia bene a me l'adaggiarmi trà la polvere; al mio corpo l'essere pascolo de' vermi; e quello, che vivente si diede al servizio d'irragionevoli bestie, defonto ne subisca in pena il supplizio.

O vermi, o ceneri! io, io, vi desidero, io vi accolgo per punizione del fasto, e della superbia mia, e voglio, che vestiate la divisa della giustizia di Dio. » Perchè » non obbedii o Signore ai pre» cetti tuoi, perchè ti provocai » mille volte a sdegno », è giusto che ne porti in questo corpo di morte i funesti contrasegni. Sì, mio Dio compisci la vendetta: qui brucia, quì strazia, quì non perdonarmi qualunque male feci in tua presenza: si distruggano le membra d' iniquità: Si annichili questo corpo di peccato, tuo giurato inimico; trionfi la potenza

del Creatore sulla stoltezza di questa indegna Creatura.

Accolgo ; o Signore con cuore contrito , ed umiliato quanto è grato , e piacevole innanzi a te ma ricorda , o Creatore amantissimo la tua Creatura » che ricom» prasti col tuo preziosissimo San» gue ».

Gesù. Gesù.. Gesù sii per me Gesù. Gesù dolce remissione di tutt' i peccati , che non cancelli solo i peccati miei , ma quelli di tutto il mondo. Gesù buono , Gesù pio , Gesù misericordioso salvami. Che più? Gesù mio dolcissimo entro le piaghe tue nascondimi : ah..! nulla temerò allora benchè il più iniquo trai peccatori. Io sono nei forami della pietra. I forami sono le piaghe ; » la pietra sei tu » Gesù » mio per la salute di tutti noi morto sulla Croce, e trà mille spasimi , inalzato là , affinchè tutto tirassi a te. Tirami a te , o Signore : il dicesti , unica

infallibile verità; » tutte le cose tirerò a me »; io sono la minima parte, tirami a te; e dentro le piaghe tue, che alcerto son piaghe mie, nascondimi. » Il passero ritrova a se l'abitazione e la tortorella il nido », per chè nol » dovrò io ritrovare? Ah..! Tu sei » la casa mia, mio Rè, mio Dio, » Salvatore mio ».

In te, o buon Gesù manchi l'anima mia: nelle tue piaghe, Gesù mio si disciolga l'anima mia. Muoja, o Signore, ma voglio morire in te, e per amore del mio Gesù, il quale per amor mio si è degnato morire; e di morire ad oggetto; che non andassi perduto, ma salvo » ad aver la vita eter» na. » Così sia.

LODE A GESU', E MARIA.

INDICE

DELLA PRIMA PARTE.

Fine della prima Parte.

ERRORI

INCORSI NELLA PRIMA PARTE DELL' OPERA

Pag. 24 *vivo* - deve dir - *vive*
Idem. *e* - deve dir - *se*
Pag. 26 *dimendicate* - deve dir - *dimenticate*
Pag. 83 *ricevero* - deve dir - *ricevere*
Pag. 95 *rivesenza* - deve dir - *riverenza*
Pag. 135 *f ss* - deve dir - *fossi*
Pag. 148 *govername* - deve dir - *governa me*
Pag. 195 *tristo* - deve dir - *triste*
Pag. 198 *faranno* - deve dir - *saranno*
Pag. 213 *ed e* - deve dir - *ed è*
Pag. 218 *S rgano* - deve dir - *Sorgano*
Pag. 227 *dicea* - deve dir - *deve*
Pag. 240 *Dispozione* - deve dir - *Disposizione*
Pag. 244 *ignorono* - deve dir - *ignorano*
Pag. 252 *faranno* - deve dir - *saranno*
Pag. 259 *della giusta* - deve dir - *dalla giusta*
Pag. 264 *percbè* - deve dir - *perchè*